Il Lavoratore Friulano

Anno XII. - N. 546 — ORGANO DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA FRIULANA — Sabato 28 Febbraio 1915

Abbonamenti: Anno L. 3.00 - Sostenitore 6 - Semestre 1.50 - Trimestre 0.80
Estero e Sostenitore il doppio - Pagamento anticipato

Le INSERZIONI si ricevono esclusivamente dal sig. Plinio Zuliani presso la Tipografia Sociale, Via Bartolini, N. 5, Udine.

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Udine - Via Bartolini N. 5 - Udine

EVITIAMO IL GRAN DELITTO!

E gli Slavi?

Chi dice, oggi, più una parola contro gli slavi? Chi osa più schernire i *barbari* mandati ad invadere i paesi d'incorrotta italianità? Chi pensa che lo slavo sia strumento cieco e ubbidiente che il Governo austriaco muove a piacimento per distruggere e cancellare dalla Venezia Giulia, fin le ultime vestigia della civiltà latina? I fanfaroni e i filodrammatici del patriottismo antisocialista, non hanno più questa corda al loro arco.

Sono tutti slavofili. Parlano degli slavi con deferenza e perfino e perfino con ammirazione. E si arriva a riconoscere che gli slavi non sono poi così *barbari* come si diceva quando ciò avveniva per diffamare noi socialisti. Anche nei riguardi del Governo austriaco, non è più vero che gli slavi siano quei servili pecoroni quali venivano dipinti al tempo delle nostre polemiche. Anzi si afferma da più parti che la gente slava soggetta all'Austria non ha mai cessato un momento di simpatizzare per i popoli balcanici prima, e per la Russia poi. I giornali di lunedì 8 Febbraio — *Corriere della Sera* in testa — recavano notizie da Vienna e da Roma colle quali si apprendeva che una commissione di slavi del sud (Jugo-slavi) sloveni e croati si sarebbe recata in questi giorni a Roma per concretare le basi di un accordo da stabilirsi tra italiani e slavi abitanti nella regione adriatica: da Cormons alle Bocche di Cattaro.

Se il fatto materialmente considerato, sia vero, non so. I giornali patriottici stampano tante *balle* che non mi stupirei di vederle smentite. Ma ciò non ha importanza per quel che voglio rilevare io. A me basta di constatare che quell'intesa italo-slava che noi socialisti propugnammo, non solo in ossequio ai nostri ideali di solidarietà internazionale, ma anche ponendoci sul terreno del vero interesse di stirpe, che non abbiamo mai negato (e che non deve essere confuso, come spesso accade, con l'interesse di classe) viene oggi proclamata buona e utile.

E vedrete che, se ad un accordo si arriverà, tutto quel che dicevamo noi verrà riconosciuto per vero, si ammetterà che gli slavi anche a Trieste, hanno diritto di cittadinanza, così come hanno diritto di non essere calpestate le minoranze italiane nell'interno dell'Istria e della costa Dalmata. Si riconoscerà che è nell'interesse di entrambe le stirpi di vivere in perfetto accordo, dato che tutte due sono avvinte a quelle terre da interessi economici, da tradizioni, da affetti, si farà insomma mezzo secolo dopo, ciò che si poteva fare con intuitivo vantaggio per tutti, mezzo secolo prima.

Ma, e la guerra? mi sento dire. Non tenete conto del fatto immenso che determina il diverso atteggiamento?

— Sì che ne tengo conto. Per convincere i nazionalisti di questa verità ci voleva la guerra, mentre noi — ed è qui la nostra forza e la nostra superiorità — sostenevamo lo stesso punto di vista *prima* della guerra, e dicevamo che l'intesa italo-slava si poteva stabilire anche senza la guerra. Dirò anzi — e non lo tacqui durante le polemiche ricordate — che conveniva la politica dei compromessi con gli slavi *anche in previsione di un eventuale mutamento di regime per i paesi adriatici.* Se, infatti, italiani e sloveni fossero sempre vissuti d'accordo, reciprocamente tollerandosi e rispettandosi (come avviene in tutti i paesi bilingui o trilingui, Svizzera, Stati Uniti ecc.) oggi, molto probabilmente gli slavi sarebbero concordi con gli italiani, nel desiderare e nel provocare, se non l'annessione al Regno, che trova ostacoli d'indole economica, la creazione, per Trieste, di quell'autonomia che meglio risponde alle necessità della sua esistenza come emporio commerciale e marittimo.

Adesso sono i nazionalisti italiani che invitano all'idillio gli slavi, e si capisce troppo bene perchè; ma non deve meravigliare se, dopo quasi mezzo secolo di lotte stupide e sterili, l'invito non sarà entusiasticamente accolto.

A. Storchi

SUL MARCIAPIEDE

Parola d'onore, io credo, che mai come in questo momento sia stato ben speso il soldo quotidiano per la compra del giornale. Dopo aver letto delle pagine interminabili sulle operazioni della guerra voi ne saprete magari meno di quanto ne sapevate prima, ma, in compenso, voi avrete avuto modo di far la conoscenza con un' infinità di vocaboli bene allineati...

Ma se puta caso ciò non soddisfa completamente il vostro spirito di povero cristo, voi avrete sempre la possibilità di passare all'altra pagina e qui apprendere come qualmente urge prepararsi per il prossimo e grande cimento: la guerra.

— Andiamo via, non arricciate il naso; non dite che voi non avete alcun che da guadagnare con la guerra; non dite che vi ripugna uccidere dei vostri fratelli che si trovano nelle medesime vostre condizioni; non dite che voi non siete disposto a versare il vostro sangue per il capriccio di folli regnanti; non dite che voi, sovversivo, non credete affatto all'efficacia rivoluzionaria di una guerra che viene ordinata e combattuta sotto l'egida della Monarchia....

No, non dite tutto questo perchè altrimenti eccovi ancora nella medesima pagina del giornale acquistato il fatto vostro:

— Vigliacco! cretino! imbecille! panciafichista! traditore! coniglio! ed altro, altro ancora voi troverete in quel giornale dato e concesso che vorreste manifestare il vostro pensiero contro la guerra.

I cittadini italiani devono avere un unico pensiero, un' unica aspirazione: la guerra! Gli interessi della Patria lo esigono. Balda gioventù italiana corri dunque ad impugnare le armi ed a combattere per i nuovi e grandi destini della Patria....

E poi?!...

E poi se avrai la fortuna di uscirne, in qualche modo, con la pelle salva potrai andare orgoglioso di sapere che, dopo tutto, ti resta sempre la possibilità di suicidarti, magari con la moglie, se diventato vecchio non avrai di che sfamarti...

E' lo stesso giornale che ve lo apprende. — Leggete più avanti: « A Firenze tal Antonio Baragioli, vecchio patriotta che ha combattuto con Garibaldi trovandosi in miseria si è asfissiato con la moglie nella propria abitazione ». Versiamo dunque il nostro sangue per la Patria dal momento che ci serba un sì glorioso destino.....

IL POVERO CRISTO

Tra le corna di un dilemma

Proprio vero che... l'appetito vien mangiando. I nostri interventisti sono partiti da aspirazioni modeste, ma ogni giorno vanno allargando il loro programma. Prima si parlava del Trentino, poi si è aggiunto Trieste; adesso c'è già un comitato nazionale che rivendica tutta la Dalmazia.

Se non arriverà in tempo la doccia fredda della contraria volontà del popolo, dove si fermeranno questi nostri eroi della sesta giornata?

Vero è che il loro grande giornale fa suo un articolo del colonnello Barone in cui si ricercano quali sono i fattori di cui si deve tener conto nel proclamare la guerra. E, primo fra questi, si mette il grado di consistenza materiale e morale dell'esercito avversario.

Basterebbe fermarsi a questo punto a pregare i nostri interventisti di meditare le solenni batoste che proprio di questi giorni toccano all'esercito russo per parte dei soldati tedeschi. Ma c'è il caso di sentirsi rispondere che aspettare a saltare addosso all'Austria quando questa fosse esaurita dalla guerra sarebbe una viltà.

Onde il dilemma più evidente che si affaccia oggi al popolo d'Italia è questo: o essere battuti o essere dei Maramaldi.

La conclusione, ce lo consentano gli interventisti, è quindi per la neutralità.

Altri panciafichisti!

Proprio di questi giorni i socialisti olandesi hanno votato contro il nuovo progetto diretto a prolungare, in vista della grave situazione internazionale, il servizio militare. E l'Olanda si trova proprio nel centro dell'incendio europeo!

Scommettiamo che anche là i fogli borghesi si scaglieranno contro il panciafichismo dei socialisti ed avranno vituperii e derisioni per questi pochi ma risoluti assertori d'un ideale che non vuole la guerra dei proletari per gli interessi della borghesia.

Noi uniamo l'esempio dei socialisti olandesi a quello di Liebknecht, a quello dei deputati socialisti della Duma, e ci confortiamo al pensiero che l'Internazionale non è morta.

Perchè questi sono solo i segni esteriori, sono le faville che rivelano il fuoco sotto la cenere.

Ed è nella coscienza dei proletari delle varie nazioni che la guerra attuale coltiva certamente un odio inestinguibile contro la guerra e contro i suoi fattori. I frutti di questa seminagione verranno più tardi, quando la pace ufficiale sarà proclamata. Ed allora vedranno i governanti quanto il bagno di sangue a cui hanno costretto l'Europa sarà stato fecondo per quegli ideali che l'Internazionale socialista vuole affermare.

Lui e Dio

Questa storiella fa il giro dei giornali olandesi.

Un soldato tedesco batte con violenza alla porta del paradiso col calcio del fucile.

San Pietro apre e domanda:

— Chi siete?

— Io sono un soldato del Kaiser.

— Allora voi non potete entrare qui dentro.

— Io entrerò, dice il soldato con tono di minaccia.

— Voi non entrerete.

— Io entrerò. Ma siccome ho il sentimento della gerarchia, prima di impiegare la forza io vi ordino di far venire il vostro padrone.

— Ma, dice San Pietro, il mio padrone è Dio.

— Ebbene! andate a chiamare Dio!

San Pietro si mette a ridere e, con un tono di pietà;

— Ma, mio povero amico, voi non sapete dunque che Dio è diventato pazzo?

— ?...

— Sì pazzo, completamente pazzo. Egli non fa che trascinarsi dietro una grande sciabola, coprirsi di un casco prussiano, guardarsi negli specchi e raddrizzarsi i baffi a punte minacciose. Egli si crede Guglielmo II!...

Fra cent' anni

Da qui a cent'anni, quanno
ritroveranno, ner zappà la terra,
li resti de li poveri sordati
mort'ammazzati in guerra,
pensate un po' che montarozzo d'ossa,
che fricandò de teschi
scapperà fora da la terra smossa!
Saranno eroi tedeschi,
francesi, russi, ingresi,
de tutti li paesi.
O gialla o rossa o nera,
ognuno avrà difesa una bandiera;
qualunque sia la patria, brutta o bella,
sarà morto per quella.

Ma lì sotto, però, diventeranno
tutti compagni, senza
nessuna differenza.
Nell'occhio vòto e fonno
nun ce sarà nè l'odio nè l'amore
pe' le cose der monno.
Ne la bocca scarnita
nun resterà che l'ultima risata
a la mischionatura de la vita.
E diranno fra loro: — Solo adesso
ciavemo per lo meno la speranza
de godesse la pace e l'uguaglianza
che cian predicata tanto spesso!

TRILUSSA

Quanto costa la guerra

A qualche cosa la stampa borghese può ancora servire. Essa ci dà in questi giorni notizia del costo della guerra per le tre potenze dell'Intesa: Russia, Francia e Inghilterra. Sono le cifre esposte alla Camera dei Comuni dal ministro Asquith.

Se la guerra dovesse durare fino al 31 dicembre 1915, l'Intesa dovrebbe sostenere una spesa di **50 miliardi.** Cinquantamila milioni! Il che vuol dire che nei 7 mesi di guerra trascorsi ormai, 20 miliardi sono già andati!

Per l'Intesa il problema finanziario è di seconda importanza. Inghilterra e Francia sono ricchissime e possono sostenere un simile salasso per sè e anche per la Russia e per la Serbia. Ma cosa accadrebbe domani di noi, di noi, dell'Italia, se ci lasciassimo trascinare al macello? Il Governo ha già fatto un miliardo di debito, che è già sarà stato, se non tutto, in gran parte inghiottito dai fornimenti militari, e dalla « cara » (oh! molto « cara ») Libia. Ma per entrare in campagna — lo vedono anche i ciechi — occorreranno altri miliardi. Occorreranno altri gravissimi salassi.

Chi li sopporterà? Le imposte dirette — terreni, fabbricati e ricchezza mobile — già provate per sè e mal distribuite, sono state inasprite recentemente coi decimi della guerra di Libia e del terremoto (non l'ultimo, ma ancora quello del 1908).

Le imposte indirette sono già troppo schiaccianti per i consumatori. Chi, dunque, pagherà? La fungaia dei poeti spuntata in questi ultimi tempi sotto il benefico stimolo di non sappiamo quale pioggerella, potrà trovare cinicamente ributtanti queste vili considerazioni materialistiche. Eppure noi le facciamo e invitiamo il popolo tutto, la cittadinanza intera a farle. Chi pagherà? Si trova, l'Italia, in condizione di poter sostenere un simile sperpero di danaro? Noi rispondiamo: **No.** Già troppe pazzie di governanti son venute a ripercuotersi sul misero bilancio dell'operaio. Miserie e dolori ne abbiamo fin troppi. Basta, basta, basta.

RIBELLI?

Con questo titolo il « Corriere Mercantile » di Genova, un giornale dell'ordine a tutta... oltranza, pubblica da qualche tempo una serie di articoli sulla Libia, degni del massimo interesse, tanto più che la fonte non può esser sospetta. Riproduciamo, senza neanche cambiare il titolo, quello dell'altro giorno, nonostante che da parte nostra siano evidenti certe riserve.

Fino dal 5 novembre 1911, da quando cioè per decreto del nostro Re, la Tripolitania e la Cirenaica furono poste sotto la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia, decreto che fu convertito in legge per deliberazioni della Camera e del Senato il 25 febbraio 1912, nella mente della generalità degli italiani si è venuta formando la convinzione che l'Italia avesse spinto oltre i suoi confini, che avesse conquistato effettivamente un grande, immenso territorio, e che un immenso popolo, se non grande, fosse venuto a porsi sotto la sua bandiera, e fidando sulla parola di Maometto V che nel firmano ai popoli della Libia che precedette di un giorno la conclusione del trattato di Losanna fra altro diceva: — « Il vostro paese sarà retto da leggi nuove e da regolamenti speciali alla preparazione dei quali voi porterete il contributo dei vostri consigli, affinchè essi corrispondano ai vostri bisogni ed ai vostri costumi, » — ognuno pensava di veder presto un El Baruni, un Sidi Ahmed, un Abd-El-Kader seduti allo stesso tavolo coi nostri governanti e pensare d'amore e d'accordo leggi e decreti a maggior gloria di Maometto e per la felicità dei popoli che Maometto V ci aveva non molto generosamente ceduto.

Se non che a breve distanza dal giorno di grande letizia per l'avvenuta firma del trattato di Losanna parvero, nota discordante, alcuni periodi del Bando emanato dal generale Briccola, allora comandante il corpo d'armata italiano nel territorio di Bengasi, in cui si ammetteva che dovevano essere considerati e trattati come nemici dell'Italia e degli arabi quei turchi che ancora fossero nell'interno del paese.

A breve ora, ahimè, di distanza dalla firma del trattato di pace coi turchi, si riconosceva necessario riparlare di guerra: poichè generalmente l'inimicizia di un popolo verso un altro popolo, viene liquidata col cannone.

Ed i nostri facili entusiasmi sbollirono alquanto, le convinzioni indebolirono la loro saldezza e tutti tememmo di essersi illusi.

Poi vennero le battaglie sanguinose a confermare che avevamo sognato di avere sottomesso un grande popolo!

A chi aveva parlato Maometto V nel suo firmano? Ai popoli della Libia?

E chi non sa oramai che i popoli della Libia, quelli governati dal Sultano, ai quali egli il 17 ottobre 1912 concedeva una piena ed assoluta autonomia, erano nulla più che quei pochi gruppi che risiedevano quasi sul mare, ove sfogavano i limitati loro traffici che tenevano colle tribù dell'interno e cogli arabi nomadi del deserto?

Quando mai Maometto V che pure ha affinità di religione potè reggere e governare gli arabi nomadi che mai furono contati, ma che sono tanti i formano la vera, la grande popolazione della Tripolitania e della Cirenaica, che da secoli vivono nel deserto, liberi da ogni specie di balzelli, liberi da ogni convenzionalismo sociale, liberi da ogni imperio di autorità politica?

Eppure a questa specie di uomini fatti pel deserto, nel cui animo si agita unico il desiderio di libertà, nel cui animo e da secoli non accede il concetto della civiltà, volevamo portare un regime di governo con tutto il bagaglio dell'impedimento burocratico di cui in Italia assaporiamo le delizie!

E così abbiamo creato i ribelli. Sono ribelli i carovanieri che lenti e tranquilli passano nelle vicinanze dei nostri presidi con carichi di viveri pei loro fratelli: sono ribelli coloro che si appostano al passaggio delle nostre colonne e tentano colla violenza di prendere quanto loro non doniamo: sono ribelli coloro che imbaldanziti dalle nostre dimostrazioni di debolezza, ci incalzano nei nostri ripiegamenti mentre stiamo abbandonando i nostri punti più avanzati: ribelli tutti, ribelli dovunque: questa è la visione dell'oggi, effetto dell'allucinazione di ieri.

Ribelli? perchè? Ribelli a chi? Ribelli alle nostre istituzioni? Ribelli al nostro dominio?

Potremmo considerarli ribelli allorquando fosse avvenuto un distacco violento da una fedeltà giurata od anche solo lontanamente promessa, ma noi non sapemmo mai guadagnarci questa promessa di fedeltà, non abbiamo loro fatto conoscere il valore delle nostre istituzioni, noi non abbiamo mai fatto loro conoscere risolutamente gli effetti del nostro dominio, noi non abbiamo mai dato loro le leggi che avevamo promesse.

Fiacchi sempre ed incerti in ogni circostanza, abbiamo prima che gli arabi ingannati noi stessi!

Fu detto che l'arabo solo alla forza bruta che minacci di schiacciarlo, si sottomette: fu bandita allora la parola pietà e si pensò fino anche, diremmo quasi, di sterminarli, ma contemporaneamente fino ai veri traditori si addolciva la morte, si abbattevano le forche, vero terrore degli indigeni, per sostituirvi il fucile ed il bagno di Pianosa.

Fu detto, e forse con maggiore ragione, che una azione politica sarebbe tornata più proficua ed allora si apprestarono mezzi inadeguati ed esecutori inetti.

Se Ferdinando Martini, pressimamente alla Camera, colla parola ispirata dalla perspicacia della sua coscienza, dalla mente illuminata dallo studio dei bisogni della nostra colonia, dirà tutta la verità od anche solo quella verità che sprigiona dall'aggrovigliamento caotico della sua amministrazione, non ci allarmiamo: se ci consiglierà a prepararci al sacrificio di un ritorno là donde siamo partiti; altra via dovremo battere, altri sistemi adottare, ma almeno sappiamo che egli rintraccierà uomini abili a seguirlo nel compimento dei suoi propositi.

I casi della vita

In Germania, una tessera ad ohni persona per due chili di pane alla settimana. E' la guerra che continua a ricadere sulle spalle dei poveri diavoli. Tanto, il ricco, di pane, con due chili ne ha da vendere....

⁂

Il Governo ha comperalo il grano; credete per mettere un rimedio al prezzo esorbitante? No, tanto per poter dire che lo venderà al prezzo.... degli speculatori. Non bisogna rovinare quei poveri diavoli. E poi saranno un cinquecento. Sacrifichiamo a questi gl' interessi di trentacinque milioni d' italiani....

⁂

L' intangibile dunque. Chi? Roma? No; Roma si può nego-

ziare con il Papa. Il ministero Salandra.

***

Anche la Bulgaria? Anche la Grecia? Ma sì; tutto il mondo, e poi rinchiudiamoci nel 'manicomio se vogliamo trovarci insieme a dei relativamente sani....

***

Sotto le armi ci son circa 700 mila uomini. Il regio esercito è proprietario di 280 mila brande. Stipendio complessivo d'un generale è 12 mila..... Fatta la sottrazione restano: centesimi 10, e la paglia.

***

— Dammi il giornale, voglio vedere...,

— Cosa?

— .... se c'è una nuova proposta del papa.

***

Da Vallona furono espulsi vari albanesi perchè spie austriache. Ben fatto. Di spie ci posson stare solo quelle italiane.

***

Oh, la guerra democratica! Proclamare — come fece la conferenza dei socialisti a Londra — che le popolazioni hanno il diritto a scegliersi il governo che vogliono è da traditore. Niente sentimentalismi. Le volontà dei popoli devono cantarle i cannoni...

***

Ritorna a telegrafare il buon Kaiser.

Questa volta vuole riedificare ciò che gli eserciti distrussero. Non faceva meglio a non scaraventare la sciagura?

***

Si è riaperta la Camera, e il gran assalto all' automobile blindata, è... amicizia, fedele appoggio. Amicizia sincera, fedele appoggio sicuro... sino a quando non venga l'occasione di sblindare l'automobile.

« La situazione tripolina era prevista ». Non diciamo di no; solo quando lo dicevano i socialisti erano dei mestatori.

Collaborazione proletaria

Guerra dinastica

Gli interventisti dicono che noi neutralisti « stiamo alla finestra », che siamo dei ventraiuoli, che non sappiamo reagire contro le infamie e le iniquità. Di grazia, quanti sono i borghesi della Carnia e del Friuli partiti per la Francia e morti nelle Argonne?

Se noi stiamo alla finestra, i signori guerrafondai stanno... sulla porta, o sul tetto, o addirittura in cantina a giuocare a tresette e a leggere il *Corriere della Sera* e l'*Ora o mai.*

Lasciamo stare tutto questo, o compagni Lavoratori, e diteci un po': siete disposti a marciare sotto le bandiere della Monarchia, per ordine del Governo di Salandra, contro altri proletari come voi, comandati come voi, e che voi nemmeno conoscete e non potete odiare? O non siete invece del nostro parere che gli Imperatori, i Re, i Ministri e i Diplomatici, se hanno qualche faccenda da sbrigare, farebbero meglio ad impugnare essi il fucile ed a scannarsi tra di loro? Nella guerra i proletari hanno tutto da perdere e nulla da guadagnare. Le madri e le spose piangeranno e i superstiti malediranno l'odio che divide i popoli che dovrebbero, invece, amarsi. I Tedeschi?... i Tedeschi li abbiamo anche qui in Carnia e sono appunto quelli che ci sfruttano giornalmente.

Che cosa speriamo? Che dopo la guerra gl'imperatori e i Re, di Russia, Inghilterra, Germania ecc. si dimettano e proclamino la Repubblica o il Socialismo? E le migliaia e migliaia di nostri giovani che moriranno sui campi di battaglia... chi li libererà?

No, cari amici. Mettetevi nei panni di chi può, domani, esser chiamato a partire e a morire per la bella faccia del Re d'Inghilterra, del Mikado del Giappone o dello Czar di Russia e vedrete che noi abbiamo ragione di gridare: abbasso la guerra!

Giuseppe Gaudenzi, deputato repubblicano di Forlì, scriveva giorni or sono in una lettera ai giornali: « il grido di viva la guerra è un grido dissennato su labbra repubblicane ».

Ascoltate, o lavoratori, non la voce nostra, ma la voce dell'umanità, e se avete cuore prendete la posizione che si conviene a uomini liberi e sovversivi contrari come ieri alla dolorosa guerra Tripolina, così alla guerra Europea o domani a tutte le guerre...

Abbasso la guerra!

A. Guerrini.

Pensando alla patria

L'Italia allo scoppio della guerra si dichiarò neutrale e fece benissimo, ma la neutralità italiana la dobbiamo alla impreparazione militare e nient'altro.

A neutralità dichiarata si emanarono parecchi decreti per impedire il contrabbando e finanziari lavori. Non servirono a nulla perchè i lavori sono ancora di là da venire e il grano e il granturco hanno emigrato.

Ora siamo in una situazione che va ponderata. Una piccola minoranza vuole la guerra; di questa minoranza la maggioranza non vestirà la divisa militare. Le basta di scrivere e gridare a favore dell'intervento; questo ottenuto, alla guerra vada chi vi è costretto, cioè l'immensa maggioranza che non vuol saperne. — Mossa sbagliata signori interventisti!

Prima di propugnare la guerra bisogna pensare ad altro. Ognuno sa che il 1914 per l'emigrazione fu un anno disastroso. Migliaia e migliaia di operai son tornati in patria senza il solito peculio; la miseria è generale nelle famiglie. Per converso il governo, il prefetto e i deputati hanno promesso mari e monti, ma nulla si è visto. L'Italia è travagliata dalla disoccupazione e da un caro viveri favoloso, che permette agli speculatori di lavorare alacremente al gonfiamento del loro portafoglio. Di più vi è la Libia che fa scappare ogni buona volontà.

Il Governo, a forza di guardare la bussola estera, ha dimenticato di osservare l'interno; prova ne sia le migliaia di disgraziati sepolti dal terremoto e che potevano essere salvati.

Se supponiamo che si ordini la mobilitazione vedremo partire in gran maggioranza i padri che lascieranno nella miseria e nel dolore le loro famiglie. Quali ne saranno le conseguenze?

Se a tutto questo l'Austria avesse pensato, non si troverebbe negli attuali mali passi. Speculatori, armatori e siderurgici quando vogliono varare le loro male fatte parlano della patria come i preti di Dio.

Ma noi diciamo, no! La patria è cosa che tutti noi dobbiamo rispettare e difendere e dai nemici esterni e da quelli interni. Fa opera di patriottismo chiunque operando pensa di esser utile alla nazione. Ad esempio l'Italia ha bisogno d'industrie: i ricchi invece di moltiplicare i loro capitali colle speculazioni sui cereali a danno degli affamati, comincino a dar incremento alle industrie, che recheranno utile a tutti. Il governo sollecit i e finanzi le opere pubbliche, e poi potremo discutere del resto.

L'Italia è fatta, disse d'Azeglio: io dico che ci sono anche gli italiani; mancano coloro che sappiano governarli. La nostra borghesia è troppo lontana dal proletariato, è questo è il più grosso guaio della nazione.

La Germania all'inizio della guerra aveva il suo popolo ben nutrito, e vien da sè che chi è pasciuto ha un pensiero e chi è vuoto ne ha due.

L'Inghilterra in questi ultimi anni ha molto pensato ai suoi lavoratori, ed oggi sente l'effetto della sua politica previdente.

Il proletariato francese è corso subito a difendere la sua repubblica nella quale viveva onestamente. L'eroico proletariato del Belgio ha difeso fino all'estremo la sua patria. Il re si trova circondato da umili operai anche se la borghesia è prigioniera... o in Inghilterra. Il bene di ieri è la fedeltà di oggi.

Tornando ai casi nostri noi possiamo dire agli interventisti: a voi manca Trento e Trieste, a noi pane e lavoro. Pensate a nutrire e istruire il popolo se volete che possa e voglia difendere la patria in caso di aggressione. Solo in questo caso il popolo potrà ricordare quanto i padri hanno fatto per l'unità d'Italia e far proprio il detto di Napoleone: « Guai a chi la tocca! »

Tacus Nicolò

Ogni colpo di cannone è un'annata di pane per otto famiglie di contadini che se ne va in fumo.

Sylva Viviani

Il Consorzio Granario fa aumentare di 3 lire il prezzo del granone.

Sollecitati dalla rappresentanza socialista al Consiglio Provinciale, la Deputazione prese l'iniziativa per la costituzione di un Consorzio Granario anche per la provincia di Udine. Anzi il Consorzio è già un fatto compiuto e cominciò a funzionare. Se nonchè contro le generali aspettative i risultati sono proprio desolanti!

In una prima riunione venne deliberato l'acquisto sollecito di 40 mila quint. di granone nel basso Friuli; la notizia, come la logica vuole, fece aumentare le pretese dei possidenti, ed il granoturco da L. 24 25 il quint. in un tratto passò a L. 27 il quintale! Invero un bel risultato!

Da questo fatto ne deriva:

1. che il Consorzio deve fare gli acquisti altrove e specialmente all'estero, onde coll'importazione dei grani esteri ottenere una funzione di calmiere ai mercati nazionali.

2. che per tagliare le gambe agli speculatori ed ingordi proprietari è urgente un decreto che fissi i prezzi massimi dei cereali e dia facoltà ai Consorzi di requisirli ai prezzi di detto decreto.

3. che il Consorzio istituito per aiutare i consumatori, agisce proprio a tutto beneficio dei grandi proprietari e ne stimola maggiormente il rincarire delle merci.

Abbiamo poi saputo che il nostro Consorzio si disinteressa degli approvvigionamenti del frumento. Anche di tale fatto prenderemo argomento per riprendere questa questione di eccezionale importanza per il Friuli.

Compagni: Sostenete IL LAVORATORE

Il Papa prega

Il Papa Benedetto ha benedetto
coloro che propugnano la pace
ed ha fatto pregare il Dio Verace:
perchè la pace giungaci in effetto.

Tutto il mondo cristiano ha secondato
il Papa Benedetto e genuflesso
il petto s'è battuto ed ha pregato,
augurando vicino il buon successo.

Se non che le preghiere un po' diverse
furono per gli Stati differenti;
ed in tal guisa le diverse genti
pregarono coll'alme al ciel converse:

I Tedeschi: *Signor, fa che la guerra*
alfin si risolva in favor nostro:
O vecchio Dio, padre al Kaiser nostro,
maledici la Francia e l'Inghilterra.

Gli Austriaci: *Buon Dio, che della Prussia*
ci dai l'aiuto, chè altrimenti guai:
scarica fame e peste come sai
contro quell'arcimaledetta Russia.

I Francesi: *La guerra è una gran pena,*
ma è Guglielmon che vuole che si faccia;
dunque, Signor tutti i tedeschi schiaccia
e ridacci l'Alsazia e la Lorena.

L'Inghilterra: *La guerra è vera insania*
che i commerci ed i traffici rovina;
dunque, o Signor, proteggi la Marina
Inglese e affonda quella di Germania.

I Serbi: *Come il popolo tuo siamo,*
Signore Iddio, che la schiavitù espia:
noi per l'indipendenza combattiamo
dunque l'Austria sconfiggi e Ungheria.

I Russi: *Noi portiam la libertà,*
Signor, proteggi il popolo Polacco!
I Turchi: *La vittoria a noi tu dà,*
Signore, e i Russi s'abbiano lo smacco.

Così prega l'Europa tutta intera
con Benedetto che vuole la pace:
ed intanto nel cielo il Dio Verace
non sa che fare o grattasi la pera.

Dal Friuli Proletario e Socialista

IL COMIZIO DI DOMANI
a Villasantina

Le organizzazioni economiche carniche sin dal 21 Settembre 1914 presentarono al Prefetto della Provincia un memoriale sulle gravissime conseguenze economiche dell'improvviso rimpatrio di ben 11 mila emigranti per la nostra regione.

Si ebbero belle parole e promesse in quantità; fatti *zero!* Il Governo non si è reso conto che la nostra regione è colpita da una calamità eccezionale e che eccezionali devono essere i provvedimenti.

Ora l'emigrazione è vietata. Le nostre popolazioni, prive di altre risorse, certe che durante il presente anno non potranno trovar lavoro all'estero, devono ancora e per l'**ultima volta** dimostrare, all'infuori di ogni pregiudiziale politica, la loro ferma ed assoluta volontà che si provveda a lenire la miseria e la fame, che imperversano nella nostra regione. Tutte le associazioni operaie, tutte le bandiere proletarie della Carnia, tutti i padri di famiglia che non sanno come mantenere i loro figli, tutte le autorità che debbono preoccuparsi dell'ordine pubblico e dell'interesse dei loro amministrati devono essere presenti al

Comizio pubblico
contro la disoccupazione

che avrà luogo in **Villasantina domenica 28 febbraio 1915 alle ore 10.30.**

La Carnia deve unanimemente dimostrare che vuole siano approvati e finanziati:

la strada di Sauris;

le rettifiche alla strada nazionale;

il ponte sul Degano per Prato;

la strada di Lauco;

il raccordo della Consorziale Carnica con Paularo;

le opere di III.ª categoria dell'Alto But;

i progetti di scuole, di roste, fognature, acquedotti, cimiteri; insomma tutti i lavori elencati col memoriale presentato al Prefetto.

Chi mancherà all'appello, tradirà la Carnia.

Le organizzazioni oper. carniche

***

Gli anarchici ed i rivoluzionari di Tolmezzo ci pregano di avvertire i loro colleghi della Carnia che, finito il comizio, vi sarà una riunione all'Albergo Europa, per un'intesa sull'azione da svolgere nel prossimo avvenire.

Dalla Carnia

AMPEZZO

Alla Società Operaia. Pro disoccupati. — In una numerosa assemblea della nostra società operaia domenica u. s., dopo aver approvato il suo bilancio per l'esercizio 1914 e la radiazione dei soci morosi approvava per acclamazione il seguente ordine del giorno svolto dal socio Elia Benedetti:

« Considerato che la primavera 1914 fu economicamente disastrosa per la classe operaia emigrante e che dallo scoppio dello immane conflitto europeo, le condizioni della stessa classe operaia si fecero di giorno in giorno più gravi;

« considerato che quasi la totalità della classe operaia si trova da sette mesi disoccupata e che, da inchieste privatamente fatte risulta che i lavori esistenti ed in previsione in Provincia e nel Regno sono affatto insufficienti per provvedere alla gran massa disoccupata;

considerato la maggior difficoltà di trovare occupazione causa la gran quantità di neve tuttora giacente la quale durerà fino a tutto aprile;

constatato che in molte famiglie già si soffre la fame, e prevedendo una ben fosca primavera;

deliberano

1. di invocare dalle autorità governative e dall'on. Deputato del Collegio il massimo interessamento onde ottenere la sollecita approvazione della strada Ampezzo-Sauris;

2. di invitare le Società Operaie del Mandamento e le altre istituzioni economiche a una riunione in Ampezzo per intensificare l'agitazione « pro lavoro » e per promuovere un pubblico comizio mandamentale;

3. di aderire incondizionatamente, senza distinzione di partito al grande comizio che avrà luogo il 28 corrente in Villa Santina.

Un rilievo. — La nuova Amministrazione d'un colpo vuol risparmiare le migliaia di lire sprecate da quelle precedenti e sia lode ad essa: ma non esageriamo!

Ad esempio risparmiare una trentina di lire per non sgombrare la neve sulla strada Ampezzo Oltris, specie in questo momento di crisi e di disoccupazione è proprio un eccesso di zelo. Ne è persuaso l'assessore di Oltris e vorrà porvi rimedio.

« Il contadino Bertoldo »

VERZEGNIS

Ricavato pro Mutua scolastica. — Malgrado la inclemenza della stagione e la crisi economica, il desiderio di venire in aiuto ai bambini che ora non possono pagare le quote pro Mutua Scolastica, ha rese animate le feste annunciate dai numeri precedenti di questo giornale. L'incasso totale fu di L. 130 05 con una spesa di L. 57.45 ed un ricavato netto di L. 72,60 che sono state versate alle locale sezione della Mutua scolastica Italiana.

SOCCHIEVE

Al Dott. Giulio Bearzi,

Che la mia domanda sia stata mossa da odio personale per lei o per altri, Ella non ha il motivo di crederlo; e se io lo affermassi non affermerei il vero; che io vi tema, neppure.

Chi sia mosso da quest'odio lo dimostrano i vostri scritti che io lascio giudicare a chi legge.

Che non vogliate riconoscermi come membro del Comitato, e con me tanti altri che sacrificarono un intiera settimana per la buona riuscita della festa, ciò non toglie nulla al nostro operato, anzi dimostra come viene considerata l'opera altrui, e ciò varrà per altra volta.

Lo dico anche che per chi ha la coscienza di aver compiuto disinteressatamente il suo dovere, ripugnano le lagnanze da qualunque parte esse vengono. Di qui la mia domanda che senza ombra di animosità credetti opportuno pubblicare. Quindi è chiaro che io non tendo ad altro che a chiarire quel dubbio che Ella fa crescere vieppiù col tentare di sopprimere l'unica voce sorta per richiamare un po' di luce.

Avete pubblicato fin da allora il risultato della festa, si pubblichi anche la ripartizione degli utili, e per ciò non era il caso che foste saliti al settimo cielo. E di quelle lire che un membro del vero Comitato — dopo 3 anni — afferma essere ancora in cassa cosa si pensa di fare?

E ora, di grazia, si potrebbe sapere quanto Ella ha depositato per pubblicare la sua inutile quanto lunga filotea, il cui spazio era sufficiente per pubblicare cinque volte la risposta da me chiesta? Le frasi biliose a mio riguardo che fan bella mostra nel suo articolo, non le raccolgo, e ciò per tre ragioni:

1. Perchè non voglio abusare più oltre della generosa ospitalità di questo foglio il cui compito non è quello dei dibattiti personali.

2. Perchè Ella vorrebbe uscire di careggiata, ed io non sono disposto a seguirla.

3. Perchè se dovessi rispondere alle sue frasi, contrasterei appunto con quelle regole elementari che Ella ricorda nel suo articolo.

Ed ora che mi sono spiegato, la pace sia con Lei, e così sia.

Zilli Leopoldo

RAVASCLETTO

Questione fervida. — Oh fautori di S. S. messe, in risposta alla vostra « Questione fervida » (« Crociato » N. 49), vi riproduco copia del testamento De Infanti fatto a Delligen in Svevia il 20 febbraio 1727 e tradotto poi dal germanico in italiano il 23 dicembre 1731:

« Lascio in legato nel mio loco nativo di Monajo, al Comune a perpetua memoria della mia facoltà una somma di fiorini quattro mila, però con questa espressa obbligazione, che sopra ciò sia istituito un sacerdote beneficiato, dal quale vengano celebrate due SS. messe ogni settimana secondo la mia intenzione nello stesso loco, e che di più lo stesso beneficiato sia obbligato ad ammaestrare la gioventù di detto loco nel santo timor di Dio, come nella dottrina e lettere necessarie ed altre maggiori virtù e si contenga, che sopra ciò sia formata scrittura di fondazione e con tutta diligenza mantenuta ».

Il testamento è chiaro e voi, signori, avete invertito la causa coll'effetto. Il De Infanti obbliga, che si istituisca un sacerdote perchè insegni nella scuola, voi volete invece istituita una scuola con un sacerdote precettore. V'è, quindi, grande differenza; o non l'avete notata o assieme ai vostri padri clericali afferrate brutalmente il testamento, lo fondete totalmente alle vostre volontà, ne fate un'impura lega, esaltata da chi a mo' di sirena, v'inebbria nel profumo venefico della sua parola e vi travolge nella rinnegazione d'un diritto sacro, d'un utile, che deve esser speso a pro delle famiglie di Ravascletto. Leggete il testamento, vedrete che della donazione che prima avrebbe fatta, non ne fa cenno, e a noi amministratori spetta di eseguire i doveri impostici dal De Infanti dei quali oggi uno solo ci rimane, quello di conservare a perpetua memoria della sua facoltà il capitale ereditato.

Voi come appoggio citerete che a Ravascletto esisteva una scuola in cui insegnava un sacerdote. A suo tempo vi parleremo anche di questa, che cessò di vivere — sappiatelo — fino dal 1882 e per quanto intempestivamente fuori di proposito ora cercate un etere per avere una seconda resurrezione e non dopo soli tre giorni, ma dopo trentadue anni dalla morte.

Una domanda ancora: Quale utile ne avrebbe avuto il Comune coll'eredità di quattro mila fiorini, se avesse dovuto in perpetuo sostenere tanti oneri? Il De Infanti non era usuraio!

Concludo: La maggioranza del Consiglio non ha ponderato sugli atti esistenti in riguardo al lascito De Infanti, perchè allora avrebbe preso cognizione del testamento e degli atti susseguenti alla morte del così detto benefattore i quali hanno carattere di delibere consigliari passive di revoca.

E io de Crignis

PREONE

Cose della Sezione. — Domenica 21 corr., si tenne assemblea, ed a conclusione della discussione sulle ultime elezioni amministrative, discussione che aveva tenute occupate diverse sedute, venne presentato dal compagno D. Lupieri ed approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Considerato che la tattica addottata nelle ultime elezioni amministrative non è stata conforme ai metodi di lotta del Partito socialista, invita i due compagni consiglieri a rassegnare le dimissioni ».

Il compagno Umberto Lupieri dichiara subito di accettare l'ordine del giorno. Non così il compagno Floreano Lupieri che per vedute sue speciali dichiara di non poterlo accettare e quindi non rassegnare le dimissioni.

L'assemblea, udite queste dichiarazioni delibera subito di non ritenerlo più per proprio rappresentante nel Consiglio comunale e conseguentemente lo ritiene dimissionario dal Partito.

Delibera pure di ritenere dimissionari i soci Mecchia Ciro e Cortiula Cornelio per la loro continua assenza dalla vita del Partito, mentre ora più che mai si dovrebbe sentire la necessità di trovarsi tutti uniti nell'armonia di spiriti e di propositi.

Canal S. Pietro

PALUZZA

La preparazione bellica. — Il vostro articolo « La preparazione bellica » pubblicato nel numero scorso per quanto ha riguardo alla visita del generale Cantore al riparto di truppe qui stanziate, ha colpito esattamente nel segno ed è stato oggetto di vivi commenti. Le deficienze constatate dal generale Cantore sono però il meno. Se egli avesse avuto di fermarsi qualche giorno e scandagliare avrebbe saputo ben altro.

I soldati sono tutti sofferenti e di malanimo, sia per il servizio che per il vitto. Dapprima avevano pan bianco, poi a poco a poco, per gradi si arrivò al pan nero e piccolo piccolo. Figuratevi che un giorno fu chiesto alla truppa chi voleva la razione supplementare: ebbene, tutti alzarono la mano.

Naturalmente la razione non fu aumentata ad alcuno in seguito a tale manifestazione collettiva, ma l'episodio è significante, tanto più che alcuni pensano sul serio la fame malgrado le disposizioni regolamentari.

Poi ci deve essere qualche grosso pasticcio nelle forniture. Malgrado l'interessamento del sindaco le cose si vogliono fare in famiglia e a quattro occhi con prezzi eccessivi e servizio... ridotto. Si paga l'avena a L. 42 il quintale; il pane nero..., ma lasciamo questo ed altro, per ora! Diremo solo che a suo tempo venne offerto al comando fieno e legna ed altro a prezzi più convenienti di quelli che ora gravano il bilancio del reggimento. Non se ne volle sapere, con arroganza, e con termini ineducati.

Il maggiore però va a messa tutte le mattine, a vespro tutte le sere, proibisce la partecipazione degli ufficiali ai festini, rivede la lista degli invitati... Il paese ride.

Il generale Cantore ha notato che i soldati sono mal nutriti e mal calzati, ha osservato che i muli hanno il pelo lungo e la pancia stretta, ma non è tutto; se il comando non ispira fiducia alla ciurma tutto il resto è zero.

Y.

A Montecitorio

Montecitorio non si scolora. L'altra volta consideravamo l'inutilità dell'attesa per la sua apertura. Per quanto pessimisti siamo stati è sotto alla realtà. Le prime battute politiche di una temperatura glaciale. Il Governo, nella risposta alle interrogazioni di repubblicani e socialisti ha risposto con una sobrietà da cinco. E l'opposizione si è taciuta — quella specialmente che intendeva provocare qualche atto del Governo nella politica mondiale.

Per la Libia, il ministro delle colonie — nome pomposo — risponderà al solito modo — Giolitti fa scuola. Intanto assistiamo alla discussione sulla questione del grano. Non vi sarà una voce di difesa per l'imprevidenza Salandriana, ma finirà come al solito. Nel nome degli interessi superiori si voterà la fiducia.

Montecitorio è accademicamente stupido. Si vedono a ripetizione le stesse mosse. La prima seduta non essendo molti gli intervenuti, il telegramma rosso governativo chiama gli assenti ed è esteso a molti — all'infuori dei socialisti ufficiali.

Manca il dibattito alto che rinfranca — si stagna nella bassa marea. — Pochezza di uomini, povertà di idee — soltanto il compromesso di corridoio e l'intrigo alla Tiburzi. C'è quasi d'augurarsi che si tengan chiusi i battenti.

La politica italiana è da rinnovare. Così si soffoca.

Pensiamo a noi!

Cronaca Cittadina

La gazzarra di domenica

Urla fischi, ombrellate, seggiolate. Chi più ne ha ne metta. I propagandisti della vigliaccheria non dovevano poter parlare. O se volete — fu lo stesso — il popolo che non vuol la guerra non doveva manifestare il suo proposito.

La stampa cittadina ha notato l'assenza dei capi. E' così abituata a leccar le zampe ed ubbidire ai cenni dei padroni che pagano (governo, deputato, cav. Volpe, arcivescovo) che le riesce impossibile concepire un circolo socialista e una Camera del Lavoro senza capi, cioè senza padroni.

E' vero che tuttavia, sempre per far un servizio ai padroni, qualcuno ne ha elencato cinque o sei di notabili; quando si è pagati per far la spia, è più che giusto saper guadagnarsi l'onorato salario.

E' vero anche che i «leaders» del partito radicale, volevamo dire il comm. Pecile e l'on. Girardini, sono abituati a lanciar l'accusa e a fuggire ed a non avvallare mai, nemmeno una volta, colla loro firma, le plateali ingiurie e le ignobili diffamazioni che che commissionano alla penna mercenaria che è ai loro servigi; ma la contraddizione (vogliamo ferrovie, lavori..... e guerra!) è l'imperativo categorico della loro vita pubblica.

Il comizio è stato impedito, ma constatiamo subito un progresso. Una volta eravamo noi che per aver un pubblico dovevamo andare alle adunate radicali, adesso sono loro che devono scomodarsi e venire alle nostre. Troppo onore, signori!

La gazzarra era premeditata. Sono bastate poche cifre, ipotetiche, lanciate da un ipotetico Scaini, mai conosciuto da nessuno e mai esistito (che asini i cronisti dei nostri quotidiani: inventano perfino gli oratori e si saccheggiano i più goffi errori a vicenda!) per scatenare il putiferio. Cosa ha detto poi questo famigerato e leggendario Scaini? Ha detto che se l'Italia va in guerra ci potranno essere 100 mila vedove e 200 a 300 mila orfani (Udite! Udite!) Bella scoperta!

L'Austria, la Germania, la Francia, la Russia, che sono sul serio in guerra, di vedove e di orfani ne hanno assai di più. Lo stesso nostro stato maggiore — informatevi o giornalisti dei nostri stivali — calcola sin d'ora a 100 mila i futuri nostri «fuor di combattimento» e dopo gli errori di calcolo da esso compiuti in Eritrea e in Libia, noi abbiamo diritto di duplicare, e magari di decuplicare, i soldi da spendersi e le vite da immolarsi. Esagerazioni?

E allora è vero l'opposto, cioè che si tratterà di una passeggiata, che non vi saranno — quasi — perdite. Si ucciderà un uomo morto. L'ombra di Maramaldo si proietta e avvolge i fischi e le urla dell'interventizionismo udinese. Ecco un dilemma consequenziale alle vostre e alle nostre premesse. *Messieurs faites vôtre jeu.*

Dunque non le cifre enunciate dal Livotti (e non Scaini o.... Caini del del giornalismo!) potevano dare ragione di così feroce intolleranza. Qualcosa d'altro.

La verità vera l'ha annunciata il «Paese» a carattere di scatola «Ad Udine non si debbono tener comizi contro la guerra», ed è stato anche il solo a dirlo, perchè il più interessato. Apparentemente perchè l'Austria deve credere a Caporiacco che ha pronunciato, come un Mussolini qualunque, o la guerra o la rivoluzione.... in Friuli, sostanzialmente perchè in una città come la nostra, dove il partito dominante è venuto meno da tempo immemorabile al compito di educazione politica, che ne è quasi l'unica ragion d'essere, la teppa è salida dal pian terreno ed è discesa dalla soffitta per porre sua dimora al piano nobile. La teppa comanda e vale, intellettualmente la forza austriaca.

Sarebbe decisamente eccessivo supporre che gli interventisti della democrazia nostrana non avessero un pensiero da opporre al nostro. No, no, si tratta d'altro. Di cosa più squisitamente democratica. Come gli antichi feudatari, i nostri democratici, vogliono comandare a bacchetta. Si deve credere ad occhi chiusi al loro verbo. Proibito controllare, discutere, pensare, esporre diversamente. Libertà e democrazia nate e cresciute sotto l'influenza della costellazione del «vorboten».

Non basta: la massa operaia vale in quanto e per quanto da voti e sopporta il giogo. Questa massa osa dare 2000 voti ad uno che uscendo dai suoi fianchi si oppone a chi *contro di lui nessun si leva?* Raca!

Questa marmaglia vuol manifestare? Abbassarsi sino ad essa, per segnarle, magari, un diverso cammino? Il contatto contaminerebbe. Taccia l'immonda: serva, voti e taccia. E se non tace il fischio, l'urlo, l'ombrello, la seggiola e se non basta ancora — ha finalmente! — i carabinieri.

.... Allora — nascosto fra le lucerne — ben riparato da ogni intempestivo colpo, lo sputacchiato aldo della democrazia udinese, stordirà l'intima quanto perenne paura, coll'applauso alla polizia vittoriosa e padrona del campo: Urrah! Urrah!

***

Eppure noi potremmo esser soddisfatti lo stesso: pressochè compensate, e se mai maggiormente date che prese, le botte; valorizzata l'opera nostra come mai; determinata negli animi proletari un'effervescenza che non così presto sarà calmata; iniziata un'azione di contrattacco agli imbelli che voglion la guerra e non son con Garibaldi, possibilità — quando che sia — di render pan per focaccia.... e infine incrinata anche ad Udine quella benedetta concordia nazionale, sospiro, amore e nume della borghesia.

Senonchè noi siamo assai più italiani di quella turba di giornalisti venduti, di scaccini della massoneria, di studenti bocciati, di veterinari condotti, di rifiuti di ditte musicali, di cavadenti di città e cavalocchi di campagna agli stipendi o ai servigi del comm. Pecile e dell'on. Girardini, che domenica fecero la bella gesta.

Riallacciamo l'episodio di Udine con quelli del resto d'Italia e vi scorgiamo il nesso della premeditazione pazzesca e cretina di far tacere la voce del partito socialista.

Pazzesca perchè inane, cretina perchè pronuba di conseguenze gravi. La concordia nazionale imposta colla violenza si risolve nella divisione insanabile e incolmabile degli animi.

Chi ha seguito l'azione del nostro partito dall'agosto in poi e ha saputo spremerne il succo, purchè non venduto, o del tutto cretino, deve aver capito che il Partito socialista, nella sua grande maggioranza, non ha preteso di spodestare dalle sue funzioni il Governo. Gli interventisti hanno cercato e cercano di influenzare in un senso determinato l'opinione pubblica, il Partito socialista ha dato quanti più colpi di remo ha potuto in senso opposto. Ma sinora — la propaganda di qua e di là non trascende dai limiti di quel diritto di libera opinione e manifestazione che dovrebbe esser — come in Inghilterra — la base del vivere civile. Le minoranze hanno il diritto e il dovere di far il possibile per convincere la maggioranza, specie se questa — come in Italia — è indifferente e apatica. Dove è in questo la fellonia di alto tradimento?

Ma colle seggiolate oggi e colle rivoltellate domani, come all'ombra delle lucerne proponeva il sig. Buggelli, colla sistematica livragazione del diritto di parola, si va non si sa dove.

Gli interventisti sanno che il nostro partito è formato da uomini d'azione e checchè ne dicano gli esauriti del «Giornale d'Udine» domenica ne hanno dato prova sufficiente —; meditino che il Friuli è una polveriera di disoccupati alla quale sinora i socialisti si sono astenuti di dar fuoco forse proprio per carità di patria. Meditino che noi abbiamo sentito in pubbliciesercizi soldati designare a quali dei loro superiori saranno dirette le prime pallottole; leggano nella nostra sottoscrizione il modo di pensare di pensare di 107 militari di prima linea: e poi, se hanno proprio gusto di scherzare col fuoco, seguitino pure....

UNA NOVITÀ INTERESSANTE

Ci comunicano e ben volentieri pubblichiamo che domani, col diretto delle 11.25, il Maestro Mascagni, il D.r Cionfero, il D.r Marzuttini junior, il sig. Battistig, il sig. Buggelli, l'avvocato Mini, che si distinsero nel lancio delle seggiole e per le urla più incomposte alla Sala Cecchini, partiranno alla volta delle trincee dell'Argonne. Domandiamo scusa delle seggiolate restituite.

Sistemi italici

Abbiamo rilevato altra volta come le condizioni difficili fatte alla nostra classe operaia siano la risultante di due fattori.

Da un lato disoccupazione vera e propria, per licenziamenti in massa e per limitazione degli orari; dall'altro per la riduzione delle paghe spesso arbitraria ed irragionevole, indice di bramo inconfessabili e di avidità eccessive.

Abbiamo provato il nostro asserto citando casi di industriali serici che dopo aver diminuito la maestranza ed i salari aumentarono le ore di lavorazione giornaliera alle operaie rimaste.

Le tristi condizioni del mercato serico e la inavvedutezza degli industriali è scaricata comodamente sul solido groppone della massa operaia!

Ma estendiamo la nostra indagine.

Dei 100 *pittori* lavorarono, in questi giorni, soltanto 15. Nelle altre categorie non si è più lieti.

I *muratori*, ad Udine, prima della guerra, guadagnavano dai 38 ai 45 centesimi all'ora. Oggi — quando è loro concesso di lavorare — percepiscono una rimunerazione di 28 38 centesimi all'ora.

I *manovali* erano pagati in ragione di 25-28 cent. all'ora e si videro ridotta la tariffa a 20 24. E rispettivamente i *fabbri* da 35 38 cent. ai 25 28; ed i *falegnami* da 37 - 42 a 30 - 34.

Mentre le paghe — quando ci sono — diminuiscono, i prezzi del pane e della polenta salgono a cifre iporboliche.

E gli operai della città non hanno a loro disposizione le piccole, ma preziose risorse dei lavoratori dei campi. Si vive alla giornata. Raramente si economizza. I giorni della miseria e della fame giunsero inaspettati.

Qual meraviglia dunque se l'accattonaggio dilaga? se la Cucina economica è invasa? se dinanzi alle caserme vecchi e bambini, in folla, attendono dalla bontà dei proletari colà rinchiusi, il pezzo di pagnotta o la cucchiaiata del rancio?

Qual meraviglia se questa massa paziente, inerte, abbattuta, un giorno sentirà che la miseria l'unisce, e quale stupore se scenderà a dimostrazioni ed a violenze?

Oh! nei fogli borghesi i soliti giornalisti, che si vendono al miglior offerente, possono ben lanciare su questo dolorosissimo fenomeno il loro ghigno incoscio e la loro derisione e la loro beffa. La realtà dolorosa delle cose non muta.

Come non muta di sostanza il monito che ci viene dalla Germania. Il nostro Augusto Vuattolo ha già esposto chiaramente su queste colonne le reali condizioni dell'industria di quel paese. Ecco qui ora la Federazione Centrale dell'Industria Edile Germanica ricordare l'assoluta necessità di osservare durante la guerra i contratti tariffari e di impedire ogni arbitraria riduzione di mercedi; ed eccola disporre che gli aumenti di salari previsti dai contratti collettivi per il 1.o gennaio 1915 abbiano da essere applicati al pari di tutte le altre disposizioni contrattuali.

Così si agisce nella Germania stretta da un formidabile uragano di ferro e fuoco. Nella pacifica Italia, si licenzia, si riducono le paghe e si affama a spron battuto. E tutto ciò, è bene porlo in chiara luce, senza che i furibondi interventisti abbiano levato parola alcuna di protesta. Anzi, al contrario, hanno spesso e volentieri insultato e deriso....

Contrasti e rilievi

L'anno passato la Cassa di Risparmio di Udine metteva a disposizione dei disoccupati la somma di L. 20,000. Nell'annata in corso, con una situazione tanto peggiore, ed una disoccupazione tanto più grave, la Cassa ha deciso — secondo i comunicati apparsi sui giornali — di erogare L. 10,000.

Il contrasto non ha bisogno di commenti. Lo rileviamo soltanto nella speranza che si vorrà rimediare ad una deliberazione monca, ed in un certo senso, poco simpatica.

PICCOLA POSTA

Della Negra Remigio e Faidutti Eugenio — Udine — Marin Giovanni — Casiacco — De Luca Corrado — Treppo Grande — Craighero Paolino — Tolmezzo — Daneluzzi Demetrio — S. Giorgio Rich. — Lanzi Umberto — Spilimbergo — Barigello Alessandro, Bellina Giuseppe, Cacitti G. Batta Puzzule, De Giudici Leonardo, Tedoldi Italo, Tolazzi Antonio e Tolazzi Attilio — Tolmezzo — Stagni Alessandro — Cividale — Biancuzzi Vittorio, Morelli Alessandro e Silvestri Antonio — Udine — Buttazzo Ugo Codroipo — Pellegrini Gio. Batta — Osoppo — Pilosio Pietro, Venier Giuseppe, Zampiroli Gino — Casarsa — ric. saldo 1915.

Dal Friuli Proletario e Socialista

Dal Pordenonese

PORDENONE

Insediamento del Consiglio. — Giovedì sera ebbe luogo l'insediamento del nuovo Consiglio comunale.

Il Commissario Prefettizio diede lettura della sua relazione che durò un'ora e mezza. Il rag. Paolo Niggi diede ragione della sua straordinaria gestione del nostro Comune, rilevò lo stato in cui trovò uffici e bilancio e quanto egli dovette fare per il riordino e assestamento degli uni e dell'altro.

Segnalò le manchevolezze riscontrate e gli errori commessi dalla passata amministrazione additando la via per l'avvenire.

Vari punti della dettagliata relazione apparvero di grave importanza.

La maggior parte del Consiglio fece alla relazione stessa buone accoglienze e coronò d'applausi la fine del discorso del Commissario Prefettizio il quale, ultimato il suo dire, chiamò alla presidenza del Consiglio il capolista avv. Ellero che viene salutato dagli applausi del pubblico che vede per la prima volta un socialista presiedere una simile adunanza.

Il compagno Ellero nell'assumere quel posto dichiara che: la schiettezza colla quale ha sempre combattuto per l'ideale socialista, gli dà diritto di interpretare il voto e l'onere fattigli dagli elettori come una manifestazione di simpatia alla fede che ha sempre infiammato e infiamma il suo cuore e che ha l'orgoglio di aver portata sempre alta nella diuturna battaglia pel suo trionfo, che sarà trionfo della giustizia e della solidarietà umana.

Rileva che l'esito delle elezioni dimostra, come la coscienza del nostro industre paese va maturandosi e apre, sicura, i suoi occhi alla luce della civiltà e del progresso, non soltanto nelle opere, ma altresì nel pensiero.

Enumera succintamente le benemerenze dell'opera spiegata nell'interesse del Comune dal Commissario prefettizio e, mentre porge a lui il saluto del commiato, ricambia il saluto augurale ai neo eletti e ai nuovi funzionari, aggiungendo quello deferente e memore ai caduti e a coloro che dopo lungo servizio hanno lasciato il loro posto di lavoro.

Invita quindi il Consiglio a eleggere il Sindaco.

La maggioranza, dice il compagno Ellero, vi propone l'avv. Carlo Policreti.

Noi socialisti non intendiamo di partecipare alla formazione della nuova amministrazione nemmeno col nostro voto perchè da essa ci teniamo completamente distinti. Però, non possiamo dimenticare le benemerenze dell'avv. Policreti verso la classe lavoratrice e dimenticare che, nei momenti più critici, egli combattè al nostro fianco pel miglioramento operaio del nostro paese.

Egli, come sindaco, avrà quindi anche il nostro voto.

L'avv. Pisenti per la maggioranza si associa al pensiero del nostro compagno e plaude all'opera del rag. Niggi e al nome di Carlo Policreti.

Questi risponde ringraziando tutti della manifestazione a suo favore.

A seguito di votazione viene eletto: sindaco l'avv. Carlo Policreti con voti 21; assessori: Asquini, Rosso, Pelon, Pisenti con voti 20; supplenti: rag. Parmiggiani e Baschiera pure con voti 20; e la seduta è tolta.

Ora attendiamo l'amministrazione all'opera.

La crisi si accentua. — Mano mano che ci avviamo alla primavera la crisi della disoccupazione va accentuandosi.

Urge provvedere sul serio.

Bisogna affrettare dei lavori di qualche rilievo onde dar sfogo e soddisfazione ai bisogni più impellenti della classe lavoratrice.

Anche pei sussidi corrisposti dalla Congregazione di Carità occorre provvedere i mezzi. Si grida molto che si vuol la guerra, ma prima bisognerebbe far vedere al paese che si è in grado di far tacere il malcontento creato dal disagio della miseria.

Bisogna altresì pensare che se oggi, prima di farla, siamo in queste tristi condizioni che cosa saremo a guerra principiata o finita?

Conferenze Ellero. — Per la manifestazione nazionale del 21 febbraio indetta dal Partito socialista contro il caro-viveri, la disoccupazione e la guerra, invitato dai compagni di Conegliano e Orsago, l'avv. Ellero parlò applaudito sabato sera nel salone della Società operaia di Conegliano e domenica sera nella Casa del Popolo di Orsago davanti ad un pubblico di quasi un migliaio di persone che gli fecero una dimostrazione entusiastica.

Bastone tedesco. — E' corsa voce che anche in Italia si torni ad usare il bastone tedesco e proprio a danno dei nostri coscritti che dovrebbero domani marciare contro i deplorati maestri del bastone.

Particolarmente dicesi che due coscritti di cavalleria siano stati percossi con legnate che produssero conseguenze.

Deploriamo il fatto e vogliamo sperare che non si ripeta.

BUDOJA

Disoccupati abbandonati. — E' davvero doloroso, il riscontrare come in questo paese i poveri disoccupati siano abbandonate alla triste loro sorte senza che nessuno abbia a stendere loro la mano benefica con lieve aiuto.

Poveri infelici! Nel mentre si trovano per le strade, nella speranza che uno sprazzo di luce brilli sulla loro sorte, si vedono attorniati dalla forza pubblica nella tema che il loro dolore non abbia ad irrompere.

La strada che da Budoia conduce ad Aviano è nel massimo disordine, le strade interne del paese poco dissomigliano da quelle di Mezzomonte. Ebbene, che fa l'autorità comunale?

Come può dalla finestra del suo ufficio assistere a tanta desolazione, senza provvedere? Non un paio di lire fa tacere la fame, occorre lavoro. Sacrificate l'economia e fate in modo che questi infelici possano guadagnarsi un tozzo di pane col lavoro.

Sindaco, Giunta, consiglieri, aprite gli occhi una buona volta, non indugiate: date lavoro e sfamate tanti disgraziati.

ORSAGO

Contro la maledetta guerra. — Il comizio pubblico contro la guerra, indetto nella Casa del Popolo dalla locale Sezione socialista domenica 21 andante, riuscì assai bene. Vi intervenne una folla enorme tra la quale notavansi parecchi accorsi dai paesi limitrofi.

Aperse il comizio il compagno operaio Domenico Danella di Venezia, tanto bravo quanto modesto, il quale in modo semplice e suggestivo, espose il triste quadro della disoccupazione, del rincaro dei viveri, delle sofferenze proletarie, dell'inerzia del Governo ecc. Ne enumerò le cause, prima fra tutte la guerra che imperversa orribile e spaventosa su gran parte dell'Europa ecc.

Fu assai applaudito.

Indi parlò contro la guerra chiaramente, esaurientemente, magnificamente l'egregio compagno avv. G. Ellero di Pordenone, e, dopo di lui, prese a parlare l'interventista repubblicano avv. Armellini di Conegliano, il quale espose coraggiosamente le sue idee per l'intervento immediato, ma con argomentazioni così ingenue, contradditorie ed esilaranti da farsi urlare aspramente dalla folla ostile. Il compagno avv. Ellero lo confutò brillantemente, rilevando con fine ironia le sue contraddizioni ed ottenne scrosci d'applausi.

Chiuse infine il comizio il compagno Danella, riassumendo l'esposto e ottenendo l'approvazione di tutti dell'ordine del giorno proposto dalla Direzione del Partito socialista.

Nessun incidente notevole.

La Sezione socialista di Orsago, lieta e soddisfatta pel dovere compiuto e pel felice esito della manifestazione, invia, anche da queste colonne, vivi ringraziamenti ed affettuosi saluti ai due bravi compagni oratori.

Dallo Spilimberghese

CASTELNUOVO

Grido di dolore. — Da circa 30 anni si dibatte nel nostro Comune la questione della strada dell'Agarat: non si è mai potuto venirne ad una: chi la vuole a destra, chi a sinistra, e ora che il disagio è diventato insopportabile, l'amministrazione non si dà esatto conto della situazione. Lo stesso ministro dell'interno tiene troppo facilmente i piedi su due staffe e per voler accontentar tutti, finirà coll'esser da tutti avversato.

I giornali di Udine che gonfiano sempre il pallone, sin da parecchi mesi hanno pubblicato colonne di roba per annunciare che la questione dell'Agarat era risolta: invece siamo sempre in alto mare.

Così gli amministratori invece di far da lacchè all'on. Ciriani, quando viene a contar la storia dell'orso, farebbero un po' meglio prima di tutto a dare esatto e pubblico resoconto del come sono stati spesi i fondi avuti dal Governo per lavori ai disoccupati e in secondo luogo a farla una buona volta finita colla vecchia storia della strada di Agarat.

Ricordino che la pazienza per quanto lunga ha anch'essa un termine.

« B folco »

Canal di Gorto

PRATO CARNICO

Preparandoci. — Riuscitissimo il convegno preparatorio al comizio contro la disoccupazione che avrà luogo domenica p. v. a Villasantina.

Non meno di cinquecento operai convenuti alla Casa del Popolo applaudirono i compagni nostri che spiegarono lo scopo della riunione odierna, protestando contro l'inerzia del Governo che a nulla sa provvedere, all'infuori delle tasse e balzelli per gettarci nella carneficina.

Unanime fu il grido « Vogliamo lavoro, abbasso la guerra ».

Domenica tutti a Villasantina.

OVARO

Come son trattati i soldati. — La stampa friulana non fa altro che esaltare la fraternità di affetti che vi è fra i soldati e la popolazione. Un episodio succeduto qui dimostra come siano sentiti i doveri di ospitalità da parte di qualcuno.

Giorni sono si ballava all'Albergo del Nord; un gruppo di soldati piemontesi ottennero di partecipare alla festa a tariffa alquanto ridotta. Ma la loro presenza fece venire il capogiro ad una elegantissima ma altrettanto brutta damigella, nonché ad un altissimo impiegato del Ministero della Finanza. Quel che sia avvenuto non si sa, fatto sta che i soldati furono pregati di uscire e venne loro restituito l'importo del biglietto.

I tre volte buoni piemontesi lì per lì non fecero caso allo sgarbo, ma poi salì loro la mosca al naso e poco mancò che qualche spiacevole incidente sorgesse fra i scarponi subalpini ed i scuson d'Ovaro; per l'intromissione di persone di buon senso tutto finì in un'allegria.

Ma il paese certamente non ha fatto la più bella delle figure.

« Uno che c'era »

Dal Sandanielese

SAN DANIELE

La seconda vittoria. — Con la maggiore soddisfazione registriamo oggi la nostra seconda splendida vittoria nelle elezioni comunali alla distanza di pochi mesi.

Per la prima volta, nel novembre scorso, ci siamo presentati con lista propria di minoranza, e riportammo una bella votazione che si aggirava sui 300 voti.

I maligni, che ce ne son sempre, adducevano la nostra riuscita alla inclusione dei nostri compagni candidati nella lista di maggioranza democratica. Abbiamo dimostrato però che quel favoritismo — non chiesto — non ci ha fruttata la vittoria, perchè staccammo di oltre un centinaio di voti i soccombenti, bensì una migliore votazione.

Per le elezioni di domenica scorsa non potranno i nostri avversari dire altrettanto. Ci siamo ripresentati con scheda di minoranza, lottammo da soli, non chiedemmo aiuti a nessuno e vincemmo splendidamente con 235 voti, staccando di due centinaia la lista — come la chiameremo? — dei borsisti.

Non vorremmo entrare in questo scabroso argomento, ma ci caschiamo da soli: Perchè alla chetichella si è pensato all'ultima ora di opporci quella lista di minoranza? Unicamente con il proposito di strapparla a noi.

E siete convinti di aver giuocato un cattivo servizio, a quei vostri candidati che riportarono quaranta meschinissimi voti?

Non avrete di che dolervene del resto, la lezione è meritata. E non vorrete, lo speriamo, rimproverarci l'appoggio accordatici da amici e simpatizzanti quando voi — parlo con i galoppini dei tre bocciati — proprio voi, cercaste la collaborazione del blocco agricolo, e lo faceste il giorno delle elezioni, nello studio di un candidato della lista di maggioranza, cercando commuovere a vostro favore il padrone della situazione elettorale.

Le vostre promesse, le vostre pressioni a nulla valsero; i contadini che vi conoscono e che sanno di quali gesta siete capaci, vi voltarono le spalle.

Anche questo non ci riguarda affatto, perchè in qualsiasi forma sareste stati ugualmente schiacciati; se lo rileviamo, lo facciamo unicamente per dimostrarvi che conosciamo tutti i vostri retroscena.

Noi oggi cantando vittoria sappiamo perfettamente che il nostro compito non è ultimato; non dormiremo sugli allori, statene certi, sapremo fare sempre il nostro dovere.

Al lavoro compagni Binat, Collino, Marchesini; noi contiamo su voi, sull'opera vostra di militi combattenti per il nostro ideale di giustizia sociale.

Nozze. — Al compagno carissimo rag. Gaetano Biasutti che in questi giorni a Salerno ha impalmato la signorina Mabel Constance Duncan, giungano le congratulazioni vivissime e gli auguri più fervidi dei compagni tutti della

Sezione.

Sottoscrizione pro "Lavoratore„

	Riporto L.	156 40
SPILIMBERGO — Lanzi Umberto per penalità di ritardato rinnovamento e salutando il Lavoratore	»	1.—
PIANO D'ARTA — Doreani reani, contraccambiando ai compagni gli auguri	»	0.50
CHIUSAFORTE — 107 militari dei corpi dislocati nel Canal del Ferro, solidali manifestazione 21 febbraio, sicuri interpreti soldati italiani, gridano forte « Interventisti multicolori sostituiteci e partite ». Noi vogliamo combattere e morire per la rivoluzione sociale. Abbasso la guerra! Evviva l'Internazionale socialista! (all'Avanti lire 20.—)	»	3.—
	Totale L.	160.90

Leggete l'AVANTI!

Le due "Madame Sans-Gêne„

Della nuovissima opera lirica di Giordano e Simoni, « Gli Avvenimenti » recano una squisita primizia con l'effigie degli autori. Dell'altra « Madame Sans-Gêne », recitata dalla Réjane alla vigilia del suo addio alle scene, lo stesso numero del sontuoso giornale porta una bella figurazione a due colori.

La preparazione morale degli italiani è svolta in un nuovo articolo stringente, mentre l'ex diplomatico delinea con evidenza gli uomini più rappresentativi della politica internazionale.

E ancora: uno scritto illustrato sui cani da guerra, una forte novella di Rudyard Kipling, una puntata di romanzo, una biografia del più giovane ministro degli esteri, la cui figura campeggia in una grande vignetta.

Due quadri d'ampie dimensioni presentano Lord Kitchener e il Cancelliere tedesco. I Garibaldi a Roma sono colti coll'obbiettivo in mezzo alla folla, mentre un'altra grande istantanea raffigura il pubblico plaudente alla conferenza del colonnello Barone.

Tre scene interessanti rappresentano le vignette dedicate all'oasi di Ghadamès ed a trofei franco germanici; quattro belle fotografie riproducono la piena del Tevere, senza contare i ritratti d'uomini d'attualità, monumenti, e quattro figurazioni dell'ultima moda.

LA NOSTRA PREPARAZIONE

Amici, lettori, compagni, abbonatevi, ricordatevi che l'ordine della nostra preparazione di guerra... alla guerra è questo:

1. Fare nuovi abbonati;
2. Pagare l'abbonamento anticipato;
3. Pagare l'abbonamento annuale.

OSSUERI ERMINIO, gerente responsabile
Tipografia Sociale — Udine

Il Lavoratore Friulano

Anno XII. - N. 547 — ORGANO DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA FRIULANA — Sabato 6 Marzo 1915

Abbonamenti: Anno L. 3.00 - Sostenitore 6 - Semestre 1.50 - Trimestre 0.80 — Estero e Sostenitore il doppio - Pagamento anticipato

Le INSERZIONI si ricevono esclusivamente dal sig. Plinio Zuliani presso la Tipografia Sociale, Via Bartolini, N. 5, Udine.

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE — Udine – Via Bartolini N. 5 – Udine

La Carnia unanime reclama lavoro e non vuole la guerra

PRELUDIO

Domenica a Villasantina la Carnia proletaria ha fatto risuonare ben alta la sua voce poderosa. Voce di protesta, di monito e di minaccia.

I varii stratagemmi posti in atto da autorità diverse per ostacolare la riuscita del comizio sono miseramente falliti.

Non valsero le ostentazioni pubbliche di forza compiute da militari in varii Comuni, quasi per far credere di essere pronti a voler rispettata, a qualunque coste, la soppressione dei fondamentali diritti di libertà; caddero nel vuoto i tentativi, più o meno interventisti, di discreditare l'assemblea di popolo per il timore desse appiglio a manifestazioni politiche.

Piccole miserie che fanno sorridere allorchè si ha presente agli occhi della mente la fiumana immensa di uomini e donne che dai più lontani ed erti paesi montani sono scesi a Villa per gridare il loro bisogno, per urlare la loro santa protesta.

Strade impervie, cumuli di neve, difficoltà eccezionali, violenze di soldati e baionette innastate, nulla valse ad infiacchire, le colonne di proletari dal loro saldo proposito.

La fame serpeggia nei nostri paesi e le famiglie che li abitano sono scese in frotta, affrontando diecine di chilometri, per rendere palesi i loro desideri, la loro attesa vana, la necessità imperiosa di provvedimenti eccezionali ed urgenti. Occorrono dei milioni di lire per il finanziamento di lavori pubblici, della più alta utilità collettiva, per dare il modo di vivere ad una popolazione che pur di non patire lavori dai poteri pubblici seppe trovare, sino a ieri all'estero, il pane negatole dall' aspra terra natìa.

La grandiosa e tumultuosa manifestazione di domenica assunse un carattere veramente superbo. Era l'anima della « Carnia fidelis » intera che vibrava nell'anima di quella folla ondeggiante e che pur seppe piegare i fitti cordoni militari, come il fragile fuscello è schiantato dalla poderosa zampa ferrata. Non si doveva entrare nella piazza maggiore del paese e la folla immensa condotta dai proletari di Prato Carnico, e sopratutto dalle risolute montanare pesarine, prese possesso della piazza stessa. Non si dovevano tener riunioni di sorta ed i comizi e gli oratori si moltiplicarono: dinanzi alla stazione, sui tetti, sui cumuli immensi di neve, sui poggioli delle case, ovunque, gli operai seppero elevare sdegnose rampogne per la delittuosa politica governativa e scagliare il loro vituperio infocato contro i dissennati che vogliono trascinare il nostro paese nella terribile stretta della guerra europea.

Mai come domenica noi sentimmo vibrare all' unissono con le nostre le anime proletarie. Da un lato la loro imperiosa richiesta: o lavoro a breve scadenza, o nelle piazze carniche comincierà una terribile sinfonia.

Dall' altro la salda convinzione, inconsciamente socialista — quanti sedicenti socialisti non hanno capito ancor questo! — che la disoccupazione non è soltanto un problema economico, ma una vera e propria questione politica. In quanto in Italia non si possono dare i miliardi per una politica di lavori pubblici riproduttivi e preparare contemporaneamente l' intervento italiano nel conflitto europeo.

Il popolo nostro ha ben sentito che chi desidera la « guerra » non può sinceramente volere « lavoro » e che gioca un miserabile equivoco chi richiede questi e vuole quella.

Il proletariato nostro è stanco degli eterni diversivi. E' stanco di pagare imposte e tasse e di sacrificare il sangue dei suoi figli per imprese non sue. Ora basta. Ora vuole la « sua politica » che gli permetta di vivere e di attendere ai suoi migliori destini.

Il monito altissimo non può cadere nel vuoto. Il sacro egoismo italiano deve incominciare a preoccuparsi degli italiani.

Dinanzi alla fitta selve di baionette, in prima fila era un gruppo di donne. « Calma! calma! passeremo ugualmente! la più bella manifestazione di forza è questa fiumana di popolo! fermatevi; vi fate *infilzare*, pensate, o donne. ai vostri figli! » Raccomandavano le persone del comitato. Udimmo una giovane donna rispondere: i miei figli, a casa, hanno fame, non ho nulla da dar loro, fra pochi giorni moriranno di stenti. Forse s' io muoio qualcuno provvederà ad essi!

Detto questo prese con le mani una baionetta, altre cento l' imitarono, le armi dovettero mutar direzione, i corpi dei dimostranti cozzarono violentemente contro i carabinieri.... e la truppa piegò.

Invano il trombettiere aveva suonato i suoi disperati squilli, ad essi non rispondevano che gli squilli della fanfara proletaria di Prato, le urla della folla, l'agitare di diecine di bandiere e di aste portanti scritte che si sintetizzano in un motto che mille e mille petti pronunciarono domenica scorsa: **Abbasso la guerra!**

Proletari carniei, arrivederci a ben presto! La nostra azione lungi dall'essere finita non è che iniziata.

Le rappresentanze e le adesioni

A mezzo nostro il Comitato promotore chiede venia per tutte le omissioni, e furono parecchie, che sono state fatte nel leggere le adesioni e le rappresentanze. L'elenco che noi pubblichiamo probabilmente è incompleto. La confusione e gli incidenti che seguirono la manifestazione di domenica non hanno permesso ai membri del Comitato un lavoro ordinato: di ciò vorranno tener conto i sodalizi aderenti o rappresentati.

Sindaci: Aderirono tutti i sindaci della regione (V. adesione avv. Spinotti) e gli assessori e consiglieri di Rigolato.

Consiglieri provinciali: Renier, Spinotti, Piemonte.

Società Operaie (tutte con bandiera): Ampezzo, Enemonzo, Socchieve, Alto Büt, Cesclans, Cazzaso, Forni Sotto, Preone, di Mutua assistenza di Prato Carnico, Rigolato, Villa Santina, Verzegnis, Amaro Carnico, Arta, Tolmezzo, Fusea.

Aderenti Cavazzo C., Pontebba, Ovaro.

Direzione del Partito Socialista Italiano, Federazione Provinciale Socialista, Federazione Collegiale Socialista Carnica, Camera del Lavoro di Udine e Provincia.

Sezioni Socialiste (con bandiera): Sezione Socialista di Villa Santina, Invillino, Rigolato, Prato Carnico, Lauco, Preone, Ampezzo, Forni di Sotto, Forni di Sopra, Treppo Carnico, Arta, Tolmezzo, Verzegnis, Moggio, Paluzza, Pontebba.

Sezioni del Segretariato di Emigrazione: Cercivento, Rivo di Paluzza, Cleulis, Treppo Carnico, Piano, Avosacco, Arta, Zuglio, Verzegnis, Chiacis, Preone, Villa Santina, Enemonzo, Medlis, Ampezzo, Forni Sotto, Prato Carnico, Rigolato, Cazzaso, Segnacco, Sutrio, Val d'Aupa, Zovello.

Circoli e gruppi anarchici di Prato C., Tolmezzo, Enemonzo, Amaro, Verzegnis.

Biblioteca popolare di Oltris.

Circoli Ricreativi (con bandiera): Rigolato, Givigliana, Collina, Foltrone, Fresis.

Sezioni Elili: Lauco, Avaglio, Enemonzo, Preone, Ampezzo, Forni di Sotto, Prato Carnico, Verzegnis, Tolmezzo.

Cooperative: Cooperativa carnica di consumo, Consorzio carnico cooperative di lavoro; cooperative di lavoro di Tolmezzo, Cavazzo, Gortana, Ampezzo, Rive, Verzegniz, Timau; Cooperative di lavoro Santa Lucia di Forni di Sopra.

Latterie Sociali: Latterie sociali di Avaglio, Trava, Invillino, Oltris.

Cooperativa Elettrica Alto Büt.

Panificio Cooperativo dell'Alto Büt.

Inizio

Con appena otto giorni di preparazione da parte dei circoli socialista e anarchico di Prato Carnico coadiuvati dalla organizzazione economiche della Regione e dalla F. C. S. C. si poteva temere che il comizio indetto per domenica a Villasantina non potesse avere tutta quella imponenza che si richiedeva perchè avesse efficacia.

L' esito superò ogni attesa: circa 5000 gli intervenuti, innumerevoli i sodalizi aderenti, 50 i vessilli. Eppure si poteva avere una folla almeno doppia se non si fosse fatta dagli avversari e dalla autorità di P. S. una intensa propaganda per trattenere i lavoratori a casa, a molti dei quali fu assicurato che il comizio non avrebbe avuto più luogo a causa della nota livragazione del diritto di riunione in tutta Italia.

Non solo ma, contrariamente al disposto di legge, ai firmatari della domanda del comizio invece di dare una risposta scritta e motivata delle ragioni per cui esso era stato vietato si restituì la domanda stessa senz'altro!

Ancora: il sabato sera sparsasi la voce che doveva tenersi una conferenza di preparazione al comizio ad Avaglio, ben 19 carabinieri col delegato di P. S. occuparono militarmente la gentile borgata laucana, come dovesse scoppiare da un'ora all'altra la rivoluzione.

Tutto invano!

Il primo comizio.

Il Comitato promotore aveva dato convegno sul piazzale della stazione alle associazioni per le 10 e mezza; e in brevissimo tempo la località indicata fu invasa dalla folla; a poco a poco si raggrupparono i vessilli e le rappresentanze. Ecco giungere i lavoratori di Prato Carnico, una colonna compatta di 700 persone, fra le quali ben 150 donne partite alle prime ore del mattino, venute a Villa a piedi per reclamare pane ai loro figli: marciano in testa alla colonna e suscitano in tutti un'ondata di commozione e di entusiasmo; una ovazione prolungata le accoglie; ah, se tutti i compagni d'avanguardia della Carnia fossero capaci di conquistare alla buona causa le loro spose, le loro sorelle, come hanno fatto quelli di Prato Carnico!

Vi è un momento di confusione perchè ancora non è stabilito definivamente il luogo dove si terrà il comizio: dovrebbe tenersi in piazza ma il paese è occupato militarmente da 500 alpini e carabinieri. Il Comitato propone che lo si tenga in uno spiazzo adiacente alla linea ferroviaria, ma la folla non ne vuol sapere. La strada per l'interno dell' abitato è sbarrata dai carabinieri e dagli alpini, e la folla non vuol limitato comunque il suo diritto di riunione.

Fra lavoratori e forza pubblica avviene una mischia confusa, pugilati, scambi di ordini e di improperii. Il momento si fa grave e Marco Renier sale al prospiciente balcone dell'albergo Italia.

Invita la massa alla calma, anche per corrispondere alla larga ospitalità di Villasantina, afferma che la dimostrazione che deve essere di puro carattere economico....

— Un urlo unanime lo interrompe: Abbasso la guerra!

— .... è riuscita imponentissima. Poichè il comizio è stato proibito propone che la rappresentanza delle singole associazioni si riuniscano nel pomeriggio per deliberare sul da farsi e sospendere il comizio.

La proposta è fischiata via e la folla irrompe contro la forza intonando l' inno dei lavoratori; si odono gli squilli, ma non hanno alcuna efficacia.

Intanto il nostro compagno Piemonte ha potuto raggiungere esso pure il balcone dell'albergo; fa cenno di parlare e la folla si acqueta a poco a poco.

— Compagni, amici, noi volevamo dimostrare che la Carnia è unanime nel chiedere provvedimenti d'urgenza per lenire l'attuale miseria; l'imponenza del numero dei convenuti basta per assicurarci che lo scopo è raggiunto. Non vedo la necessità e l'opportunità di insistere per andare in piazza, abbiamo con noi delle donne, c'è qualche fanciullo, che non possono, non devono essere esposti ad alcun pericolo. Propongo che si tenga il comizio qui dove siamo.

Dopo un istante di titubanza la massa si ferma e il comizio si apre. Parla prima l'operaio Costantinis di Amaro, chiedendo pane e lavoro e scagliandosi contro la guerra. Lo segue il sig. Mazzolini di Socchieve, che propone il seguente ordine del giorno dopo un brevissimo esordio:

« Il proletariato Carnico riunito in Villa Santina leva alta la sua voce di umana protesta contro l'ubbriacatura imperialistica imperversante in Italia, determinata da elementi che non sono e non saranno mai rappresentanti la grandissima maggioranza dei lavoratori d'Italia, e auspica ad una sana, franca e coraggiosa politica di lavoro, considerando sin d'ora responsabili del presente rincrudimento delle veramente pietose condizioni del proletariato italiano, i nostri megalomani rappresentanti politici ».

L'oratore ha appena finito di leggere l'ordine del giorno che siamo al

Momento di emozione

Il delegato di P. S. non soddisfatto che la folla abbia rinunciato ad entrare in paese, vuol sciogliere il comizio. Fa suonare gli squilli; i carabinieri sono lanciati sui dimostranti, e soldati innastano le baionette, un urlo immenso sale dai petti dei lavoratori, le donne di Prato sono le prime a lanciarsi contro le baionette, e un brusio infernale, una serie di pugilati, un parapiglia intenso si susseguono nel breve spazio ingombrato dalla neve e ostruito dalla massa e dalla forza. Marco Venier, Renzo Cristofoli, Severino Somma, Vittorio Cella scendono a precipizio dal balcone e attorniano il delegato di P. S. per persuaderlo a desistere. Piemonte resta sul balcone urlando alla folla parole di calma. Il momento è terribile, si attende da un momento all'altro qualche grave episodio.

Fortunatamente i parlamentari riescono a calmare il delegato di P. S. ed a strappargli la concessione più importante. E' permessa la dimostrazione per il paese, purchè non si tengano altri discorsi, almeno così ci vien riferito.

Il corteo

Così si forma il corteo: in testa la selva di bandiere rosse, nere, tricolori, frammezzato da insegne le più varie: Abbasso la guerra, vogliamo pane, vogliamo lavoro, morte al regno della morte, e via dicendo, poi le donne, poi la fiumana di lavoratori. La massa canta a più riprese gli inni proletari suonati dalla brava banda di Prato Carn. che compie un servizio superiore ad ogni elogio. Nei momenti di sosta il grido unanime di: « abbasso la guerra, vogliamo pane e lavoro, s' innalza al cielo.»

Dove erano mai gli eroi della seggiola, domenica? Quei tali eroi che fecero le loro prodezze al Cecchini? Perchè Guido Buggelli non si fa mai vedere ad alcuna delle grandi dimostrazioni che si tengono in Carnia? Mistero!

Il secondo Comizio

La folla giunge in piazza e intanto i soldati sbarrano tutte le vie salvo quella verso Ovaro, ma non vi è alcuna intenzione di sciogliersi. La massa resta li ferma in attesa. La piazza è gremita, non si può circolare. Altro colloquio col delegato, e alla fine si ottiene che qualcuno possa comunicare le adesioni e parlare alla folla per invitarla a sciogliersi.

Dalla terrazza dell'albergo Cimenti parla prima un oratore anarchico, di cui non riusciamo a sapere il nome. Dopo aver esposto le condizioni di miseria dei lavoratori della Carnia, fa una carica a fondo contro la guerra, lungamente applaudito. Agli interventisti ne dice di tutti i colori, ma nessuno ha niente da obbiettare. Non sarebbe igienico.

Lo segue Renier, che informa che tutti i sindaci della Carnia hanno aderito al Comizio e che quindi pure essi sono col popolo. Non dubita che le autorità sentiranno il monito se vero che dalla imponente manifestazione proletaria odierna scaturisce.

Dopo Renzo Cristofoli, enumera rapidamente le adesioni al Comizio e soggiunge:

« La nostra manifestazione è riuscita grande, imponente ed è un monito palese ed evidente al governo ed alle autorità di quanto abbiamo saputo fare, e della miseria che qui regna. Ora, se vogliono comprendere, se non sono ciechi, dovranno muoversi, dovranno venire in aiuto della povera gente che soffre, che mai non domandò nulla...

« Oggi la nostra dimostrazione è riuscita, una fiumana di gente ha risposto al nostro appello. Ed ora scioglietevi colla calma, e non dubitate che se non otterremo lavoro per mangiare ritorneremo sulla piazza in maggior numero e più forti !...

« Io vi dico quindi, o amici, arrivederci: o al lavoro, o sulla piazza!

Ma da un tetto vicino parla l'anarchico Giovanni Frezza di Verzegnis assai a lungo, affermando che il popolo non può attendere aiuto da nessuno all'infuori di sè stesso. E' frequentemente interrotto dal delegato di P. S. ed applaudito ogniqualvolta impreca alla guerra. Chiude invocando in un breve avvenire una società di liberi ed uguali.

La deliberazione

E' tempo di chiudere il Comizio e votare una deliberazione. Insistentemente chiamato, il comp. Piemonte legge l'ordine del giorno e con un discorso brevissimo lo delucida.

Constata la magnifica riuscita del comizio: vero e proprio comizio della fame. Crede raggiunto lo scopo prefisso dai promotori, quello cioè di richiamare l'attenzione del governo sulle condizioni economiche del Friuli in genere e della Carnia in particolare. A Roma non si sono ancora data ragione della miseria e della fame che imperversano nella nostra provincia. Poichè le statistiche ufficiali sbagliate dicono che in Friuli vi sono 35 mila emigranti, a Roma nessuno vuol persuadersi, e i deputati friulani hanno compiuto invano le sette fatiche d'Ercole per dimostrarle, che gli emigranti rimpatriati dall'agosto in poi sono 90 mila! A Roma si sa che una parte notevole del Friuli è a regime di piccola proprietà, si sa ancora che negli anni decorsi gli emigranti hanno risparmiato parecchi milioni di lire, si crede quindi che il disagio sia molto relativo e non profondo. A Roma non si sa che tutti i risparmi sono stati investiti nell'acquisto delle minuscole proprietà e nel miglioramento delle abitazioni; non si sa che nell'anno decorse il guadagno è stato un terzo di quello normale, che nell'alto Friuli non vi sono industrie e che l'agricoltura non permette l'occupazione che di una minima parte della mano d'opera disponibile; che dopo sette mesi di disoccupazione continuata son finite tutte le scorte, tutte le risorse.

« L'esser venuti qui in cinquemila affrontando disagi e fatiche, l'intervento di un numero così cospicuo di donne che per partecipare ad una dimostrazione grave come questa hanno dovuto fare uno sforzo enorme per violentare il normale ritegno dell'anima femminile, tutto ciò dimostra che la miseria è giunta ad un limite da esser insopportabile, è segno che imperversa la fame, è indizio che sono perfino esaurite le patate, le noci, le castagne che in quest' ultimo mese costituivano la prevalente alimentazione di molte famiglie proletarie.

Si tratta del diritto all'esistenza e voi avete voluto, e vi siete pienamente riusciti, significare alle autorità, allo Stato, all'opinione pubblica che i lavoratori carnici, che i lavoratori friulani non intendono morire di fame. (Applausi).

Vi è tutta una serie di lavori pubblici i cui progetti si smarriscono per via o si trascinano da anni faticosamente da uno all'altro ufficio della burocrazia senza esser mai approvati: quando sono approvati non si trova il denaro per finanziarli. Dal 1908 risale la questione della strada di Sauris, per la mancanza della quale la popolazione di quel Comune deve fare cinque ore di faticoso cammino per giungere al capoluogo del mandamento, essere spesso isolata dal mondo per settimane e settimane, pagare sei lire al quintale in più la polenta per le maggiori spese di trasporto. La valle della Pesarina attende invano il suo ponte sul Degano. Lauco sospira da anni per avere la sua strada. Le poche zone coltivabili della vallata dell'alto But sono progressivamente inghiaiate e rovinate dal torrente, e invano quelle popolazioni attendono l'approvazione dei preventivati lavori di III categoria; il raccordo della strada di Paularo colla consorziale carnica è di là da venire; qui a Villasantina si attende da anni la soluzione del problema dell'acquedotto; e sono arenati tanti progetti di scuole, cimiteri, roste, comunicazioni stradali ecc. E malgrado che le singole leggi garantiscano aiuti e sussidi governativi, malgrado che vi sia tanta miseria, dall'agosto in poi, in lunghi sette mesi, nulla o quasi è concluso.

Orbene, la Carnia è stanca di pagare tasse e di non ottenere alcun beneficio in corrispettivo. E' stanca di mandare il suo miglior sangue a ramingare per l'estero quando l'applicazione delle leggi esistenti basterebbe a trattenere un cospicuo numero di operai a casa, e creare quelle condizioni indispensabili d'ambiente pregiudiziali ad ogni sviluppo industriale! »

« Sono convinto, conclude, che il governo sentirà l'alto monito che vien dalla dimostrazione della vostra volontà di lavorare. A questo Comizio hanno aderito tutti i sindaci della regione, quasi tutti i consiglieri provinciali, speriamo che anche il deputato del Collegio sia d'accordo con noi pur non avendo ancora aderito... La Carnia è quindi unanime e la sua voce per ciò tanto più possente. Per oggi basta, se non saremo ascoltati ritorneremo tutti pronti ad altri cimenti ».

L'accenno alla mancata adesione dell'on. Gortani scatena una salva di fischi all'indirizzo del deputato del 15 perchè. Infine Piemonte legge il seguente ordine del giorno che è approvato all'unanimità.

« I lavoratori della Carnia e del Canal del Ferro riuniti in imponentissimo Comizio a Villa il giorno 28 febbraio

Reclamano

« L'immediata approvazione ed il

finanziamento dei lavori pubblici elencati nel memoriale presentato al Prefetto della Provincia fin dal settembre 1914.

« Prendono atto dell'adesione al Comizio di tutti i sindaci della regione; e plaudendo al proposito da essi manifestato di presentare collettivamente le dimissioni se entro il 30 marzo non si provvede all'inizio di lavori congrui a porre efficace rimedio alla terribile e imperversante disoccupazione.

danno mandato

« al Comitato promotore di proseguire l'agitazione sino a completo riconoscimento del loro diritto alla vita ».

Il terzo Comizio

Il comitato per affrettare lo scioglimento del Comizio propone che si ricostituisca il corteo e per la via esterna di Villa e ritornar tutti al piazzale della Stazione per l'ultimo saluto.

La banda si muove e con essa alcune centinaia di dimostranti. Ma il grosso della folla non si muove: non si muoverà sino a che durerà l'apparato enormedi forze. Così mentre seguiamo il gruppo della banda veniamo a sapere che in piazza si è iniziato il terzo comizio. Le più strane tribune sono improvvisate, qua è un tetto, là è una fontana, la via è un ammasso di neve. Non riusciamo neanche a sapere chi siano gli oratori: si sente che ne dicono di cotte e di crude contro la guerra e ogni volta che se ne parla è un sol grido che irrompe da 5000 petti: «abbasso la guerra».

Intanto la banda e le bandiere dopo aver atteso invano alla stazione tornano in piazza col loro seguito. Si ricostituisce il corteo, in piazza le bandiere sostano e si salutano, la forza si ritira, il terzo comizio è finito e la folla lentamente si scioglie.

Un Consiglio

Il prefetto della Provincia deve persuadersi che la Carnia non è terra di conquista. Deve persuadersi che è meglio per il prestigio dell'autorità, e per l'ordine pubblico rinunciare all'apparato dell'occupazione militare. Lassù vi è uno spirito, in tutti i ceti della popolazione, del tutto particolare. La fierezza montanara è congiunta al più vasto culto della libertà. Le baionette in canna, gli squilli, le fascie a bandogliera non intimidiscono nessuno, anzi eccitano alla reazione. Solo per questo (lo intenda il Prefetto): perchè in Carnia sono avvenute grandiose dimostrazioni senza che non sia mai stato rotto un vetro. L'occupazione militare, la profusione di carabinieri, a torto od a ragione, in Carnia sono considerate come un'offesa; un'offesa nel senso che l'ostentazione della forza armata è ritenuta una provocazione stupida e nel senso ancora che essa rappresenta il dubbio statale sul grado di civiltà della Carnia. E la Carnia, signor Prefetto, è fiera e civile come nessun altra regione d'Italia.

Il socialismo in Carnia, signor Prefetto, è nato proprio perchè non si è voluto tener conto dei sentimenti della Carnia. Si era nel 1899. Al nostro primo propagandista, Vittorio Buttis, furono vietate tutte le conferenze, sui suoi passi furono sguinzagliati carabinieri e carabinieri: Buttis fece il suo giro per tutti i paesi, parlando nelle stalle, nelle osterie, sempre inseguito, sempre minacciato d'arresto. La popolazione ne fu indignata e.... nacque il socialismo.

Ricordate questo, signor Prefetto, e se volete far salire le nostre azioni in Carnia, seguitate pure...

L'adesione dei sindaci della Carnia e del Canal del Ferro e le riserve del Sindaco di Tolmezzo.

Alla On. Presidenza del Comizio contro la disoccupazione in Villasantina.

Mi affretto a comunicare l'ordine del giorno deliberato ieri in Tolmezzo ad unanimità da 33 Sindaci della Carnia e del Canal del Ferro, vale a dire da tutti indistintamente i Sindaci della nostra Regione meno due (Forni di Sopra e Ligosullo) impossibilitati, per la distanza, ad intervenire alla riunione da me indetta in Tolmezzo.

Ordine del giorno

« I Sindaci dei Mandamenti di Tolmezzo, di Ampezzo e di Moggio, in numero di 33, riuniti in Tolmezzo per deliberare intorno ai provvedimenti atti ad assicurare l'approvvigionamento della Regione (di circa 80 mila abitanti) fino al prossimo raccolto, colgono occasione per uno scambio di idee anche intorno al gravissimo problema della disoccupazione, ed all'uopo:

Considerato che la Carnia ed il Canal del Ferro sono Regioni di confine coll'Austria eminentemente emigratorie le cui popolazioni solevano trarre la maggior parte dei mezzi necessari alla vita dal lavoro compiuto per nove o più mesi dell'anno all'estero;

Considerato che gli scarsi guadagni realizzati nella scorsa interrotta stagione lavorativa furono appena bastanti a superare i più rigidi mesi invernali;

Considerato che di fronte alla impossibilità di recarsi all'estero come di consueto e di fronte al precluso e quantomeno ristretto credito da parte di negozianti e di Banche, alcuna prospettiva resta alle nostre popolazioni di poter sostentare le proprie famiglie nei mesi venturi ove il Governo non ponga rigoroso studio di mantenere le promesse che ha solennemente fatto e cioè di ovviare con una saggia politica di lavoro alle ognor crescenti difficoltà economiche originate dalla conflagrazione europea;

Considerato, se alle promesse esso Governo venga meno, che è vano attendere dalle nostre popolazioni costrette da tempo immemorabile a vivere di un pane guadagnato all'estero, quella fermezza e serenità d'animo, quella unità di spirito che debbono preludere ad eventuali decisivi avvenimenti;

Considerato che la estrema delicatezza del momento sconsiglia i preposti alle amministrazioni comunali della Carnia e del Canal del Ferro dal fare ricorso a gravi risoluzioni, quali ad esempio le dimissioni in massa ove il Governo non abbia a mostrarsi seriamente compreso della specialissima situazione di detta Regioni;

fanno i più fervidi voti

acciocchè il Governo — seguendo le amorose cure degli Enti locali e provinciali — renda quanto prima attuabili, finanziandoli o sussidiandoli, tutti i progetti che vennero da tempo e verranno tra breve sottoposti alla sua approvazione ».

Comunico inoltre che gli stessi signori Sindaci, ritenuto che lo scopo cui tendono le popolazioni della Carnia e del Canal del Ferro, profondamente colpite dalla disoccupazione, sia quello di richiamare il Governo all'improrogabile dovere di venire loro incontro con larga messe di lavori, hanno ad unanimità deliberato di dare la loro adesione al Comizio.

Ma io, pur cortesemente invitato e come semplice cittadino e come Sindaco del Capoluogo Carnico e pur associandomi ai Colleghi della Regione, non credo di dover intervenire al Comizio di persona per le seguenti precise ragioni:

Non intervengo perchè temo che il Comizio, per quanto indetto allo scopo di trattare il tema importantissimo della disoccupazione e di rendere manifesto al Governo le condizioni dolorose delle nostre popolazioni, trascenda in manifestazioni politiche che in questo momento ritengo inopportune ai fini stessi che il Comizio si propone;

Non intervengo perchè ho ancora speranza che il Governo, reso conscio della estrema gravità e delicatezza del momento, si decida una buona volta a riconoscere con fatti e non soltanto con parole il dovere assoluto di venire incontro ai bisogni delle nostre popolazioni;

Non intervengo perchè non riesco ancora a persuadermi che una Regione di 80 mila abitanti, posta, sul confine coll'Austria, nella impossibilità di recarsi, come di consueto, all'estero per guadagnarsi da vivere, debba essere lasciata in così pietoso abbandono;

Non intervengo perchè mi ripugna di ammettere che popolazioni le quali fino a ieri hanno trovato i mezzi per vivere in Austria ed in Germania, debbano essere tratte in questo momento, da una inconsapevole politica, a gridare proprio esse ai loro Governanti: « Voi soli, Voi soli, mentre forse Vi accingete a chiederci il massimo sacrificio, Voi soli rimanete insensibili al nostro grido di dolore! »

Non intervengo oggi, ma vi do parola che sarò domani con Voi!

Se questa lieve speranza che io nutro dovesse cadermi dall'animo, se io pure sarò costretto di riconoscere che ogni attesa è vana, il mio posto, amici — fin da ora designato — sarà in mezzo a Voi, con Voi, per Voi qui e dovunque.

Il Sindaco di Tolmezzo
Avv. Riccardo Spinotti

L'adesione del Comune di Sauris

Questo comune aderendo al grande Comizio che avrà luogo il 28 corr. in Villa Santina, chiede che, si invochi dalle autorità governative e dall'Onorevole Gortani, deputato del Collegio, il massimo interessamento, onde ottenere la sollecita approvazione progetto strada Sauris-Ampezzo ed inizio dei lavori, avvantaggiando il tempo perduto e così segnare il primo passo che muove verso la civiltà un paese perduto tra i monti, un popolo forte laborioso dimenticato in un lembo della bella Italia, ma pure dove palpita l'amore di Patria ed entusiasmo per tutto quanto è utile, doveroso e bello nella vita.

Le improbe fatiche del Saurano che consuma troppo presto la sana e robusta sua fibra, per provvedere ai bisogni della famiglia, troverebbero finalmente un sollievo col vedersi in breve costruita la tanto bramata strada. E di fatti non è giusto sacresanto dovere quello di mettere anche Sauris alla pari di tanti paesi montani che trovandosi in migliori condizioni di viabilità godono eziandio i benefici delle comunicazioni? Veramente qui nulla di nulla si è fatto fin ora.

Se si considera specialmente che nei lunghi e siberiani inverni quando la neve misura dei metri ed ogni comunicazione rimane interotta per intere settimane, con ogni parte del mondo, possiamo dire che la invocata strada, sarebbe di prodigioso beneficio per questo Comune. Il radicale miglioramento delle comunicazioni stradali, sempre lungo la Valle del Lumiei, con Ampezzo, appoggiato dalle Autorità Superiori, verrebbe ad apportare innumerevoli vantaggi, e tutta la popolazione fa voti che le Autorità vogliano tener presente le disgraziate condizioni di viabilità in cui Sauris si trova. E' umano, è doveroso e giusto che anche Sauris sia messo a contatto col Civile Consorzio in condizioni di poter usufruire meglio dei benefici della progrediente Civiltà.

Non sono che gli spiriti volgari le menti piccine che si ostinano a contrastare le aspirazioni di Sauris, ed io auguro che si trovi il mezzo di soddisfare gli interessi supremi dell'alta vallata del Lumiei.

Nutro infine fiducia che queste misere preghiere verranno accolte al grande Comizio che si terrà in Villasantina il 28 corr., il quale vorrà farsi interprete energico dei desideri di questa misera ed alpestre popolazione.

p. il Sindaco
G. Schneider

L'adesione di Ignazio Renier
(dedicata al Giornale di Udine)

Il « Giornale di Udine » ha voluto fare la sconcia insinuazione che il comizio di Villasantina sia stata una manovra escogitata dalle Cooperative di lavoro carniche per far pressione sul Governo ed avere così lavori. Gli scaraventiamo addosso, per quanto bastassero le 35 adesioni dei sindaci della Regione, quella del più autorevole membro della sua famiglia.

« Aderisco al Comizio di Villa Santina contro la disoccupazione nel senso di far voti vivi e sinceri che il Governo trovi modo che si possano eseguire quanto prima in Carnia molti utili lavori, atti ad alleviare — non azzardo di dire *a togliere* — i danni derivanti dalla mancata emigrazione, e prometto di cooperare, per quel pochissimo che è in mio potere, a che tali voti siano soddisfatti.

Con tutta osservanza Dev.mo
Ignazio Renier

Per la guerra e per la forca

I radicali, per i begli occhi della guerra non esitano a strozzare la libertà.

L'hanno detto in Parlamento per bocca dell'on. Pantano fatto ormai dimentico, dopo la prova del potere, della bella pagina scritta nel periodo ostruzionistico contro la reazione di Pelloux. La gravità della situazione internazionale esige, secondo essi, che tutti si stringano attorno al governo.

Ed è perciò che il governo delibera la forca ed essi da buoni moretti aiutano a drizzarla.

E sono conseguenti anche fuori di Montecitorio. Al congresso dei Comuni i rappresentanti radicali hanno votato contro la mozione protesta per la libertà. Sono rimasti in minoranza, è vero, ma intanto non hanno smentito i loro sentimenti reazionari. Peggio dei clericali, i quali, per lo meno, si sono astenuti!

Per la guerra dunque e per la forca: un bel programma in vero che caratterizza il crepuscolo di questo partito un giorno catalogato tra i partiti popolari!

Degno è di gloria quel che ruba un regno!
Chi ruba poco di un capestro è degno.
Abate Casti

Gli "Armiamoci e Partite" nei "Ricordi d'infanzia"

di Edmondo De Amicis - 1859

Mi ricordo d'un fatto che mi fece un gran senso, e che prova come neanche in Piemonte, e neppure per le guerre più popolari, ci sia mai stato un grande ardore guerresco nei vecchi soldati che erano strappati ai figliuoli e ai loro campi e mandati farsi ammazzare; quantunque poi, per sentimento del dovere, si portassero così bravamente che l'entusiasmo non avrebbe potuto fare di più.

Era una sera di domenica; un gran numero di richiamati, ancora senza armi, passeggiavano a coppie e a drappelli per la strada provinciale, affollata di gente.

A un certo punto vidi sventolare una bandiera, aprirsi la folla e venire avanti un folto stuolo di cittadini, ordinati in quattro file, che cantavano l'inno di Mameli; tutti signori in cilindro e in pastrano, fra i quali riconobbi con piacere alcuni dei professori del Ginnasio; quello di matematica il primo. Mentre mi passavano davanti, da un gruppo di vecchi bersaglieri che mi stava accanto uscì qualche apostrofe a voce alta, in tuono di sarcasmo:

« Già è comodo di cantare! Loro cantano e noi andiamo a dare la pelle. Vengano con noi a battersi, invece di far del baccano ».

Il drappello si arrestò, disordinandosi; i dimostranti risposero; s'attaccarono vari battibecchi vivaci. Alcuni dei signori, risentiti, rinfacciavano ai soldati di mancare d'amor di patria; altri, più pacati, cercavano di rabbonirli, persuadendoli che non tutti avevano il dovere, che non a tutti era possibile d'andare alla guerra, e qualcuno diceva loro che s'era battuto anche lui nel 48 e nel 49. Ma i soldati parevano poco persuasi, rispondevano brontolando e alzando le spalle.

Ciò che mi fece più meraviglia in quel contrasto doloroso fu la bella disinvoltura con cui alcuni dimostranti brizzolati e panciuti assicuravano, picchiandosi la mano sul petto, che sarebbero andati alla guerra essi pure, mentre si capiva dai loro faccioni pacifici che non si sognavano neppure di farlo.

E ripetevano con calore; « Ci rivedremo al campo! Ci rivedremo al campo! » Vedo ancora gli sguardi di diffidenza con i quali i soldati misuravano le loro rotondità come se domandassero a se stessi in quale campo avrebbero mai potuto rivederli, non stimando che fossero pance da arruolarsi nei bersaglieri.

Il litigio durò finchè si avvicinarono due tenenti, alla vista dei quali i bersaglieri si sbandarono. Povera gente! chi sa che alcuni di loro non siano caduti i primi sotto le palle austriache all'assalto di S. Martino!

Quella scena mi lasciò addolorato e turbato da molti pensieri confusi; da questo fra altri: che, perchè una guerra fosse veramente *nazionale, si dovrebbe andare a battere molta gente la quale rimane a casa*, e che in ogni modo, sarebbe delicatezza e prudenza *che quelli che rimangono non cantassero troppo forte, passando davanti a quelli che partono* ».

E. De Amicis

L'efferato eccidio

Reggio piange! Reggio, la provincia più rossa d'Italia, è sotto l'incubo di un tragico avvenimento.

Reggio Emilia proletaria e potentemente socialista è stata rigata di sangue.

Ci troviamo di fronte a tre morti e otto feriti più o meno gravi.

A Reggio, città del socialismo, si trattava di una piccola dimostrazioncella antiguerresca in opposizione a quella guerraiola; è bastato questo per far preoccupare ingiustificatamente la forza poliziesca. Sono state sufficienti il lancio di qualche palla di neve seguita da una piccola sassaiuola ragazzesca per provocare una orrenda e tragica sciagura.

Uomini dabbene sono caduti, distesi a terra sventrati dalla mitraglia micidiale.

Se i dimostranti inermi furono uccisi mentre se la davano a gambe levate, ciò non importa.

Domani, gettato il terriccio su questi feretri insanguinati, i veri responsabili dell'efferato eccidio verranno forse fregiati col medaglione...

Non sarebbero i primi e non saranno purtroppo gli ultimi.

Questa di Reggio è soltanto una nuova tappa su per la tragica ascesa a due anni di distanza dai fattacci sanguinosi di Roccagorga.

Dimenticavamo una cosa, la più importante, che forse... demolirà l'eccitamento degli animi di Reggio.

Per bocca di Salandra si è potuto apprendere che giustizia distributiva... sarà fatta. L'autorità giudiziaria ha già preparato il rotolo d'incartamento iniziando le sue indagini...

Il pallone sarà gonfiato a breve distanza. Statene certi che fra un mese la Camera di Consiglio dichiarerà che si uccise per legittima difesa e che i colpevoli van ricercati fra i superstiti dell'efferato eccidio.

Non ci meravigliamo di queste cose in questa piccola Russia!

I processati, dunque, non saranno coloro che uccisero, ma quelli che scampaiono dalla tremenda tempesta di morte per avere avuto il grave torto di aver alzato i tacchi di fronte ai fucili e se proprio si dovrà pronunciare in confronto di questi scampati un « non luogo a procedere » si provvederà ulteriormente ad incriminare del fatto luttuoso e tragico qualche giornale di marca sovversiva.

E così la giustizia sarà fatta. Sopra ai feretri delle povere vittime, noi socialisti friulani inchiniamo reverenti e commossi le nostre rosse bandiere al grido: Viva il socialismo!

Fine di regno

Allorchè Nöbel, quel puro pacifista che inventò, o meglio, mitigò gli effetti dei più terribile fra gli esplodenti, riducendolo alla dinamite, instituì il suo premio per la pace, passò per il nostro vecchio mondo una folata di dolcezza, folata che parve svecchiare ed ingentilire l'anima dei nostri guerrieri dal cuore ancora rinchiuso nell'antica armatura di ferro.

La visione del disarmo universale apparve come una meta non irraggiungibile, e i plutocrati delle officine e delle acciaierie sentirono farsi necessaria la nuova via da seguire, verso le conquiste scientifiche e meccaniche e non più, forse, con fratricida fabbricazione di strumenti guerrieri.

Nöbel... passò. Il premio venne dato a letterati, a musicisti, e la grande folata dell'amore e della pace che parve, per un attimo, far buoni gli uomini, si spense e di essa restò solo il ricordo nel cuore di chi tanto vi aveva creduto.

I guerrieri sentirono battere nuovamente il loro cuore al conclamare delle trombe, al passar delle bandiere; i plutocrati tolsero i piani di macchine civili ai loro ingegneri e loro offrirono lo studio dei mortai da 420: il mondo ricadde nel suo pantano, e guardò ancora vanamente la vòlta stellata sotto a cui gira e vi cercò, con angoscia, la speranza che perse.

Ogni regno sentì affilare dietro alle frontiere le armi, ogni potente sentì un suo eguale guardare le sue torre ridenti, egli stesso guardò con desiderio le valli del confinante.

Nell'ombra, negli arsenali, negli studi tecnici, si cominciava la preparazione, anzi la premeditazione dell'odierna tragedia.

Nell'ombra le cure, gli assilli erano rivolte all'arma di cui si disponeva: l'esercito. L'esercito venne posto di fronte alla necessità della vita pei cittadini e si sentì che l'esercito era più degno di vivere dei cittadini.

Ogni potente sentì la patria; non la patria di Garibaldi, che sentiva nello stesso pensiero patria e libertà; non la patria di Mazzini, che sentiva la patria e l'uomo; ma sentì la patria e la sua casa, la patria e la sua schiatta.

Con alleato l'esercito, la schiatta posò il suo calcagno sul fronte del popolo e si chiamò « la patria »!

Minchionatura della vita!...
(Trilussa).

L'Austria, anzi la schiatta dell'Austria, è il perenne cancro che deturpò l'Europa. La Germania ha la schiatta dei plutocrati arrivisti, degli uomini dal cuore di bronzo. Il militarismo austriaco ha soffocato ogni altra energia. Ora che questo militarismo, messo a prova, tentenna e si sfascia, la schiatta imperante sente che ha tutto perso; che la civiltà è per essa una cosa lontana; che il suo esercito scompaginato, sfatto, è anche esso finito; sente perciò nell'ombra dell'avvenire accostarsi l'orgrigia dello sfacelo e della fine.

Così è. Allorchè le schiatte imperanti tolgono alla civiltà ed alla industria mezzi ed energie onde servirsene per i propri scopi, come il militarismo, viene un giorno in cui al crollare del sogno si accorgono della follia e vorrebbero tentare la via della cura.

Invano: allora la figura di Nöbel ricompare ed addita ai pazzi, ai generali, i campi, le officine sventrate, le città demolite, devastate e guarda con infinito dolore, quella crudele ironia che è il palazzo della pace.

Noi socialisti chiediamo, per questo anno, l'assegnamento del premio Nöbel al partito socialista. Domenica 21, nei borghi, nelle città, sui monti, il pensiero di quelli che sono puri volava a te, pace, e ti sentiva così stranamente lontana che, nel cuore, la tua dolcezza era commista al dolore. E chiamandoti a gran voce, sentendo la follia di questa tragica criminalità negli uomini che sono per sè soli, la Patria, ti auspicavano eterna nell'avvenire.

Aldo Manfredi.

LA NOSTRA PREPARAZIONE

Amici, lettori, compagni, abbonatevi, ricordatevi che l'ordine della nostra preparazione di guerra... alla guerra è questo:

1. Fare nuovi abbonati;
2. Pagare l'abbonamento anticipato;
3. Pagare l'abbonamento annuale.

Fisica guerrista

Si sa cos'è la metafisica dei partigiani della guerra: è una pseudo filosofia che ha bisogno del ferro e dell'oro per attuarsi; somiglia ad un pragmatismo le cui contingenze non van più in là d'un protocollo diplomatico sostenuto da un esercito.... pronto. Poichè tutti i guerristi son d'accordo nel riconoscere che prima della guerra europea l'Italia aveva un esercito che non era un esercito perchè non era pronto: come un cantante senza voce, o un corridore senza gambe. Cose d'Italia democratica.

Ma quello che non si conosce precisamente è la fisica della questione interventista, cioè a dire il fisico dei guerristi in generale.

Veramente molti avran già fatto la considerazione che coloro che più di tutti si accaniscono nel volere la guerra, sono troppo in là cogli anni perchè ne possano esperimentare direttamente sulla pelle le conseguenze. Ma un'altra constatazione inappellabile, e che documenta miseramente il valore morale dei guerristi e il loro basso senso di responsabilità, è questa: che il 99 per cento di coloro che, specialmente tra i sovversivi, si son fatti paladini della guerra, sono dei rifiutati dell'esercito, degli scarti, degli inabili al servizio militare.

Ho fatto tra le mie conoscenze un piccolo censimento ed eccone qui il risultato: alcuni sono troppo lunghi, altri troppo corti; molti sono troppo fini, pochi troppo grossi; i più sono figli di madre vedova o di padre troppo vecchio, i meno sono abili di terza categoria, senza contare i parecchi esenti dal servizio militare per i numerosi privilegi che le nostre belle istituzioni consentono in pro di chi gode già dalla nascita quello di non lavorare per vivere. La grandissima maggioranza poi del pubblico guerrista è composta di uomini in erba o addirittura in fasce, lettori della « Sigaretta » e de « Lacerba », interessantissimi a che il problema dell'Italia nel mondo sia risolto « subito ».

E badate che non si scrive questo per ridere: la verità fa sempre pensare; ed è necessario documentare ampiamente questa questione. Così sfidiamo i gruppi di azione rivoluzionaria.... interventista a non aver paura di rilevare i connotati dei propri membri. Se più dell'uno per cento degli iscritti fa parte della milizia mobile, noi siamo qui pronti ad ammettere che lo spettacolo non

è poi tanto miserando come ci sembra, e con ciò avrete vinto la vostra prima battaglia, o guerristi. Ma siamo certi che non accettate, perchè avrete altro da fare che farvi.... fotografare in pubblico.

Prevediamo l' interpretazione « filosofica » che si darà a questo nostro rilievo. Si dirà: anche se è così, se noi guerrafondai siamo degli impotenti scarti, monchi, orbi, sordi e zoppi, voialtri abili siete dei vili perchè non volete la guerra, perchè non volete sacrificare la vostra vita, che noi invece daremmo volentieri, in questo momento solenne, ecc. ecc. della storia.....

Ma allora, rispondiamo noi, se voi convenite di ciò; se riconoscete la vostra condizione d' irresponsabili, chetatevi subito e finitela chè non sarà mai possibile vincere con un esercito di vigliacchi, secondo voi dite. In ogni modo state certi che tra la nostra supposta fellonia e la vostra accettata pochezza vi è una discreta differenza che ogni giorno diventa sempre più bella e irraggiungibile: voi andate verso l' esaurimento, noi incontro all'azione.

« Il cane che porta in bocca al suo padrone la frusta che deve servire a percuoterlo, somiglia al popolo che fornisce benevolmente al principe i mezzi per la guerra. Questo riassume e simboleggia tutta la filosofia della storia ».

TEODORO MONETA

scrive il regolamento, ai figli di agenti ed impiegati ed agli orfani di questi, si chiama della gente, la quale poi per attendere alle proprie occupazioni di possidente fa richiesta ed ottiene cambiamenti e riduzioni d'orario con danno dei colleghi.

Tutto ciò abbiamo esposto in forma generica nella convinzione che il richiamo sarà efficace, pronti, domani, a circostanziare gli appunti se ci risulterà che l'andazzo attuale continua.

Non si faccia in modo che il personale postelegrafico, il quale si lusinga di avere nel cav. Bianchi un superiore imparziale, abbia a provare la verità del.... si stava meglio quando si stava peggio.

Una raccomandazione

Un gruppo di studenti sta organizzando uno spettacolo a beneficio della « Dante Alighieri » e dei disoccupati friulani.

L'iniziativa è degna di plauso e di incoraggiamento: poichè tende a spillare quattrini a quella borghesia che sinora non si è prestata in alcun modo per alleviare le impressionanti condizioni dei disoccupati nostri.

Siccome però lo spettacolo è di « beneficenza » ci permettiamo di raccomandare ai nostri giovani di essere maggiormente guardinghi che per il passato, di non lasciarsi canzonare allegramente dagli impresari!

A quanto pare, le fredde contrattazioni non si addicono eccessivamente alla loro calorosa gioventù!

Abbiamo visto, ad esempio, che per il Veglionissimo degli studenti, si sono permessi di pagare per l'affitto d l teatro fior di biglietti rossi.

Strana beneficenza invero!

Ora vi sono dei limiti al di là dei quali i benefizî per i miseri e per gli affamati si trasformano... nella ghiotta speculazione d'uno solo.

Attenti, o giovani, a non lasciarvi corbellar!...

Cronaca Cittadina

Ad armi corte

Guido Buggelli ha staccato da un mio articolo di due colonne due periodi e — col solito sistema — ne ha rovesciato il fine polemico dando allo scritto significato d' incitamento alla rivolta e all'assassinio, allo scopo di far meritare sempre più all'organo della democrazia del comm. Pecile e dell'onorevole Girardini il titolo di « Trombetta della polizia ». Infine ne ha attribuito la paternità al dott. Emilio Cosattini. Questi, sulla « Patria », lo ha smentito; ma Guido Buggelli, colla impronttitudine che lo caratterizza, insiste nelle sue affermazioni e sostiene di poter dare la prova che l'articolo « La gazzarra di domenica » è proprio stato scritto dal dott. Emilio Cosattini.

Guido Buggelli, secondo il solito, afferma il falso e quindi non può aver alcuna prova.

Pertanto il sottoscritto è disposto:

1. — a render noto il suo essere che non corrisponde affatto con quello del dott. E. Cosattini;

2. — a riferire all'autorità superiore militare le circostanze di fatto accennate nell'articolo stesso, in modo da provare — compatibilmente alla mancanza di ogni inclinazione ad esercitare il nobile mestiere della spia — che rispondono a verità.

Tutto questo però ad una condizione:

che Guido Buggelli una volta convinto di aver attribuito ad un galantuomo un'azione che egli, Buggelli, reputa infamante e codarda e di aver insistito fedlonescamente nel mendacio, dichiari pubblicamente di ritirarsi dal giornalismo.

L'autore

Surtout pas trop de zèle

La stampa cittadina, in tono maggiore il *Paese* ed il *Gazzettino*, in sordina la *Patria* e il *Giornale di Udine*, hanno fatto chiasso attorno alla nota lettera dell'avv. R. Spinotti colla quale il sindaco di Tolmezzo smentiva le informazioni da noi pubblicate nel N. 546 del *Lavoratore* circa il contegno di alcuni ufficiali di Tolmezzo.

Confermando quanto abbiamo pubblicato, giriamo ai detti giornali la seguente dichiarazione della Sezione socialista di Tolmezzo:

Per una rettifica. — La Commissione della Sezione Socialista in merito ad una recente pubblicazione da Tolmezzo comparsa sulla « Patria del Friuli » dichiara di riconoscere per valide e di approvare le sole smentite da essa Sezione autorizzate.

Dalle ultime elezioni politiche in poi l'avv. Spinotti non ha collaborato al nostro giornale.

Il Comitato Esecutivo della Sez. Soc.

Al Sindaco di Tolmezzo neghiamo qualsiasi veste ed attributo per indagare su cose affatto pertinenti all'amministrazione comunale: solo l'autorità militare ha il diritto — se crede — di smentirci.

All'avv. Riccardo Spinotti, neghiamo il diritto di accusarci di pubblicare notizie non vere per eccesso di zelo neutralista. Egli è solo ad interpretare in quel modo uno scritto col quale si nega ogni affinità fra l'avversione alla guerra del partito socialista e quella di una parte dell'elemento militare.

Se poi egli ha voluto smentirci per eccesso di zelo antineutralista, e quindi non in veste di sindaco, nulla gli impediva di estendere le sue indagini anche in quel di Paluzza...

Al *Paese* che inoltre nega la verità e l'esattezza delle notizie da noi pubblicate in una corrispondenza da Paluzza, domandiamo se Guido Buggelli non sia il corrispondente del giornale ultra interventista il *Popolo d' Italia* che nel suo numero del 25 febbraio, in una corrispondenza da Udine valorizza quanto fu detto da noi, rincarando la dose...

E poichè lo scopo che ci prefiggevamo, quello cioè di indurre l'elemento militare ad un doveroso riserbo, necessario non solo a Sacile, è ormai raggiunto, non abbiamo altro da dire, salvo complicazioni...

Denaro ad ogni costo.....

Riceviamo:

Tutti sanno che nelle città in cui vi è forte contingente di truppa, vi sono dei così detti capi-sarti che assumono l'impresa di confezionare e riparare le divise dei soldati e degli ufficiali.

A Udine ve n'è uno solo per la cavalleria, alpini, bersaglieri ciclisti e artiglieria da fortezza.

Ognuno potrebbe credere che questo impresario si accontentasse di ciò; ma non è vero.

Arriva qui l'artiglieria da montagna ed un ufficiale — deve essere un galantuomo che pensa a dividere il lavoro in modo che anche ad altri sia possibile (massime negli attuali critici momenti) guadagnare qualche cosa — un ufficiale, diciamo, chiama al suo cospetto un sarto cittadino, noto per la specchiata sua onestà e laboriosità. E gli propone, a trattative amichevoli, di assumere l'impresa di riparare le divise per l'artiglieria. Il sarto, a trattative quasi concluse, se ne va, lieto che vi sia modo di lavorare e di far lavorare alcune delle tante povere operaie disoccupate.

Ma ecco un bel giorno il capo sarto intromettersi nella faccenda e brigare al punto che la persona la quale si riteneva ormai sicura del fatto proprio, si vede un bel giorno lasciata da parte.

Alle proteste dell'illuso uomo, c'è qualche gallonato che risponde testualmente: « Caro mio, il pesce grande divora il piccolo! »

L'influenza del potente impresario giunge ad ottenere che venga aperto un regolare concorso a *Vicenza* (sede del Regg. d'artiglieria) al quale qualunque sarto possa intervenire, salvo poi, dopo tutte le pastoie a base di carta bollata, depositi cauzionali in contanti, sconti ecc., rimanere in ultimo unico deliberatario poichè — si capisce all'evidenza — egli è in grado di fare tali ribassi sul dato d'asta da mettere tutti gli altri fuori di combattimento!

Il fatto non ha assolutamente bisogno di commenti; il pubblico giudica da sè, imparziale e sereno.

Abbiamo solo voluto dare un esempio di quali mezzi si valgano certuni sorpassando sulla convenienza e — diciamo pure — sui sentimenti di giustizia e di *umanità*.

Nel mondo postelegrafico

Ci consta che alla Direzione degli uffici postelegrafici si commettono atti di palese ingiustizia e favoreggiamento, che non possono non essere causa di un vivo malumore fra il personale dipendente.

Il lavoro straordinario non è assegnato con imparzialità e coscienza; e mentre qualche beniamino può raggiungere in un mese le 120 ore straordinarie, pagate a L. 0.75, molti impiegati, pure diligenti e provetti, chiedono invano quel supplemento di lavoro, che permetta loro di sbarcar il lunario con la numerosa famiglia.

Veda il cav. Bianchi se non è possibile cambiare sistema prima che abbia ad occuparsene quella Commissione d'inchiesta, che sappiamo incaricata di mettere a posto le cose.

Ed a tale Commissione noi voglia mo anche prospettare la questione delle assunzioni in servizio del nuovo personale. E' un fatto che nel nostro ufficio postale telegrafico anzichè dar posto, a preferenza, come pre-

Il Comizio di domani

Il manifesto della Camera del Lavoro

Lavoratori,

Mentre il flagello della disoccupazione si abbatte inesorabilmente su di voi, la borghesia ostenta il più cinico disinteressamento. Cieca alla miseria vostra, sorda alle vostre impellenti richieste, crede assolvere il compito della propria coscienza elargendovi di tanto in tanto le ultime briciole della sua mensa copiosa. Nelle vostre case non è che lo squallore più desolante; invano l'affamata prole vi chiede un po' di pane, e le vostre donne spremono il petto esausto, che più non nutre il neonato. Quale branco di miseri accattoni v'aggirate per le piazze e per le vie stendendo all'altrui pietà la mano che seppe l'opera feconda e rude del lavoro. E se tutto ciò non bastasse, i corvi dell'indigenza, gli speculatori, vi aumentano giorno per giorno, sistematicamente, quello che vi è indispensabile per non morire: la farina e la polenta!

Lavoratori!

La Camera del Lavoro nell'ammonirvi che la causa di questo miserrimo stato siete voi stessi avendo, quand'era tempo, disconosciuta l'utilità dell'organizzazione, v'assicura tuttavia che sarà suo formale impegno guidarvi nella lotta che intraprenderete per la risoluzione dell'assillante problema.

Per intanto intervenite tutti al Comizio privato di domani domenica 7 corr., alle ore 10, nella Sala del Popolo (Palazzo del Tribunale).

Oratore ufficiale: *Carlo Azimonti*, sindaco di Busto Arsizio, il forte e valente organizzatore lombardo, la cui parola servirà non poco ad animarvi nei vostri proponimenti ed intendimenti.

Nessuno manchi!

***

Mentre andiamo in macchina, veniamo a sapere che la polizia colle solite stupide e ridicole scuse ha proibito l'affissione per la città del manifesto della Camera del Lavoro.

E dire che ci sono ancora molti imbecilli che hanno la sfrontatezza di affermare pubblicamente che l'Italia è pur sempre il paese delle libertà ...!

***

PS. — I biglietti personali d'invito si potranno ritirare presso la Camera del Lavoro, perchè il comizio privato avrà luogo egualmente.

Per mancanza di spazio

rimandiamo una valanga di corrispondenze. Speriamo che i corrispondenti vogliano esser brevi e concisi e fare in modo che pervengano i loro scritti entro il martedì.

Dal Friuli Proletario e Socialista

Dalla Carnia

TOLMEZZO

Per una rettifica. — La Commissione della Sezione Socialista in merito ad una recente pubblicazione da Tolmezzo comparsa sulla « Patria del Friuli » dichiara di riconoscere per valide e di approvare le sole smentite da essa Sezione autorizzate.

Dalle ultime elezioni politiche in poi l'avv. Spinotti non ha collaborato al nostro giornale.

Il Comitato Esecutivo della Sez. Soc.

LAUCO

Contro la fame. — Giovedì scorso 400 emigranti invasero il municipio al grido di « pane e lavoro » e impedirono la seduta del Consiglio.

Il sindaco inviò subito due vibrati telegrammi al Prefetto e al ministro dei lavori pubblici, invocando la pronta approvazione del progetto della strada Lauco-Villasantina e declinando ogni responsabilità sui futuri gravi avvenimenti, che certamente si avvereranno, se le autorità seguiteranno a plateggiare.

ENEMONZO

Niente ai disoccupati. — Dopo sette mesi il Comune nulla ha ancora pronto in quanto a lavori pubblici. Non solo ma vi è qualche consigliere, il notaio Bonanno ad esempio, che si perdono in quisquilie pur di ostacolare il finanziamento dell'acquedotto. Ma costoro hanno modo di bere il vino.

Elezioni suppletive. — Avranno luogo domenica. Grande aspettativa. Gli avversari faranno il possibile di escludere l'ex consigliere De Colle. Ci riusciranno? Crediamo di no.

Comizio. — Giovedì si tenne un affollatissimo comizio di disoccupati. Si deliberò aderire al comizio di Villa e fece una protesta contenente ben 170 firme da inviarsi all'autorità superiore col tramite del Comune. Il governo provveda perchè la nostra pazienza ha superato tutti i limiti.

Canal di Gorto

RIGOLATO

Il Comune in subbuglio perchè l'esattore non ha denaro per l'acquisto del grano e l'autorità fa da compare. — E' noto e arcinoto come questa amministrazione popolare abbia deliberato l'acquisto di 1200 quintali di granone per il fabbisogno del Comune.

Senonchè giunto il momento dell'acquisto l'esattore non fu in grado di restituire il denaro al Sindaco.

Così si venne a sapere che all'esattore furono date a prestito L. 60.000 senza attendere la approvazione delle delibere per parte delle superiori autorità e che il Comune deve avere inoltre in cassa dell'esattore circa 30 mila lire.

Ma inutilmente il rappresentante del Comune si recò dall'esattore per provvedere il denaro necessario agli acquisti del grano. Nemmeno si riuscì ad ottenere il rilascio di una cambiale di garanzia.

Il sindaco partì per Udine per cercare altre garanzie proposteci; speriamo bene.

Male però ci fa pensare il Prefetto di Udine che vuole a tutti i costi mettere a tacere queste cose subendo le solite influenze dei compari.

Qui il paese è in subbuglio e domenica si farà una grande dimostrazione al Consiglio comunale.

COMEGLIANS

Società operaia che tradisce le sue funzioni. — Ha destato fra i lavoratori penosissima impressione il fatto che la nostra Società operaia, forse l'unica in tutta la Carnia, non ha aderito al Comizio di Villasantina. Bisogna spazzar via la Presidenza e il Consiglio, e lo faremo.

Un socio emigrante

Dal Pordenonese

PORDENONE

Contro le libertà statutarie. — Per domenica erano indetti due comizi a Polcenigo e Budoia.

Non si trattava di comizi pro o contro la guerra, ma intorno alle condizioni economiche dei nostri comuni e dei nostri lavoratori.

Le riunioni nella mattinata vennero vietate anche e malgrado fosse stata fatta proposta di tenerle in forma privata ed in luoghi non frequentati solitamente dal pubblico.

Come vedesi il bavaglio è completo ed assoluto.

Il Governo si illude di soffocare il grido di dolore della miseria e della fame col soffocare la voce della protesta.

La politica che si inaugura è la politica liberticida dei tempi di Pelloux che si illude di guarire le piaghe profonde del malcontento sociale chiudendo le orecchie per non sentire e gli occhi per non vedere. E' il colmo dell'incoscienza.

Le misure repressive e violatrici dei più elementari diritti statutari esasperano maggiormente le plebi sofferenti e, alle manifestazioni libere e civili, si va sostituendo il terreno pernicioso delle rivolte.

Quando il popolo affamato dalla continuata disoccupazione si avvedrà che non gli resta nemmeno il libero sfogo delle pacifiche e civili manifestazioni colle quali intende elevare la sua voce a chi di ragione perchè provveda prima che l'acqua monti alla gola e la miseria faccia cattivi scherzi, irromperà tumultuoso e pericoloso nelle piazze.

Allora i guai che si volevano scongiurare si moltiplicheranno e accentueranno e peserà sul Governo la gravissima responsabilità di aver compiuta questa bella preparazione morale del nostro paese nel momento in cui non si sa quali sorprese e quali cimenti, la storia ci riserbi.

Sempre assente. — Sabato alla Camera su proposta dell'on. Turati si venne ad un voto politico concernente le direttive del Governo che lascia il paese senza grano e senza lavoro togliendo in compenso la libertà di riunione e di parola.

Il nostro deputato, come al solito, non figura tra i presenti. Egli rappresenta gli interessi della nazione, ma fa anche l'avvocato e l'agente di Assicurazioni a Vicenza.

Poco male, giacchè se fosse stato presente, il governo della fame e della negazione delle libertà avrebbe avuto un voto di più.

La democrazia. — Anche la democrazia radicale che ha le sue più belle tradizioni nelle lotte per le libertà statutarie ha concesso il suo voto a favore del Governo che dette libertà ha stracciate e calpestate. Il popolo ricorderà anche questa benemerenza della democrazia.

Scema il lavoro. — La crisi va accentuandosi. La congregazione di carità langue e sta per consumare le ultime sue cartucce.

Se non si provvede seriamente ogni sussidio dovrà esser tolto.

I Stabilimenti vanno gradatamente diminuendo le giornate, non per mancanza di lavoro, ma per deficienza e fors'anco mancanza di materia prima.

La gravità della cosa è allarmante. Urgono ripari immediati.

Guai se gli stabilimenti dovessero venir chiusi.

Bisogna che le autorità tutte mettano in azione tutta la loro opera ed influenza per scongiurare il grave guaio.

PRATA DI PORDENONE

Situazione. — Qui il municipio ha fatto il possibile per dar lavoro ai disoccupati. Rileviamo però che urge provvedere la ghiaia per le nuove strade prima che il maltempo impedisca di usufruirle per gli imminenti lavori agricoli.

AVIANO

Sommossa di disoccupati. — Mercoledì si è avuto una gravissima dimostrazione di disoccupati. A migliaia e migliaia gli uomini e le donne proletarie delle frazioni hanno invaso il paese al grido di « vogliamo pane e lavoro » « abbasso la guerra ». I negozi dovettero chiudersi, i vetri del municipio andarono in frantumi; per poco non successe un grave conflitto colla forza. Il Governo si muova, il Governo provveda d'urgenza e faccia presto per non giunger troppo tardi.

Dallo Spilimberghese

CASTELNUOVO

La dimostrazione di venerdì. — Per venerdì scorso era indetto il Consiglio comunale. Si trattava della distribuzione dei lavori e degli incarichi per la costruzione della strada per l'Agarat. Il sindaco era assente. Gli ultimi residui degli sconsigliati che vogliono la strada per Vigna, abilmente sobillati, in una trentina, tentarono irrompere nella sala municipale nell'evidente intenzione di interrompere ogni deliberato: sfondarono la porta... ma trovarono la massa emigrante bisognosa di lavoro e cosciente pronta a far scudo alle persone dei consiglieri. Il tumulto durò un paio d'ore, ma gli assalitori non poterono entrare nell'aula.

Senonchè la Giunta, terrorizzata, credette di sospendere la seduta e chiedere l'intervento della forza. Arrivati i carabinieri, i prodi disturbatori si dileguarono e il famoso memoriale da essi elaborato finì col dileguarsi. Al sindaco, indiziato di essersi unito alla cospirazione e in ogni caso assente in un così grave momento, non resta che dimettersi. La popolazione che ha fame, è esasperata, e badi l'autorità a intervenire subito se non vuole che succedano guai assai maggiori. Si dice che Tita Vigna sia sotto processo.

La Sezione

Dal Sandanielese

SAN DANIELE

Per la disoccupazione. — Tutti i deputati del Friuli sono a Roma e, se non son chiacchere, pare che se ne occupino per trovare lavoro ai nostri operai, per dar inizio a tante opere da tempo reclamate e che potrebbero sanare, almeno in parte, la grande piaga della disoccupazione.

Che fa il nostro Di Caporiacco?

Da quanto si vede niente o.... molto poco; fin ora abbiamo veduto qualche sussidio a latterie sociali, annunciato a suon di tromba da tutti gli organetti della stampa cittadina.

E' troppo poco onorevole, muoviameci, facciamo qualche cosa prima di dover assistere a delle dimostrazioni tanto frequenti nei dintorni. Credetelo, per rappresentare un collegio non sono sufficienti i frequenti discorsi ai reduci della Libia!

Alla stazione. — Non sappiamo perchè la Società Veneta non provvede a riparare quella bruttura di siepe divelta che partendo da palazzo Morini va a finire al « buffet » della stazione.

E' addirittura scandalosa e ci vuole proprio la longanimità della cittadinanza a tollerare quello sconcio.

Si diceva molto tempo addietro che sarebbe stato provveduto costruendo un muricciolo e sovrastandosi una rete metallica o cancellata di ferro, ma non se ne parla più.

Che ne dice il sig. Moro?

Al telefono. — Raccomandiamo alla signorina del centralino telefonico di essere meno curiosa, e di lasciare piena libertà a chi si corrisponde.

LA SEZIONE

Sottoscrizione pro "Lavoratore,,

	Riporto L.	160.90
UDINE — M. P. dopo il giuoco delle bocce	»	0.70
TOLMEZZO — Plaudendo al contegno delle donne di Prato C. al comizio di Villasantina	»	8.—
VILLASANTINA — Dopo il comizio pro lavoratore e contro la guerra	»	1.15
A favore della guerra	»	0.02
Rainis Umberto pro Lavoratore 0.50, id. gridando abbasso i corvi 0.50	»	1.—
VIVARO — Tommasini Vittorio pro Lavoratore	»	0.50
BUENOS AIRES — Rosa Donati Giacomo, Dozzi Davide e Mongiat Giovanni di Frisanco pro Lavoratore	»	2.—
	Totale L.	174.27

PICCOLA POSTA

Cariglia dott. Giuseppe — Treppo C. — De Carli Giuseppe — Pordenone — ricev. saldo tutto 1915.

Vidale geom. Secondo — Verona — ric. saldo a tutto febbraio 1916.

Viel Umberto — Porcia — Cescutti Egidio e Moro Benedetto — Treppo Carnico — Battaglia Gio Batta — Villasantina — Cardoni Umberto — Cedarchis — ric. saldo al 30 giugno 1915.

Viero dott. Ettore — Fanna — Comini Giacomo — Artegna — Reppini Attilio — Torre di Pord. — Garlatti Giuseppe — Forgaria — Gentilli Raffaele — Udine — D'Agaro Giovanni — Rigolato — Polonia Gio. Batta — Villasantina — Casali Lorenzo — Prato Carnico — Alta Menotti e Lombardi Giuseppe — Tolmezzo — ric. saldo 1915.

Tommasini Vittorio — Vivaro — Malfignani Egidio — Torreano di Civ. — ricev. saldo al 30 giugno 1915.

Salon Osvaldo — Piano d'Arta — Pradolin Pietro — Tramonti di Sopra — ricev. saldo a 31 gennaio 1916.

Chiussi Luigi — Piano d'Arta — ricevuto saldo al 30 novembre 1915.

Fumi Luigi — Zuglio — Rainis Umberto — Villasantina — Cattavuzza Giuseppe e Scagnol Giuseppe — S. Quirino — ricev. saldo al 28 febbraio 1916.

Paronitti Giuseppe — Tolmezzo — ricev. saldo al 31 agosto 1915.

Fiorentini Pietro — Villasantina — ric. saldo al 31 Marzo 1915.

Pillinini Giuseppe — Tolmezzo — ricev. saldo al 31 luglio 1915.

Caffè Corrazza e Caffè Nave — ric. saldo a tutto 1915.

Abbonati sostenitori

N. 34. M. L. — Udine.
N. 35. — N. N. — Tolmezzo.

All' osteria preferisci il luogo della tua lega, della tua organizzazione; al boccale del vino preferisci il giornale ed il libro. Solo così facendo ti avvierai verso la tua redenzione.

I casi della vita

La redazione dell'« Avanti! » non aveva compiuta la sua preparazione in vista di una dichiarazione di guerra da parte degli interventisti. Ora però ha requisite le armi necessarie: una pompa, quattro secchi, tre « carafe », due caffettiere. Per l'invitto esercito interventista bastava anche meno....

***

I comunicati turchi sul bombardamento dei Dardanelli, stanno all'altezza dei comunicati ufficiali che si rispettano. Che talento ha quell'agenzia nel fiorirle! Pare la « Stefani » in qualche libica vittoria!

***

Ma perchè Nicolò II imperatore di tutte le Russie, tanto lordato di sangue prima della guerra, ora con un maggior lavaggio di sangue di tanti popoli è diventato bianco, candido, qual mistico colombo? Semplice: chiodo scaccia chiodo.

***

« La politica governativa, non si può tacciare di imprevidenza, come non si può tacciare d'inefficacia i provvedimenti, solo perchè continua irregolarmente il rincaro dei viveri. Bisogna tener presente che siamo in quaresima, e che si deve quindi digiunare...»

***

— Dunque ricordatevi che v'è un solo infallibile e questo è....

— Antonio Salandra.... interrompe lo scolaro che ha letto i resoconti parlamentari.

Ogni colpo di cannone è un'annata di pane per otto famiglie di contadini che se ne va in fumo.

Sylva Viviani

Il contrabbasso

L'Italia non ha preso parte finora al concerto europeo perchè gli mancava un istrumento. C'erano gli organini, i cappelli chinesi, le zampogne, coi quali i nazionalisti tengono alto il nostro prestigio all'estero, c'erano gli strumenti a corda di Piazza del Pane, i bombardoni della stampa, la gran cassa del « trust » il triangolo della massoneria, i tromboni degli appaltatori, i fagotti degli emigranti, gli strumenti a fiato dei fabbricanti di eroi e di palloni gonfiati, i corni dei buoi impiombati della Libia, le trombe del tenente Gregori, i pifferi militari che, da Novara ad Adua, son sempre stati suonati; ma ci mancava il contrabbasso. Adesso, se dio vuole, lo hanno trovato. E' a New York, che contratta, per conto dell'Italia, l'acquisto del grano. Gli interventisti sono contenti. Adesso, dicono, che l'orchestra è completa, anche l'Italia potrà fare la sua sonata.

I signori interventisti si sbagliano. Manca un altro strumento, il principale: manca il tamburo. La cassa c'è, ci sono le bacchette: ma il proletariato non vuol saperne di mettersi la pelle.

SCALARINI

OSSUERI ERMINIO, gerente responsabile
Tipografia Sociale — Udine

Il Lavoratore Friulano

Anno XII. - N. 548 | ORGANO DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA FRIULANA | Sabato 12 Marzo 1915

Abbonamenti: Anno L. 3.00 - Sostenitore 6 - Semestre 1.50 - Trimestre 0.80
Estero e Sostenitore il doppio - Pagamento anticipato

Le INSERZIONI si ricevono esclusivamente dal sig. Plinio Zuliani presso la Tipografia Sociale, Via Bartolini, N. 5, Udine.

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Udine – Via Bartolini N. 5 – Udine

Il grido di dolore che parte dal Friuli!

In Friuli si patisce la fame.

Centomila lavoratori sono disoccupati da diversi mesi. Agitazioni, tumulti, dimostrazioni, avvengono quotidianamente in tutti i paesi.

Alcuni mercati dovettero essere sospesi sotto le violenze della folla.

Sarebbe nostro dovere far la cronaca di questi movimenti impulsivi e spontanei. I malcontenti di oggi saranno i sovversivi di domani. Non ne diamo i resoconti perchè tutti hanno le stesse cause; la miseria che dilaga, il desiderio di far comprendere la gravità del male e l'urgenza di vasti provvedimenti.

Comprenda il Governo l'anima del popolo. Qui si attende ansiosamente l'inizio di un'era di pace e di lavoro, non di guerra o di dispendiosi imperialismi adriatici e mediterranei! L'Eritrea e la Libia hanno insegnato molte cose.

Comprendano le classi dirigenti che non si può provvedere dignitosamente ai bisogni del proletariato e prepararsi contemporaneamente alla guerra. O si dà lavoro, o si dà guerra, miseria e morte. Scegliete, e dite ciò che scegliete!

Comprenda la borghesia interventista che le ultime dimostrazioni provano che il proletariato è disposto — se non otterrà il necessario — a ricorrere alla violenza pur di veder assicurato il suo diritto alla vita.

Gli operai nostri e le loro donne sono ormai obbligati ad un avvilente accatonaggio. Nelle vie i passanti vengono insistentemente implorati di porgere aiuto e soccorso a chi lotta con la fame.

E' uno spettacolo straziante che non si può descrivere ed al quale i privati non possono portare valido rimedio.

E con tutto questo chi è lo stolto che vuol spingere il nostro paese a profondere le ultime risorse in una vacua impresa imperialistica?

Calpestiamo il bavaglio

La soppressione della libertà di riunione!

La votazione avvenuta alla Camera dei Deputati, la sera del 27 febbraio sulla proposta dei socialisti, svolta da Turati, di inversione dell'ordine dei lavori della Camera affinchè si svolgesse tosto la discussione sul bilancio degli Interni, è piena di ammaestramenti che bisogna ben fissare alla mente del proletariato italiano in questo momento e per l'avvenire.

La soppressione dei comizi decisa dal Governo, col pretesto dei fatti di Reggio Emilia, viene a sopprimere le garanzie della legge, e in nome dell'ordine pubblico sopprimere la facoltà di disernimento dei Prefetti sostistuendovi la norma generale del Governo, il quale giudica e stabilisce che tutte le manifestazioni pubbliche sulla guerra siano da considerarsi come cagione di turbamento dell'ordine.

E' evidentissimo che, siccome nessuna discussione è possibile oggi che non includa in qualche modo la trattazione del tema che tanto appassiona, i Prefetti sono perciò, non soltanto autorizzati, ma incoraggiati ad impedire tutte le riunioni, che ad essi piaccia impedire, non solo, ma anche tutte le altre, nel sospetto che il Governo stimi pericoloso il non averle impedite. Da ciò alla soppressione della pubblica libertà non esisto alcun passo: la libertà è con ciò stessa abolita.

Le ragioni che il Governo volesse studiare di addurre, e che i suoi sostenitori adducono, non servono che a rafforzare la necessità specialissima che la libertà rimanga intatta più è che mai nel momento attuale.

Sta il fatto sperimentale che i turbamenti all'ordine pubblico hanno cominciato soltanto quando furono vietati i comizi pubblici e si costrinse la manifestazione pro o contro la guerra in quella forma monca e falsa dei Comizi privati che poi non possono rimanere privati, e nei quali i presenti esclusi vogliono irrompere col proposito di ritorsione che il comizio non avvenga. Quando è ostacolata la libera e larga espressione del pensiero, prevale la tentazione violenta e soprafattrice. E quanto rimane in Italia di costume violento è appunto il portato e l'eredità di regimi autocratici e libertidici non ancora mai recisamente sconfessati.

E' anche di comune osservazione, che quando le contese vivaci culminano in fatti dolorosi, come quelli di Reggio Emilia, sussegue un periodo di raccoglimento e quasi di meditazione degli errori a cui la impulsività può spingere le folle; e nei momenti in cui maturano eventi gravi, uno spirito di responsabilità sempre più vicina esercita la sua influenza su tutte le manifestazioni. La imposizione del Governo adunque, non è che una empirica e grossolana manovra di vecchia polizia borbonica, cieca ancora a tutta la corrente di libertà che deve educare e che educa anche attraverso ad errori.

Ma vi è un'altra considerazione gravissima. Le manifestazioni pubbliche sulla guerra hanno un duplice valore, che un Governo accorto non dovrebbe disconoscere; esse cosittuiscono elementi preziosi per le contrattazioni di diplomatiche, e forniscono alla politica del Governo, alle sue determinazioni, il segno della volontà popolare, se esso Governo vuole intenderla attraverso ad una lente sincera e limpida.

La parola ai pagati!

Si va dicendo e ripetendo che le manovre di emissari esteri corrompono e falsano la pubblica opinione. Noi non siamo così ingenui da non saperlo. I tentativi delle potenze belligeranti per influire sulla pubblica opinione non hanno limiti; la guerra, è ben noto, si fa coll'oro più ancora che col ferro, ed una gran parte di quest'oro è strumento di corruzione. Da una parte e dall'altra dei due gruppi contendenti si fa largo impiego di denaro per la cosidetta formazione della coscienza pubblica, e su questo campo la moralità borghese è, nè più nè meno, quella delle lotte elettorali: la disonestà dell'avversario giustifica ogni disonestà contrapposta. Ora noi vogliamo osservare, che questa larghissima corruzione più o meno sfacciata, più o meno larvata, alimenta appunto quelle forme di propaganda che i provvedimenti del Governo non colpiscono. Essa corruzione non giunge, nè potrebbe giungere se non in forma indirettissima alle masse popolari, le quali hanno dato esempio di inattaccabilità dalle tendenze d'individui, come è attestato dal fatto che le opinioni dei singoli deputati non hanno saputo menomamente modificare quelle dei rispettivi collegi. La massa popolare adunque, la sola sana delle mene corruttive, è imbavagliata per lasciar libero campo e prevalenza al lavorio segreto degl'intellettuali nell'orbita dei quali — attraverso alla mascheratura della tradizione, della simpatia, dei vincoli di coltura, di razza, di loggia, ecc. — si fa sentire la nefasta influenza del danaro corrente a larghi rivi.

Il popolo che paga e che dovrebbe pagare, è costretto a comprimere il proprio pensiero: la parola è lasciata a chi cospira per interessi almeno mal noti. Il silenzio a chi paga: la parola ai pagati!!!

In queste condizioni quali affidamenti può dare un Governo che sempre visse d'equivoco lusingando guerrafondai e pacificisti, dando segno di tecnica inettitudine, che sfruttò volgarmente frasi retoriche a doppio senso, se per dippiù esso ricusa la luce aperta e si racchiude nella cerchia falsificata di un'opinione che non è la pubblica opinione, ma che rappresenta correnti sospette?

I socialisti ed il colpo di Stato.

I socialisti hanno levata la voce contro il colpo di Stato. Essi hanno domandato che la questione diventasse oggetto di larga trattazione, come fondamento della politica interna del Governo. Essi sono rimasti soli o quasi. Compiacciamoci che alcuni dei socialisti non ufficiali abbiano votato insieme con noi sopra una onesta motivazione Berenini, e che per noi abbia votato un repubblicano. Compiacciamocene vivamente. Ma bolliamo una volta ancora la dedizione supina dei radicali, la rinuncia vergognosa al loro programma specifico, teorico.

La caratteristica del partito radicale non potrebbe essere se non la tutela delle garanzie costituzionali. Senza di ciò che sarebbero essi? Quale definizione, quale ragion di vita sarebbe loro attribuibile? Nessuna. E notate ancora, che nel momento attuale i deputati radicali sanno (per confessione di molti di essi, possiamo affermarlo) che il loro pensiero individuale e di gruppo non è il pensiero delle masse, che li hanno eletti. Per ciò, più riprovevole è il loro atteggiamento; essi hanno fatto lega con quel gabinetto che permette loro di trascurare e di falsificare l'opinione della massa italiana, anteponendo ad essa la orientazione di un partito, che per la indefinitezza delle sue vedute politiche, ha più che ogni altro il dovere di sentirsi caso per caso all'unisono col corpo elettorale; tanto più che al momento delle elezioni del 1913, molti di costoro s'eran già convertiti all'antilibicismo e ne avevan fatto strumento per l'incetta dei voti.

In questa gara illiberale va notata la viltà dei nazionalisti. Essi avevano alzata la voce sui giornali contro il provvedimento del Governo; ma appena avuto la vaga sensazione che il provvedimento potesse tornare a loro vantaggio, si sono acconciati a fruire della consueta protezione della polizia.

Così con tanto coraggio civile, si preparano gli eroi del domani augurato da tutti i commerciatori senza procura della carne del povero.

La barriera borghese.

Il ventre della Camera neutralista nel contrabbando o per l'obolo, ha votato, si capisce, contro la libertà. Pure sentiremo ancor domani i cialtroni che ci dileggiano, accomunarci con chi non ha mai avuto con noi il più piccolo punto, il più fugace attimo di volontaria intesa. Ci saranno ancora e sempre additati come alleati quelli stessi coi quali gli interventisti hanno votato ieri scientemente concordi, non per una finalità convergente, ma per la chiara percezione del comune scrocco e della distanza che separa noi da ciascuno di essi.

La votazione di ieri è stata insomma la barriera borghese contro il socialismo per la codificazione del principio che, imminendo la guerra, urge sopprimere la libertà affinchè il popolo che deve pagare di borsa e di sangue non possa esprimere il suo giudizio troppo presumibile e troppo chiaro.

In nome di una necessità nazionale il Governo ha fomentata la guerra civile, poichè senza libertà a tutti non può esistere germe di solidarietà alcuna. Noi constatiamo il nostro isolamento con addolorata fierezza, e riprendiamo il cammino. Mentre il Governo bislaccamente gioisce di tutti i «no» schiaccianti la proposta Turati, gioisce con volgare insipienza anche di quei «no» che, come quello di Giolitti vogliono dire «no, grazie, pel momento», noi riprendiamo il cammino, come deputati e come agitatori nel paese. Per noi non esiste alcun provvedimento che elida la legge. Condottieri e gregarii siamo pronti a dar segno della nostra fede nel diritto primo del popolo: il diritto di esprimere senza bavaglio la grande volontà collettiva.

Fabrizio Maffi

La guerra è la negazione del principio e del diritto nazionale.

Il principio di nazionalità, a differenza dei precetti di morale, non è giusto in maniera assoluta, ma diventa giusto in una fase storica avanzata, quando la necessità delle espansioni e degli stanziamenti è cessata, e ogni popolo può finalmente adagiarsi in una propria economia nazionale. Non han torto i socialisti a considerare dunque la nazionalità come concetto moderno, che non ha alcun rapporto con l'idea di guerra, ch'è fatto antichissimo. Infatti gli Stati furono guerrieri prima che la coscienza di nazione si formasse nei popoli.

***

Quando la coscienza di nazionalità si delineò nei popoli, s'incontrò nell'ostacolo della guerra. La guerra aveva frazionato le nazioni, subordinandone alcune ad altre. Ancora ai nostri giorni le Cancellerie diplomatiche s'ispirano all'adorazione della forza, e del principio di nazionalità si servono solo quando esso può giovare ai loro disegni. Quando l'Austria, dopo l'epopea napoleonica, voleva escludere l'influenza francese nella nostra penisola, si fece coraggiosa propagandista del sentimento di nazionalità italiana. Il proclama dell'arciduca Giovanni del 1809 lanciava l'esortazione: «Che voi siate italiani!» E più tardi il conte Nugent, comandante le forze austro-inglesi nel 1813: «E' per liberarvi che sono venuti in Italia gli eserciti nostri (austriaci). Dovete tutti diventare una nazione indipendente!». Quella medesima diplomazia austriaca che autorizzava tali proclami, oggi viene indicata come la meno rispettosa del diritto delle nazioni a governarsi da sè.

***

L'unificazione delle nazionalità, cioè la coordinazione delle varie parti di esse, prima separate da sistemi legislativi, di dogane, di pesi e misure, di moneta e così via, s'incontra col cammino dell'evoluzione capitalistica, ch'è la condizione storica indispensabile al sorgere del moto socialista. L'unità è un primo fattore della vita nazionale: le guerre fra regioni furono in realtà delle vere rivoluzioni. Generate dal corso spontaneo dell'evoluzione delle forze e dei modi di produzione, sempre più in contrasto con la ristrettezza dei mercati locali, dovevano agevolare fatalmente il processo di unificazione delle nazionalità.

L'indipendenza è il secondo fattore della formazione nazionale. Ma qui la guerra è l'ostacolo che intralcia e frena il processo di affrancamento. La guerra è un residuo dei tempi storici, nei quali il principio di nazionalità non aveva guadagnato la coscienza dei popoli. E' la funzione dello Stato, quale era stato foggiato nei periodi nei quali la concorrenza vitale era ancora condotta coi mezzi distruttivi, non coi mezzi di produzione e di perfezionamento industriale.

Lo Stato non ha dunque compiuto quell'opera di adattamento che deve renderlo adeguato alla nuova forma di società cui corrisponde. Mentre all'interno dei singoli gruppi sociali il diritto pubblico è venuto esplicando tutte le conseguenze di cui è capace la sovranità popolare, sul terreno della politica estera esso resta ancora infrenato predominio delle forze brute organizzate e disciplinate in un costoso e opprimente meccanismo militare. Il principio di nazionalità, reso obbiettivo di questa forma militare arretrata dall'attività degli Stati, doveva necessariamente tralignare e corrompersi. L'idea di nazionalità s'ammalò ben presto di nazionalismo.

***

Ma le borghesie europee non si arrestano a questo vero assurdo di affermare la grandezza della propria nazione a scapito delle altre, mostrando così coi fatti di non essere stimatrici del patriottismo degli altri popoli, ma solo del proprio. Esse sfruttano a scopo tendenzioso il principio di nazionalità, giovandosene come mezzo di produrre l'unità sociale con la comoda tacitazione dello spirito della lotta di classe nel proletariato. Si genera così una sofistica conversione di valori politici e morali in valori sociali. Questa opera di fondare l'unità sociale è l'assurda impresa, l'ottava fatica d'Ercole, che si è assunta la «democrazia». Ma gl'interessi sono più forti delle ideologie. Onde il proletariato elabora teoricamente e praticamente il sentimento e l'idea di nazionalità nella sola forma che ne assicurerà il trionfo durevole. Il proletariato dà dignità e grandezza morale al principio di nazione, vietando alle sopravvivenze militaristiche che ne compromettano l'esistenza con le guerre e con le rivalità diplomatiche. E si oppone alla politica della forza internazionale con lo sviluppo delle capacità politiche del popolo, diretto ad impossessarsi dei singoli Stati dal loro interno, per vuotarli del loro contenuto di potenza (che è diverso dalla funzione della sicurezza) onde si sostituisca alla loro politica estera aggressiva, «l'ottima congregazione», per adoperare un motto di Mamiani, «di tutte le nazioni civili». Così la nazione diventa porta d'ingresso dell'Internazionale.

***

Sorridiamo di coloro che ci appiccicano il nomignolo di moralisti. Sì, noi vogliamo, come scrisse Mario Pagano, che la morale non domini solo i rapporti della vita privata ma anche di quella pubblica. Fan ridere coloro che ci ricordano il materialismo storico come una smentita a questa tendenza, così orribile nella coscienza dei produttori delle singole nazioni. Il movimento organizzato proletario, per la similarità d'interessi che presenta in tutto il mondo, fa concepire — dacchè le idee sono il riflesso dei rapporti sociali sottostanti — il simultaneo rispetto di tutte le nazioni e la loro facoltà ad avere autonomia completa di vita e di sviluppo. Così l'idea universale che la Chiesa s'illuse di dedurre dalla trascendenza, il proletariato la ricava, armata di possanza, dalla conformità internazionale dei suoi rapporti di produzione. Questo processo di formazione è ancora debole per influire sulla compagine degli Stati. E perciò gl'impazienti riaccreditano le vie militari delle guerre, che furono e restano i fattori più radicali dei dissesti politici nazionali della carta geografica, che sono e restano il grande ostacolo contro cui si trova a lottare il riassetto nazionale dei popoli, preparatore della universalità internazionalizzatrice del mondo.

E. Leone.

Abbasso la guerra!

Noi subiamo la guerra, *allo stesso modo con cui subiamo l'oppressione e lo sfruttamento dell'odierno organamento sociale, perché non siamo abbastanza numerosi per abbatterli, perchè l'ignoranza degli sfruttati permette agli sfruttatori di mantenere il loro dominio.*

Ma l'esistenza della guerra non significa affatto che la solidarietà non sarebbe assai più proficua ai popoli.

La constatazione di un male prova la sua esistenza, ma non lo giustifica.

Jen Grave

I lavoratori e la guerra

Come potrebbero i lavoratori acclamare entusiasti alla guerra, sia pure alla *bella* guerra (ve ne sono forse di guerre che si possono dir belle?) quando l'esperienza insegna che le conseguenze più funeste di qualsiasi guerra vanno a finire sulle loro spalle?

In Italia anche prima che si faccia la guerra (e speriamo non sia mai fatta), i lavoratori sentono il peso della guerra degli altri paesi e le sentono più di tutti gli altri.

***

Il pane è rincarato; non è mai stato a prezzi così alti, e per chi si nutre di solo pane la cosa è tutt'altro che indifferente. Il Governo ha pensato a tante altre cose, ma non ha pensato al pane pei lavoratori, e lo si vide nella discussione che si è fatta in questi giorni alla Camera, dove soltanto i deputati socialisti furono decisamente contro il Governo, mentre gli altri deputati, compresi quelli dei preti, gli hanno fatto le critiche ma poi hanno votato a favore.

Mentre il pane rincara, diminuiscono i lavori: i lavori pubblici sono sospesi, le industrie intristiscono, la disoccupazione aumenta. Come si fa a comprare il pane tanto caro, se non si può guadagnare nemmeno quel che si guadagnava negli altri anni?

Il Governo ha assorbito un miliardo ma lo aveva già speso per la guerra di Libia! Altro che guerre nuove!

***

E d'ora in avanti sarà proibito anche lamentarsi o riunirsi insieme per per cercare qualche rimedio.

Notate: voglion proibire non solamente le riunioni pubbliche fatte per parlare contro o in favore della guerra. Si vogliono proibire anche le altre riunioni quelle che si son sempre fatte da 15 anni a questa parte per trattare gli orari di lavoro e i salari! A Milano hanno perfino proibito la commemorazione di una Donna che fu sempre coi lavoratori, la compagna Alessandrina Ravizza, e che doveva esser commemorata da un'altra donna: la poetessa Ada Negri!

Perchè? Perchè soltanto la probabilità di una guerra dà coraggio alla reazione che si appoggia al militarismo, e la reazione vorrebbe che i lavori più non ragionassero nè si riunissero, ma si accontentassero di mangiar poco, lavorare poco e prender meno... E se non si accontentano, proibizione di parlare!

I radicali che fino a ieri dicevano

di essere difensori almeno della libertà, ora a furia di parlare di guerra (stando alle loro case) sono diventati reazionari anche essi ed hanno approvato le nuove misure governative!

Ora si vorrà anche far tacere i giornali che dicono la verità, e poi si dirà... che i lavoratori vogliono la guerra!

I lavoratori invece guidati dal Partito Socialista terranno alta la bandiera dell'Internazionale, che vuol dire della fratellanza e solidarietà di tutti gli sfruttati del mondo.

Fatti e commenti

Modeste aspirazioni

I soliti giornali danno l'allarme. E' l'ora decisiva! Siamo ai giorni fatali! Teniamoci pronti! E questo perchè la Triplice Intesa sta bombardando i Dardanelli.

Si vuole dunque, da quelli che mostrano di saperla lunga, che gravi interessi abbia l'Italia da tutelare anche nel Mediterraneo, e che in fin dei conti una fetta della spartizione della torta turca le debba anche toccare.

Riassumiamo dunque le nostre modeste aspirazioni: Trentino, Trieste, Istria, Dalmazia, Dodecanneso, Asia minore..... oltre alla nostra maggior gloria: la Libia.

E dopo di ciò diteci se i socialisti non debbano proprio convincersi che questa guerra porterà all'integrazione di « tutte » le nazionalità ed alla fine del militarismo.

Il papa e la guerra

Volevamo ben dire che la preghiera del papa per la pace, non producesse il suo effetto!

Difatti un'agenzia clericale annuncia che le autorità religiose lavorano attivamente a persuadere il popolo italiano della necessità dell'intervento. « L'opera esercitata dalle autorità religiose, a cui vennero impartiti opportuni ordini, è destinata a produrre nelle classi popolari e nelle campagne ottimi effetti e ad allontanare qualsiasi pericolo di opposizione alle eventuali decisioni del Governo ».

Ed ora prepariamoci ad un cambiamento generale di tono di tutta la stampa nera.

Tono solenne eroico-patriottico. — Stile libico.... di buona memoria. Del resto volevamo ben dire che se l'Italia dovrà entrare in guerra non abbia ad avere anch'essa la tutela del suo vecchio Dio.

Regola generale; il vecchio buon dio non scomunica mai i potenti.

Scommetteremmo che, obbedendo agli ordini della preparazione.... spirituale invocata dal giornale di Sonnino, il papa sta ormai preparando la sua preghiera solenne per la guerra.

La disoccupazione

Il « Bollettino del Lavoro » dà un prospetto del mercato del lavoro in Italia. E' desolante. Non c'è regione che non sia flagellata dalla disoccupazione: disoccupazione agricola, edile, tessile.

E siamo soltanto alla vigilia della... grande ora.

Ed i nostri interventisti si propongono nientemeno che di schiacciare Austria e Germania.... mentre siamo più immiseriti oggi noi, pur essendo in pace, di quanto non lo siano gli imperi centrali dopo sei mesi di guerra.

La salute del popolo

Sempre più nostro Liebknecht!

Gli interventisti hanno avuto la faccia di bronzo di appropriarsi anche questa bella figura di socialista e di servirsene per le loro tesi.

Invece nei suoi discorsi — documenti magnifici di coraggio e di fierezza — è tutta la nostra anima internazionalista che vibra.

Parlando alla Camera Prussiana Liebknecht ha detto:

« La guerra è per i nazionali liberali economicamente e politicamente un ottimo affare. La sola salute per la massa del popolo sta nella lotta internazionale di classe contro la guerra ».

Parole queste dette in Germania; ma parole che possiamo ripetere qui in Italia agli incoscienti guerrafondai e che, come socialisti, ci sentiamo di poter opporre anche a coloro che vorrebbero il nostro intervento in nome dell'irredentismo.

All'osteria preferisci il luogo della tua lega, della tua organizzazione; al boccale del vino preferisci il giornale ed il libro. Solo così facendo ti avvierai verso la tua redenzione.

IL CLERICALISMO E LA DONNA

Generalmente si crede che la potenza del clericalismo consista nella sua vasta organizzazione, nella disciplina del partito, nella forza del danaro, nelle banche, nelle casse rurali, nella sua stampa, e via dicendo. Tutto questo è vero, ma solo in parte: la forza vera del clericalismo sta nella conquista della donna.

La donna, guadagnata dall'infanzia al clericalismo, è così presa dai pregiudizi, dalla mentalità, dai metodi, dalla fede clericale — più che dalla vera fede religiosa — che rappresenta in ogni tempo, ed in ogni campo di attività, la forza più sicura, più fattiva, più potente e più insidiosa del clericalismo.

Questo spiega la speciale cura che il prete mostra di prendere, e in realtà prende, della donna; delle carezze che prodiga all'infanzia femminile, con molta maggiore preferenza che non a quella maschile; questo spiega le cento industrie, dall'istituto delle figlie di Maria a quello del Cuor di Gesù, a quello dell'apostolato per la preghiera, a quello della buona morte, agli innumerevoli comitati con le più varie finalità, persino politiche, per arruolare il più gran numero di fanciulle, di donne maritate, di gran dame, generalmente non a fine disonesto, ma a fine di guadagnare la volontà e il cuore, per servirsene al momento opportuno per i suoi fini, tutt'altro che spirituali, sopratutto ai fini di dominio nelle famiglie e di sfruttamento, ai fini stessi elettorali.

Sicchè la forza principale del clericalismo, più che in tutto quanto ha apparenza di forza, sta nell'apparente debolezza di migliaia e decine di migliaia di fanciulle, di spose, di madri, di madri sopratutto — quelle care e sante vecchiette, fedeli al prete, persuase sinceramente di servire alla religione, di obbedire e servire a Dio, obbedendo e servendo al prete. E poichè tutte coteste care donnine san bene la via del cuore, così, per questa via, esercitano il loro incontrastato dominio sul mondo mascolino, che si dà l'aria di comandare ed è, invece, amorevolmente sì, ma immancabilmente comandato. E tutto a beneficio del prete, il quale tien così in mano come tanti fili con i quali regola tutti gli atti nelle famiglie: egli sentenzia se bisogna o no entrare in un'associazione o in un circolo; fissa la stampa che bisogna leggere, le persone che bisogna praticare; combina i matrimoni, regola gli affari, i divertimenti, l'aria stessa da respirare; pare incredibile, ma è così; e tutto a fin di... bene; e tutto per via di quelle care vecchiette, che non vogliono che il bene dei figliuoli, a cui i figliuoli, anche discoli, non sanno a lungo resistere: come resistere, difatti, alle preghiere, alle lagrime d'una madre, quando queste preghiere e queste lagrime sono quotidiane, e nell'unico rifugio, dove il professionista, l'impiegato, l'operaio, stanchi della giornata di lavoro e di noie, cercano un po' di ristoro, un po' di pace?

Bisogna aver provato, per sapere quanti dolori e quante lagrime costa la conquista della propria libertà, non dagli avversarii, non dai nemici, ma dagli esseri cari, dalla propria madre, dal proprio padre! Ho visto giovani di valore e coraggiosi, che avrebbero sfidato ogni pericolo, i quali con la parola e con la stampa agitavano i più santi problemi di emancipazione, di libertà, di progresso, ritirarsi da ogni lotta per non aver saputo resistere alle preghiere, alle lagrime quotidiane della madre, alla quale dei preti-spia (caratteristica e marchio indelebile del prete clericale) avevano cercato di leggere degli articoli di giornali del figliuolo — articoli semplicemente onesti, perchè combattenti, non la religione, ma gli abusi del prete, la superstizione, lo sfruttamento del popolo — invece, con la proverbiale malafede clericale, mutilati e svisati e trattati al male venivan mostrati, per poter conchiudere, che l'anima di quel figliuolo era in pericolo; che bisognava con dolcezza farlo ritirare dalla lotta, per la sua salvezza e per la felicità della madre, per il bene della società, e via.

Lo stesso lavorio subdolo vien fatto con le mogli e con le figliuole; anzi con queste si maneggia con destrezza lo spettro dell'interesse economico, per il quale le donne sono più degli uomini sensibili, esagerando i danni materiali derivanti dalla negligenza nei propri affari, dalla propaganda disinteressata, sopratutto dalle antipatie che questa propaganda crea, dagli odii, dalle vendette degli avversarii, specie se questi avversarii sono al potere, dal Comune in su.

Ora ognuno immagina quale potenza il prete, per mezzo della donna, esercita su centinaia, su migliaia, su decine di migliaia di famiglie, e, per indiretto, su tutta la vita privata e pubblica d'un paese.

Bisogna, per questo, cercare in tutti i modi di riconquistare la donna, di staccare la donna dalla interessata e funesta tutela del prete, per farne l'alleata potente di quanti combattono le campagne della giustizia e della fraternità, della moralità e della sincerità, cioè le campagne del progresso, della civiltà.

Prof. Gennaro Avolio.

I casi della vita

Trionfa la libertà. Difatti la circolare novantottesca, pardon, salandriana, proibente i comizi, non è altro che libertà.... ai prefetti di ubbidire al Governo. Sta bene. Il Governo non vuole che i sudditi chiacchierino. Quasi quasi, ha ragione. Se discutono, chi ascolterà ancora il Governo?

⁂

La civiltà, dopo aver forzato i Dardanelli, entrerà a Costantinopoli. Coi cannoni da 381. Coi proiettili da più quintali!

⁂

Il ministro Cavasola ci ha assicurato che il grano non mancherà. Può ben essere. Può anche essere che ce ne sia molto. Solo che può mancare, e manca, il pane a buon mercato.

⁂

Gli abitanti dei paesi terremotati si lagnano dell'abbandono del Governo. Fanno male. E' meglio soli che male accompagnati. Quanto al Governo, a suo tempo, manderà il suo rappresentante: l'agente delle tasse.

⁂

Nel bottino fatto dai russi nel Caucaso si sono trovati cannoni Krupp accanto ai cannoni Creusot. Sorpresa dei russi! Come? Cannoni francesi ai turchi? Ingenui! Ma se anche i Krupp erano stati pagati con oro dato dalla Francia alla Turchia..... Anche gli itali patriottardi mandano forniture all'Austria.... Ma essi almeno scontano il peccato col sovvenzionare organi irredentisti.

⁂

Spigolando: Il re Alfonso è giunto a S. Sebastiano e sarà curato dal dott. Mauro. Del resto, la salute del re è eccellente ».

E cosa c'è di più importante del resto?

Decadenza

I giornali interventisti rivoluzionari debbono sentire che sono in decadenza. Decisamente.

Incominciano a reggersi sulle più sfacciate menzogne. Ce ne dispiace. Non siamo stati mai nemici della gente che si muove, anche se dissente da noi. Basta muoversi, agire in questo mondo. La pensava così anche Mazzini.

Ma ora certi rivoluzionarissimi interventisti muovono soltanto... la loro fantasia.

Sono quattro gatti in piazza a miagolare per l'intervento? L'organo interventista scrive: — Migliaia di operai chiedono la guerra.

Dieci studentelli svogliati e screanzati pisciano nei dintorni del consolato germanico o austriaco?

L'organo interventista stampa: — Fiumane di popolo assalgono i consolati degli imperi del centro!

Avviene invece che 50 o 100 mila lavoratori scendano per le vie a dimostrare contro la guerra?

L'organo interventista lancia alle turbe: — Quattro teppisti panciafichi tentano di ostacolare mezzo milione di lavoratori conclamanti l'intervento!

No, perdio, no, ex caro Mussolini, non è così che si fa la propaganda. Questo è « bluffismo » del più antipatico. Così si allontana la gente e si rende feroce la lotta. Non è da forti e da coraggiosi falsificare la realtà. Rugantino almeno diceva: — Me ne ha date.... ma glie ne ho dette!....

Voi le date sempre invece, specialmente quando ne pigliate tante. E quando avviene che dite qualche cosa di vero o di giusto nessuno vi crede più.

Ricordate la storiella di Cecco il pastore, che gridava per trastullo: « al lupo, al lupo? »

A noi, vedete, in fondo ci dispiace che finiate male. Perchè vorremmo che passato il momentaneo dissenso, si ritornasse alle battaglie comuni.

I senza Patria

Di fronte alla montante marea delle falangi paludate di scetticismo e dichiarantesi per la neutralità assoluta ad ogni e qualunque costo, i buoni borghesi, atteggiando il labbro a supremo atto di spregio e scherno gridarono il *raca* alla vile plebaglia pigra ed egoista, vuota nel ventre e nel cervello che nella repugnante flaccidità di un tornaconto illusorio e suicida dimostrava di non volere o di non sapere intendere il magnifico verbo allettatore della opposta riva.

Ancora una volta ed in tal modo, sopprimendo il problema per l'inanità della speciale logica che non riesciva a risolvere, occultando la sostanza nella imbelle inettitudine a sviscerarne il contenuto ed a precisarne la formola matematica, la buona borghesia, pervicace per storica fatalità nella strada da Carlo Marx già predesignata, si limitava a catalogare il fenomeno come uno dei tanti altri sporadici della clinica politica di classe e rimettevasi poi di nuovo a dormire fra due guanciali sognando Trento e Trieste, affari d'oro, e mercati novelli aperti a tutti i traffici ed a tutti i monopoli.

Noi discepoli, se non addirittura seguaci, della scuola positiva, noi che appunto contiamo fra i quadri nostri una non indifferente schiera di tali antipatrioti disposti a bere fino alla feccia l'amaro calice della rinuncia ad ogni idealismo che sovrasti dal campo corrusco per scintillio di armi, noi non possiamo seguire la comoda e vuota teoria borghese ed abbiamo imprescindibile l'obbligo di spiegarci e di spiegare il contenuto della relativamente nuova posizione che vanno assumendo certe masse in contrasto alla crisi di armi che martorizza dal Tamigi al Caucaso i popoli d'Europa.

A sentire gli avversari, a seguire il loro involuto e particolaristico sillogismo di classe che conclude per la negazione apodittica di ogni diversa o contrastante teoria, saremmo noi, i vilipesi ed odiati distruttori della santità e vetustà delle linee di moralità, i soli colpevoli del minaccioso estendersi della rigogliosa e pericolosa vegetazione che tende ad avviluppare, soffocandolo, l'albero fiorito e pur sempre bello dell'amor di patria.

Ma ficcando bene lo viso a fondo e sforzando la mente nostra a non esser schiava di vani infingimenti dialettici che ottundono corrompendolo il senso delle cose, non sarà difficile a noi il dimostrare che i deprecati e villipesi *senza patria* sono creazione e frutto prettamente borghese e che costituiscono l'unico logico corollario di tutta l'attuale prassi capitalistica ed imperialista.

E noi, in fondo in fondo, non abbiamo neppure a dolerci granchè — pur non condividendone la costruzione mentale e la pirronistica sentimentalità — se a guisa di retroguardia alla imponente selva di mani in alto levate ed imprecanti al figlio militarista, sta, quasi blocco granitico e non sorpassabile mai, una muta di uomini valenti e decisi, pronti nella eroica negazione di ogni idealità e nel supremo disgusto del sofferto sfacelo di ogni ideale, a tutto arrischiare per opporsi ad ogni possibilità di risolvere armata mano qualsiasi vertenza che abbia per finalità una questione di violati confini di patria. Ma costoro, per noi, non sono dei vili, no, chè anzi la visione tragica della negazione loro quasi parricida e che ha per substrato un eroismo senza fine ed uno scopo sovrumano, tendente alla conquista di ben più elevato finalità in completo contrasto colla gretta speculazione dell'ora che volge e che ci tiene ferocemente avvinti e disuguali alla catena della lotta di classe.

I colpevoli e responsabili sono gli stessi borghesi, quegli stessi che nell'inesorabile intrico dei loro interessi non hanno avuto mai — nè potevano avere — sentimentalismi di sorta, ma tutti sono passati, novelli Attila della insaziabile armata capitalista, sui corpi e sulle coscienze del proletariato pur di riuscire e di attingere ad ogni e qualunque costo.

I negatori della patria, non tutti forse — e diciamolo con franchezza e finalmente! — sono della stirpe degli eroi e vengono dall'innumere o oscura e derelitta schiera degli ignoti che or sono due millenni seguiva fervida e fiera il *rabbi* Gesù predicante agli oppressi l'avvento del nuovo regno di pace e di uguaglianza e per per cui ora preferito lo strazio delle belve nel circo cesareo che non l'abiura del verbo di fede.

I negatori della patria sono dello stesso sangue e della stessa carne del prodigioso fakiro dell'India, strana patria di tutte le patrie e di tutte le filosofie, che nello sforzo eroico della volontà fatta sovrana riesce finanche a sopprimere la diastole e la sistole del cuore reso obbediente e sono ed appartengono questi negatori di patria a quella feconda semente da cui venne Catterina Sforza nel supremo atto di sfida sulle mura di Rimini quando minacciata della uccisione dei figli suoi dati in ostaggio e denudante, tragica e non oscena, il ventre solcato dalle stigmati sacre della maternità, gridava al turpe e vile nemico assediatore: *Ecco, guardate, ecco di che farne ancora degli altri figli per la patria dolente.*

E sono e vengono questi negatori di patria dalle stesse radici da cui spuntarono e fiorirono i Balilla ed i Gavroches, i Bruno ed i Muntzer, i Campanella ed i Babeuf, titano del cuore e del pensiero opponenti la impavida saldezza dei pezzi alla travolgente fiumana di tutte le corruzioni superate e già vinte nel fulgido e generoso atto che li tramandava immortali alla posterità riconoscente.

Il giorno in cui si inneggiò alla patria e si spiegarono al vento i gonfaloni della vittoria nel tripudio dell'esultanza nazionale, una triste colonna di gente emaciata nella carne e lacera negli indumenti stava alla porta in attesa di una compartecipazione qualunque, fossanche e solo morale, al banchetto della vita: nessuno ebbe pietà ed il gregge fu cacciato dal luogo a colpi di sasso e fra grida di imprecazione.

Il giorno in cui tutta la carne si rivoltò e pretese e chiese la promulgazione dei conculcati diritti e tentò timidamente prima e ruggendo poi di uscire al dolce tepore della libertà e della uguaglianza, quel giorno la società, che Rousseau aveva già, inesorabile giustiziere, inchiodato alla gogna, respinse i lividi postulanti e li condannò al piombo fratricida o peggio li destinò alla lenta sgretolazione del postribolo dell'assommoir e della galera.

Il giorno in cui la patria — quella di lor signori — reclamò le braccia ed i petti per la scorreria brigantesca in terra straniera, oh! allora tutti si ricordarono e seppero dell'esistenza dell'infima classe dei senza patria e degli oppressi e si levò di un tratto ironico falso e crudele l'osanna ai *piccoli soldatini grigi* che bellamente gittavano la vita per un ideale che tale non era e di cui nulla avevano compreso.

E venne Adua e dovettero le madri, le legittime eredi di Catterina Sforza, sdraiarsi grandiose e paurose sulle rotaie dei treni che più non dovevano ingoiare per non restituire mai la tribolata carne proletaria, buona solo a fare da bersaglio alla mitraglia ed al cannone.

Ed ancora ieri si prometteva all'estatica plebe una nuova terra lussureggiante di fiori e di frutti, mentre le banche assoldate nel cupo groviglio di speculazioni senza nome tramavano nel sottosuolo ogni sorta di traffici ed ogni specie di ignominie ai danni dei poveri paria destinati a far biancheggiare di ossa le desolate lande della Libia vergognosa.

E che meraviglia dunque se l'affermazione di una patria arbitrariamente disegnata nella cornice affaristica aberrò in una opposta affermazione che anzi divenne negazione appunto ed in nome dei calpestati diritti e dei mascherati saccheggi di una classe a danno dell'altra?

Che meraviglia se ieri eravate voi, o insigni patrioti dell'ultima ora, a dimostrare che la patria più non esisteva nelle nuove pieghe della vostra evoluzione rivolta a riempire di luccicante metallo le casse ed i depositi della speculazione vostra di classe che valica le frontiere e sfrutta inesorabile ed alla stessa stregua tutti i proletari del mondo intero?

I primi divoratori della Patria si chiamarono Persano e Barattieri, o peggio furono i commendatori del Palazzo di Giustizia od i Giolitti pavidamente riparanti all'estero nella tema delle strettoie della legge punitrice o gli stessi magistrati che rendendo servigi e non sentenze giunsero pur anche a deprecare di non aver abbastanza sferze a disposizione per frustare il tormentato corpo degli affamati e dei sovversivi!

Che meraviglia dunque se sfatata ogni leggenda, tristamente inaridita ogni visione ideale e crollata e travolta ogni fede, si radunò la turba e nel mugghiare della tempesta proclamò il suo NO reciso ed assoluto contro ogni veileità e contro ogni altro ed incompreso idealismo?

Mettano però in pace il loro cuore i signori borghesi.

I ripudiati figli della terra che si volle chiamare « giardino d'Europa » hanno ancora nel fondo dell'anima loro un fulgido diamante di bontà e di fede che solo è sepolto dagli strati crudeli delle sofferte ignominie e delle patite ingiustizie, e negli occhi di costoro, per quanto velati di amara delusione, brilla ancora una volontà che si potrà tramutare in molla possente preparatrice di vittoria il giorno in cui — e non sarà, ne siamo sicuri! — per avventura si tentasse di inabissare nei gorghi della conquista militare questa nostra solidarietà umana che ci tiene uniti al focolare della poesia, dell'arte e della scienza dei nostri padri.

In tal giorno il fatto sarebbe superiore alla coscienza e tramuterebbe le urla di sdegno in peana di gloria e di vittoria. Ma ciò solo sarà se noi — vigilanti ed onesti — resteremo in quella linea di giustizia e di neutralità che sola ci è garanzia di salvezza per la patria.

Guai agli illusi e guai agli incoscienti che malauguratamente si indugiassero a sperare di poter mettere in non cale il duro ammaestramento che viene dalla realtà degli uomini e delle cose.

In quell'ora triste per tutti la muta dannata ed esasperata degli eternamente cacciati dal pungolo del bisogno e dello scherno potrebbe levare furibonda e poderosa il braccio della rivolta e della liberazione per scrivere di sangue nella storia la pagina della propria rivendicazione.

Riccardo Roberto.

Dal Friuli Proletario e Socialista

Dalla Carnia

VILLASANTINA

A proposito di certe « sdegnose » (!) lettere di dimissioni. — Quel solito signor Marco Renier, servendosi di certa stampa... democratica vuol dar a bere alla... provincia intera che Villa unanimemente protesta per le dimostrazioni e per il significato antiguerresco ed antiinterventista assunto dal grandioso comizio del 28 febbraio.

Ch'egli si sia trovato a disagio fra i lavoratori della Società Operaia, perchè hanno una testa che ragiona, e che abbia pensato bene d'andarsene è cosa per tutti di speciale gradimento; ma ch'egli poi s'impalchi (con che veste di grazia?) ad interprete di questa... cittadinanza, affermando che i lavoratori e le lavoratrici della Carnia hanno « tradito » la nostra popolazione manifestando sinceramente i loro sentimenti ed i loro propositi, è semplicemente ridicolo. Questa popolazione dopo il comizio ha completamente solidarizzato con noi lavoratori, mostrandosi lieta della bella riuscita della assemblea di popolo.

In Consiglio Comunale, verrà, a quanto sembra, portata la cosa. In ogni modo del « bel gesto » di Marco Dirioni questi lavoratori terranno nota. Accuratamente.

PREONE

Rammentando. — Quando nel settembre scorso in un memoriale presentato all'amministrazione comunale, noi proponemmo che il comune facesse l'acquisto di una partita di granoturco da vendere, a prezzo di costo, subito o tenerle come riserva e ciò in vista dei mutamenti di prezzo che la crescente crisi rendeva prevedibili, noi ci prendemmo la taccia di faciloni e di esaltati.

Ebbene il granoturco che allora lo si pagava a lire 22 al quintale, oggi lo si paga a lire 32.

Dieci lire al quintale di differenza!!

Danari che sarebbero rimasti nelle tasche dei consumatori invece che finire in quelle dei speculatori se il consiglio comunale avesse accolta la nostra proposta. Ma non si degnò nemmeno di discuterla!

Miserie! — I panni laceri vanno lavati in casa propria, ci diceva l'altro giorno un amico monarchico. Ma noi non accettiamo questa teoria nella vita pubblica; ed il fatto che qui sotto esponiamo ci riempie l'anima di tanto sdegno che non possiamo far a meno di esporlo su queste colonne.

Giorni fa arrivò qui proveniente dall'Austria, una famiglia e per la difficoltà di trovare abitazione si rivolse alla locale S. Operaia perchè le cedesse ad uso di cucina una stanzetta che è situata al piano terra della decrepita sede sociale, assumendosi anche le spese di addattamento. Ma i dirigenti della Società che sono uomini che hanno avuto la fortuna di non trovarsi mai senza tetto, che non hanno — beati loro! — conoscenza con le difficoltà che incontrano nella vita

diseredati dalla fortuna, dopo aver molto tergiversato, per motivi ingiustificati risposero che non la potevano concedere. Ma la madre di questa famiglia fece bene comprendere che si «poteva ma non si voleva».

Noi non vogliamo dire parole di rampogna per questo rifiuto, diciamo soltanto che per essere veramente una Società di Mutuo Soccorso, e per giunta composta eminentemente di operai, non basta partecipare ai comizi contro la disoccupazione, ma occorre anche qualche cosa di più, occorre ad esempio capire i doveri della mutualità e della solidarietà umana.

Canal S. Pietro

Treppo Carnico

Gli auguri e... spropositi della minoranza. — Belle faccie fresche davvero i signori della minoranza!

Dopo aver sparlato sotto i camini d'un Giambutra qualsiasi, un po' di tutta l'opera nostra, anziché venire a sostenere davanti al consiglio le loro critiche, si squagliano coraggiosamente. Il cav. de Cillia che si è dato alla latitanza, — e farebbe meglio allora a presentare le dimissioni, — fa pervenire al presidente del consiglio, a mezzo del fido Englaro, una lettera nella quale si «augura» che l'amministrazione aderisca al Consorzio Granario (e non sa cosa sia); «si augura» che siano presto aperti i lavori e, continua ad augurarsi probabilmente.., che tocchi un accidente a noi e al socialismo! Di tale lettera, e meglio di qualsiasi commento, ne rese giustizia il fitto pubblico che presenziava alla seduta, sottolineando ogni augurio con ironici sarcasmi.

E, la pace sia con voi, o grande Antonio!

Il cons. Englaro poi fece delle proposte tali, da farci seriamente dubitare delle sue facoltà mentali. Sentite: Il comune dovrebbe fare gli acquisti di tutti i generi di primo consumo e.... piantare bottega... Gli operai lavorerebbero per il comune ed il municipio pagherebbe le loro mercedi in natura, e potrebbe, così conclude l'Englaro, realizzare in fondo all'anno un'utile di qualche migliaio di lire, mentre ora tale guadagno va ai negozianti. Allegri operai! che il consigliere «clericale» della minoranza verrebbe piantata una nuova forma di sfruttamento e di schiavitù. Del consigliere Morocutti Dan, altro campione di minoranza, è carità tacere!

Dopo animatissima ed esauriente discussione si approva la proposta del camp. Cristofoli per l'acquisto da parte del comune di due vagoni granone al più presto possibile, da distribuirsi al prezzo di costo e nel caso di povertà anche a respiro, o verso lavoro.

Si spedisce un telegramma al prefetto sollecitando presso la G. P. A. l'approvazione del prestito di L. 200 mila; ed ad **unanimità** viene accolta la proposta dei sindaci riuniti in Tolmezzo, di rassegnare le dimissioni in massa, qualora entro il 30 corr. il Governo non abbia preso provvedimenti, approvando i lavori richiesti!

Importante accordo raggiunto. — Presenti i sindaci di Treppo e Ligosullo assistiti dalle rispettive giunte si addivenne ad un diligente ed accurato esame della questione: tronco stradale Gleris Rio di Ronchis.

Dopo seria discussione ed animati da spirito conciliativo, i rappresentanti finirono col trovarsi d'accordo, sul tracciato, sulla spesa e sul riparto della medesima. A risparmio di tempo e di denaro ci si avvalerà d'un progetto dell'ingegnere Morassi, che già ottenne le approvazioni superiori, e che salvo lievi modifiche e l'aumento dei prezzi della manodopera serve ottimamente. Avremo così una strada completa, con ponti in muratura sul Rio Mauran e Flume Pontaiba, dislivello massimo 6.50 per cento e della larghezza di metri 4. Ugualmente si costruirà un tombino nella località Casali di Cech. La spesa si aggirerà sulle 16 mila lire e sarà sostenuta per metà dai due Comuni.

Sabato prossimo verrà pure approvata dai rispettivi consigli e quanto prima si potrà darne esecuzione.

Così dopo 20 anni di lotte e di dannosi campanilismi avremo il conforto di vedere sotto i nostri auspici, congiunti i comuni di Paluzza Treppo e Ligosullo da una strada comoda e completa.

non hanno diritto di appartenere all'organizzazione di classe, tanto più che organizzazione di classe vuol dire solidarietà, vuol dire continuo sacrificio per sè e per gli altri.

I quaresimalisti di Tarcento

Padre Facchini radunò in Tarcento le pecorelle smarrite e con forbita frase, ormai celebre, dimostrò la sua viva azione ed interessamento allo scopo santo di abolire l'esacrato... riposo festivo.

Il tema riposo festivo venne svolto con un preludio sinfonico applauditissimo: soggetto il noto processo e la susseguente assoluzione — evviva la giustizia! — di non pochi contravventori al decreto che vietava certe vendite nei giorni di domenica.

Al preludio seguì il ben combinato coro dei commercianti. I quali chiesero — in tono maggiore — l'apertura dei negozi durante l'intero anno.

Quando si tacque la voce di padre Facchini, ecco alla ribalta l'oratore della giornata: un cav. Serafini, che dopo un discorso denso... di sobrietà, presentò un ordine del giorno che prima ancora d'essere letto venne approvato.

Uscendo d'ironia, i commercianti di Tarcento continuano uno spettacolo indecoroso. Le loro fila sono ormai di molto diradate. Il vuoto si va estendendo. L'opinione pubblica ha ormai compreso la farsa e non presta più ascolto alle loro ciancie.

Speriamo che — finalmente! — anche essi comprenderanno il dovere di rispettare questa conquista proletaria; e che in ogni modo gli agenti di tutta la provincia sapranno stringersi compatti intorno alle loro organizzazioni, onde i loro diritti acquisiti non abbiano da essere impunemente calpestati e soppressi da un gruppo qualsiasi di testardi e di energumeni!

Un agente.

Cronaca Cittadina

La fame in piazza.

Una dimostrazione di donne impedì sabato decorso il mercato dei grani ed impose con la violenza un ribasso di prezzo.

***

Dinanzi alle caserme dei soldati staziona quotidianamente una folla di vecchi e di donne in attesa degli avanzi di quel rancio che talvolta i nostri militi gettano nelle spazzature.

***

Ogni mattina la cucina economica è presa d'assalto da una turba di affamati. I locali e la buona volontà dei dirigenti sono insufficienti a far fronte a tante richieste.

Il comizio di domenica

Il comizio sulla disoccupazione indetto dalla locale Camera del Lavoro e tenutosi domenica scorsa nella sala del popolo ebbe pieno successo. I lavoratori, nella massima parte disoccupati, convennero numerosissimi dalla città e dai paesi limitrofi, dando ancora una volta la dimostrazione delle criticissime condizioni economiche della massa operaia e dei suoi sentimenti contrari ad ogni azione guerraiola ed anelanti ad una politica di pace e lavoro.

Parlò acclamato il compagno Carlo Azimonti, sindaco di Busto Arsizio.

Dopo aver tessuto un quadro impressionante della miseria nella quale si dibatte il proletariato italiano, ed averne svis erate le cause costituenti altrettante colpe della megalomania imperialistica dei nostri governi, egli incitò la classe lavoratrice all'organizzazione, alla costituzione delle leghe di mestiere.

L'operaio deve organizzarsi non solo avendo di mira gli immediati miglioramenti di stipendio e di orario, ma eziandio con la coscienza che soltanto la forza del proletariato unito potrà domani impedire catastrofi quale quella che ancora imperversa sull'Europa.

Con fine ironia l'oratore coprì di ridicolo le ultime disposizioni liberticide del governo di Salandra, che sono destinate a cadere infrante contro la resistenza della massa organizzata e cosciente.

Chiuse tra gli applausi inneggiando all'internazionale operaia destinata a sorgere più robusta che mai dopo i nefasti del militarismo europeo

Finito il comizio, una colonna di lavoratori s'avviò in piazza al canto degli inni rivoluzionari, e si sciolse infine davanti al palazzo del Prefetto al grido di «abbasso la guerra, vogliamo lavoro!»

La mancanza di ogni apparato di forza permise che la dimostrazione si svolgesse senza il minimo incidente.

La dimostrazione di giovedì

Se non fossimo stati spettatori dei modi brutali e feroci usati dalla polizia, rappresentata in gran parte dalla tutt'altro che benemerita arma dei carabinieri, contro i disoccupati non avremmo stampato una riga in proposito.

Ma le prodezze di questi signori... dell'ordine sono troppo gravi, perciò anche noi sentiamo il dovere di insorgere con tutte le nostre forze

Sappiamo che al governatore del Friuli seccano codeste dimostrazioni, sappiamo che la voce del popolo, specialmente di quel popolo che soffre e lotta per la fame, gli riesce in questo momento molesta quanto mai, e sappiamo che a tal uopo ha dato ai suoi sbirri ordini severissimi.

Che cosa facevano di male giovedì mattina quei poveri disoccupati da richiedere un'apparato di forza come se qualche insurreziono fosse alle nostre porte? Chi disturbava quel misero vessillo rosso della lega falegnami e quell'innocuo cartello con la scritta «Vogliamo lavoro e non la carità», che con tanto accanimento la sbirraglia ha strappato di mano ai dimostranti?

E allora? E allora.... non importa. Bisogna togliere al popolo ogni suo diritto, bisogna soffocare con la violenza ogni sua giusta protesta, bisogna insomma scimmiottare quello che fanno gli sbirri nelle altre città d'Italia. Ci pare proprio di essere alle prese colla zelantissima polizia austriaca, di lontana memoria. (Non arrossite o.... buoni patriotti...!).

Perciò si percuotono ragazzi, si gettano a terra donne, si dispensano a dritta e a manca delle piattonate, si arresta il primo che capita fra le mani.

Purtroppo, spira aria novantottesca. La legge è ora alla mercè dei grandi uomini delle Prefetture del bell'Italo miserando regno e dei poliziotti più o meno monturati!

Ma continui pure l'illustre tirapiedi dell'on. Salandra con questi sistemi; badi però che i tre volte buoni disoccupati udinesi, di fronte a queste continue brutali provocazioni, potrebbero perdere la pazienza.

Ed ora una parola agli operai organizzati della Ditta Volpe. Per codesti... coscienti lavoratori, che la sera prima, convenuti alla Camera del Lavoro, promisero di abbandonare lo Stabilimento ed approvarono le decisioni dei disoccupati, e che poi si rifiutarono per non perdere la mezza giornata di salario anche di fronte al consenso del loro principale, non troviamo parole bastanti di biasimo e di disprezzo per la loro vigliaccheria.

L'egoismo di questi... coscienti è dimostrato evidentemente. Quand'è così, è meglio ch'essi mandino colle gambe all'aria la loro lega, poichè

Delizie burocratiche

Governo, enti pubblici e privati, istituzioni, cittadini, con nobile slancio, pensarono ed agirono per il soccorso dei terremotati, dei disoccupati, degli irredenti.

L'opera nobile, santa, a pro dei bisognosi, è degna del più alto encomio, dell'ammirazione illimitata. Però questo slancio di carità ammirevole, dimenticò, o meglio sorvolò, sulle miserie di tanti altri umili, e non meno meritevoli che, benchè occupati, percepiscono mercedi irrisorie non solo, ma con ritardi tali da metterli alla stregua dei disoccupati, degli affamati addirittura!

E fra questi ricordiamo gli uscieri avventizi degli uffici scolastici provinciali, i quali da ben tre mesi non percepiscono un soldo. E come da noi anche in altre città. Evviva la burocrazia governativa!

A quanto pare questo veramente deplorevole stato di cose minaccia di diventare il caposaldo del programma ministeriale. Questa povera classe di *travet* si vede costretta a mancare ai propri impegni causa la insolvenza statale! E' forse in questo modo che si vuol rialzare l'animo afflitto ed abbattuto del paese?

Sottoscrizione pro "Lavoratore,,

Riporto L.	174.27
UDINE — Lietti Angelo pro Lavoratore	» 2.—
C. E lieto di vedere l'amico Cleva completamente guarito	» 1,—
Polacco, Anguletti e Milocco per partita vinta	» 1.10
CLAUZETTO — Brovedani Domenico, pro Lavoratore	» 1.80
PRATO C. — Cleva Giovanni fu M. e Cleva Giovanni di L. pro Lavoratore	» 2.—
VERONA — V. S. entusiasta della dimostrazione proletaria di Villasantina	» 2.—
BARI — Pavoni Gildo, salutando i compagni fornesi e la mia Anna	» 1.—
RUSCHLIKON (Zurich) Copetti Attilio di Tolmezzo salutando gli anarchici di Tolmezzo e della Carnia	» 0 50
Totale L.	185.27

"Il cane che porta in bocca al suo padrone la frusta che deve servire a percuoterlo, somiglia al popolo che fornisce benevolmente al principe i mezzi per la guerra. Questo riassume e simboleggia tutta la filosofia della storia,,.

TEODORO MONETA

Abbonatevi all'AVANTI!

Abbonati sostenitori

N. 36 — Vidale Geom. Secondo — Verona.

N. 37 — Perulli Amilcare — S. Vito al Tagliamento.

Dal Friuli Proletario e Socialista

Dal Pordenonese

PORDENONE

La montagna in rivolta. — Mentre si nega la libertà di esprimere nella forma civile dei comizi la voce del vasto malcontento delle nostre popolazioni, la massa dei disoccupati invocanti pane e lavoro si rivolta nelle piazze e assale i Municipi. Giorni fa era Polcenigo, ieri era Aviano, oggi è Montereale.

Il Governo fa orecchie da mercante, lascia i Comuni allo sbaraglio e si illude di soffocare il grido della fame colla prepotenza della forza pubblica.

Ogni settimana che passa il disagio si accentua sempre più e, il Governo, preferisce reprimere i tumulti provocati dalla sua insipienza colla violenza delle armi o col rigore delle carceri piuttosto che prevenirli con adeguati provvedimenti.

Fino a quando questo stato di cose durerà, non si sa prevedere.

Per il bene, pei bisogni e per la tranquillità di tanti lavoratori, noi ci auguriamo che chi ne ha il dovere, faccia tutto il possibile per abbreviare il corso di giorni così tristi.

L'industria cotoniera. — Da varie settimane non arriva più cotone a Pordenone e in conseguenza a questo fatto lo Stabilimento di Torre e quello Amann questa settimana hanno dovuto sospendere il lavoro. Se questo stato di cose dovesse per durare migliaia di nostri operai e operaie sarebbero sul lastrico.

Le autorità locali si interessarono di questa impressionante questione, ma senza pratico risultato.

Allora il compagno Ellero si rivolse alla Federazione delle Arti Tessili di Milano e valendosi dei suoi rapporti d'amicizia cogli onorevoli Pietro Chiesa, Presidente del Consorzio degli scaricatori del porto di Genova, Cabrini e Musatti sollecitò ripetutamente costoro a volerci aiutare in questa triste condizione di cose.

Tanto l'on. Chiesa, quanto l'onor. Cabrini e Musatti, nonchè la Federazione delle arti tessili risposero facendo le più vive assicurazioni pel loro interessamento.

Anzi l'on. Chiesa inviò la prova che s'era già raggiunto l'accordo coi rappresentanti dei nostri stabilimenti per l'invio sollecito a Pordenone del cotone e l'onor. Musatti comunicò che potè finalmente ottenere che almeno qualche vapore riprendesse lo sbarco a Venezia anzichè a Genova onde ovviare ai lamentati inconvenienti. In seguito a ciò qualche vagone ha già cominciato ad arrivare, ma quantità molto maggiori sono necessarie e si attendono.

All'uopo il compagno Ellero tiene viva corrispondenza coi predetti deputati e non dà loro un giorno di tregua.

Il sindaco da parte sua ribatte il chiodo e con tutto questo confidiamo bene.

Consiglio comunale. — Giovedì ebbe luogo la prima adunanza del nuovo Consiglio.

Il Sindaco avv. Policreti dichiarò che non intendeva esporre un programma dettagliato, ma assicurare soltanto il paese che la nuova amministrazione farà del suo meglio, in quest'ora speciale della storia per rispondere all'aspettativa della cittadinanza.

Il cons. Ellero dichiarò di prender atto delle dichiarazioni del Sindaco e, in occasione dei recenti luttuosi fatti di Reggio Emilia e del Congresso dei Comuni tenuto a Roma fece istanza perchè il Comune di Pordenone, assente a tale congresso, unisca anche il suo voto di protesta contro i nuovi eccidi proletari e la politica liberticida del Governo che intende soffocare colla violenza e la violazione alle libertà statutarie la voce delle aspirazioni nazionali pro o contro la guerra e quella della miseria e della fame.

Il compagno nostro raccomandò altresì che si dia corso ad alcuni lavori, come la strada Cavallotti e il marciapiede di viale Umberto I, onde soddisfare legitime esigenze di cittadini e di lavoratori.

Del resto l'ordine del giorno venne tutto approvato quasi senza discussione, tranne l'oggetto riguardante la nomina del Consiglio Ospitaliero pel quale, non a torto, il nostro compagno Ellero rilevò come opportunità avrebbe dovuto consigliare alla Giunta di seguire altri criteri nella scelta dei membri del Consiglio stesso, senza contare che è ben strano che una amministrazione democratica abbia trovato due posti pei moderati e nessuno pei socialisti.

Sono piccoli noi, ma giova non trascurarli.

Dallo Spilimberghese

CALUZETTO

La costruenda strada di Pradis. — Le previsioni che il nostro compagno B. P. faceva in un suo articolo del novembre scorso su questo argomento, si sono purtroppo avverate, e la realtà, è forse anche più triste di ogni previsione. Comune e Governo dicevano di voler venire in aiuto ai disoccupati. Ma il risultato in sostanza, non produce che affari d'oro per il consorzio degli impresari.

Il progetto contempla naturalmente un mercato di lavoro normale e non è a dire come questi signori impresari approfittino delle mutate condizioni.

Gli operai vengono trattati come bestie e le paghe sono peggio che misere. Non mancano che le cucine, come all'estero, per completare il quadro.

Le paghe variano da L. 1.50 a L. 3. A L. 3.20 non giunge che qualche parente o lustra scarpe degli impresari.

Chi conosceva in precedenza tali signori, non si attendeva certamente di meglio da costoro, ma pare che all'ombra dei poteri supremi tendano a passare ogni limite. Il fermento fra questi poveri lavoratori sfruttati non è poco, e non sappiamo dove potrà condurre un modo di procedere così vergognoso.

Solo pochi muratori vengono pagati lire 3 al giorno la grande maggioranza percepisce meno di L. 2.50, e con l'enorme rincaro di tutti i generi di prima necessità è evidente che un padre di famiglia, dopo aver bestialmente faticato tutto il giorno ha da lottare non meno aspramente con la fame.

Ecco come i capitalisti italiani preparano il proletariato al grande cimento.

Tutto il nostro sangue dovremmo versare per questa patria generosissima. Nessuno degli emigranti ha mai lavorato a simili condizioni in Germania o in Austria.

Ci dicono privi di ideali capaci solo di sentire la questione della pagnotta; ma per chi sa di avere sicuro il pane ed anche il companatico è naturale che ciò passi in seconda linea e pensi invece al « dessert ».

Non potevano fare di più le classi dell'ordine per dimostrare che l'operaio italiano non ha che la sua fame da difendere.

Noi sappiamo che in Inghilterra dopo la guerra vi sono stati degli aumenti di salari.

In Germania, che pure, attraversa un periodo di regime eccezionale, le paghe non sono diminuite e tutti gli aumenti che in forza di contratti precedenti dovevano venir fatti durante il corrente anno vengono regolarmente effettuati.

Noi non abbiamo alcuno dei beneficii che godono tedeschi, francesi o inglesi da difendere, ma abbiamo la libertà. E' vero, piena libertà di morir di fame!

Se chiamavamo « abborriti » i tedeschi, a cui ricorrevamo per lavoro, e dai quali avemmo sempre migliore trattamento, come chiameremo questi nostri diletti compaesani?

« Vermiglio »

Dal Sandanielese

SAN DANIELE

La miseria alle porte. — Mercoledì scorso, giornata di mercato, abbiamo avuto nella piazza una tumultuosa dimostrazione di donne che protestavano contro il rincaro del grano.

Mercè i buoni uffici delle autorità e la... presenza di carabinieri e soldati venne ristabilito l'ordine, e distribuito il grano ai poveri ad un prezzo al disotto del reale, rimanendo a carico dei comuni dei rispettivi acquirenti la maggior spesa.

La miseria, come si vede, comincia anche qui a farsi sentire, e se oggi con delle buone parole a base di promesse e di paziente attesa si possono conciliare le cose, non sappiamo come sarà il dimani. Un'incognita certamente se le cose non cambiano, e se non si provvederà lavoro ai disoccupati.

Dobbiamo deplorare come delle famiglie, che avevano tutt'altro che bisogno, abbiamo approfittato dell'occasione, del momento di confusione e di sovraeccitazione per farsi consegnare del grano al prezzo ridotto per i poveri. Queste famiglie poi, che non sappiamo come qualificare, si dice siano state vedute a rivendere la merce acquistata e guadagnando qualche cosa.

E' un'insulto alla miseria, sono cose degne del più profondo disprezzo, e noi consiglieremmo il Commissario Prefettizio di non mandare il messo comunale a riscuotere da quei tali il sopra prezzo del grano, bensì di denunciarli alla giustizia.

Intanto il mercato granario venne sospeso, ed invitati i bisognosi a provvedersi dai privati (non sappiamo con quali vantaggi!); si dice, e noi ce lo auguriamo, che in breve funzionerà il Consorzio granario. Ne prendiamo atto con piacere, e nel tempo stesso sollecitiamo governo e comune ad approvare e dar mano a quei lavori necessari che possano occupare tanto da sfamare la povera gente.

Lutto proletario. — Giovedì spirava nella casa di cura del dott. Cavarzerani ad Udine il compagno Vittorio Danuso a soli 54 anni.

Da otto anni risiedeva fra noi quale impiegato della ditta Trezza appaltatrice il dazio-consumo, e nella difficile professione seppe farsi amare ed apprezzare.

Lo avemmo valido collaboratore in tutte le nostre lotte, in tutte le nostre manifestazioni, ed oggi addolorati ne piangiamo la perdita.

Propugnatore dell'ideale Socialista volle anche nel suo testamento ricordarsi del partito con queste testuali parole:

«.... esigo che i miei funerali siano puramente civili, senza torcie nè fiori, che non si portino lutti, e di essere cremato.

« Dopo un mese della mia morte sarà versato al giornale *L'Avanti!* la somma di lire cento per propaganda di quegli ideali che sempre ebbi e con i quali voglio morire. Saluto tutti augurando che l'idea socialista presto venga generale, così la redenzione umana sarà un fatto compiuto.

« Il mio disprezzo ai mercanti di religione (i preti), ed ai mercanti di patriottismo (nazionalismo degenerato) ».

Alla sua memoria il nostro reverente saluto.

La Sezione

MAIANO

(*Emigranti*) — No, on. Caporiacco, non è con lo spedire un telegramma al Ministro dei lavori che voi potete dimostrare di aver tutelato gli interessi di questi lavoratori. Voi avete detto (così riferiscono i giornali) che i nostri paesi vogliono la guerra e se vi date a questa.... mobilitazione non potete pretendere che il pane ed i viveri vengano a buon prezzo e se i lavori si effettuino sul serio. E' la contraddizione, che noi consenti.

I ministri, ai quali date, voi onorevoli del Friuli, così volentieri l'appoggio, possono dire al povero popolo quello, che meglio loro talenta, ma chi realmente vive col popolo deve sentir il dovere di dare quello che si merita a chi, come l'attuale ministro di commercio ed affini, confessa di aver errato e riconosce nel fatto, che per suo errore aumentano sempre più il rincaro e la scarsezza del pane.

L'Italia dovrebbe essere, secondo quanto dicono le carte, un paese governato da ministri responsabili, ma ci sono i deputati, state pur tranquilli lavoratori, che pensano a liquidare ogni responsabilità. Ma la colpa, compagni, è vostra, è nostra, ditelo come volete. E' vostra, che senza darvi neanche la pena di pensare perchè vi ubbriacano in nome di Luzzatto o di Caporiacco, correte a votare per i rappresentanti di una borghesia, che è sempre la stessa, qualunque gabbana più o meno rattoppata indossi. Oggi, spontaneamente in forti paesi, a S. Daniele come a Codroipo, i lavoratori scendono in piazza e gridano per la prima volta una parola che se non è nostra come espressione rispecchia però i bisogni del proletariato che l'ha imparata da solo, dalla lezione delle cose.

Ma è inutile, cari amici, che voi ve la prendiate con il governo, che è, ricordatevelo bene, l'espressione dei signori che mandate a rappresentarvi. Non dimenticate che se Caporiacco domanda la guerra Fabietto (come lo chiamavan qui) va in giro con la sua vocina a proclamar la guerra nelle sale di Milano, e non dimenticate che alla guerra vorrebbe spingervi anche quell'avv. Perona, che i signori di Milano hanno intenzione di spedire alla conquista di questi paesi, perchè sembra che Fabio non abbia ancora saputo rimettersi (nel morale s'intende) da le così mal... speso fatiche. E dire che anche lui spendeva le sue forze solo per amor nostro....!

Non son però questi tempi per miserie elettorali. Io vorrei solo che i lavoratori di questi paesi dalla terribile lezione delle cose imparassero che non possono sperare salute che da loro soli. Io vorrei sentire che i socialisti di S. Daniele hanno saputo comprendere la voce, che parte dal popolo, che se anche non è voce nostra, armonizza però con noi nelle speranze e nei bisogni. Sta a noi, compagni, iniziare il buon lavoro.

Non lasciate scappare il momento, che si presenta così propizio e che può segnare sul serio l'inizio della fine, non diremo di un regno, ma di metodi che in nome della democrazia o della « libertà nell'ordine » troppo a lungo ci hanno portato in giro.

PICCOLA POSTA

Bulfoni Francesco — Cicconicco — ricev. saldo a tutto 1916.

Buonvecchiato Federico — Prata di Pordenone — Listi Angelo — Udine — Clova Giovanni fu M. — Prato Carnico — De Campo Leonardo fu P. — Lauco — Pavoni Gildo — Forni Sopra — ricev. il saldo a tutto 1915.

Picciuin Saverio — Prata di Pordenone — ric. saldo a tutto agosto 1915.

Di Ronco Gio. Batta — Paluzza — Baiatti Amadio — Udine — Mariuzza Guido — Pontebba — ricev. saldo a tutto giugno 1915.

Picco Carlo — Bordano — ricev. saldo a tutto maggio 1915.

Mattei Alberto — Udine — Zaunier Giovanni di Sostasio 29 — Cordova — ricev. saldo a tutto marzo 1915.

Il Giornale - miracolo

Questo nome, che nei circoli giornalistici venne dato fino dai primi numeri agli « Avvenimenti » appare ora veramente indovinato. L'ultimo numero del grande illustrato dell'Istituto Editoriale Italiano reca due superbi quadri a colori, vere opere d'arte dalle delicatissime sfumature. Questa ardita e felice innovazione consacra il prodigio compiuto da quel giornale, che al prezzo ultrapopolare d'un soldo offre quanto si può attendere da una pubblicazione di lusso.

L'ultimo numero degli « Avvenimenti », ad esempio, reca un vigoroso articolo conclusivo sulla preparazione morale degli italiani, un delicato scritto di Donna Paola sull'opera patriottica delle donne, un'interessante descrizione di Jack la Bolina sul modo come si fabbricano i cannoni; una saporita novella d'Armand Silvestre, una puntata di romanzo, note d'attualità ecc.

Le illustrazioni, come al solito numerosissime, fresche, ampie, presentano una grande varietà ed un interessante sostenuto. L'obbiettivo ha colto per gli « Avvenimenti » tutto ciò che di più saliente ebbero gli ultimi giorni.

Deliziosa la rivista teatrale a due colori disegnata da Crespi con gustosissimo « silhoutte » di Irma Gramatica e Sabbatini.

LA NOSTRA PREPARAZIONE

Amici, lettori, compagni, abbonatevi, ricordatevi che l'ordine della nostra preparazione di guerra... alla guerra è questo:

1. Fare nuovi abbonati;

2. Pagare l'abbonamento anticipato;

3. Pagare l'abbonamento annuale.

OSSUERI ERMINIO, gerente responsabile

Tipografia Sociale — Udine

Il Lavoratore Friulano

Anno XII. - N. 549 — ORGANO DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA FRIULANA — Sabato 20 Marzo 1915

Abbonamenti: Anno L. 3.00 - Sostenitore 6 - Semestre 1.50 - Trimestre 0.80
Estero e Sostenitore il doppio - Pagamento anticipato

Le INSERZIONI si ricevono esclusivamente dal sig. Plinio Zuliani presso la Tipografia Sociale, Via Bartolini, N. 5, Udine.

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Udine – Via Bartolini N. 5 – Udine

Vogliamo lavoro e non guerra! Si riaprano le vie dell'estero

In Friuli si patisce la fame. Vi sono famiglie costrette a vivere di castagne e di patate.... Se ne hanno....

Le autorità provinciali hanno cercato di rimediare a tanto male. Ma invano. Sinora non si sono avute che parole e palliativi ridicoli. Sembra che nei recenti colloqui di Roma abbiano ricevuto molte altre promesse. Giudicheremo i fatti.

I giornali della provincia pubblicano continuamente l'approvazione di infiniti progetti. Ma, ahimè, l'approvazione non dà lavoro. Occorrerebbero i denari e questi non vengono.

Ma vogliamo supporre che tutti i lavori approvati o che verranno approvati abbiano ad essere finanziati. Tutto ciò sarà ancora insufficiente. Il male è tanto vasto che qualsiasi provvedimento è inadeguato.

Soltanto forse una vasta politica di restaurazione dei bacini montani potrebbe lenire sensibilmente l'impressionante disoccupazione. Ma occorrerebbero diecine e diecine di milioni soltanto in Friuli. Cosa incompatibile con la politica militare in auge.

Ricordi il Governo che i Friulani non sono disposti a morire di fame.

Ponderino gli uomini al potere se non è doveroso riaprire le vie dell'emigrazione. Oltre i 39 anni tutti dovrebbero poter emigrare. Meglio le aspre difficoltà dei paesi esteri, siano o no in guerra, che la dolorosissima inerzia forzata e la dilagante miseria e fame dei paesi natii.

Si riaprano le vie dell'estero!

La neutralità e gli interessi d'Italia

Uno dei luoghi comuni più abusati in questa vigilia — è proprio una vigilia? — di guerra italica, e per il quale tutti gli improvvisati ministri degli esteri spendono quotidianamente parole, sempre parole, ancora parole, è il seguente: la neutralità conduce l'Italia alla rovina.

Perchè? In primo luogo, l'Italia non partecipando alla guerra rende più difficile, o assai problematico, lo schiacciamento di quella Germania causa unica di tanti mali. In secondo luogo la neutralità ci renderà egualmente nemici dell'intesa e degl'imperi centrali e l'Italia non potrà menomamente influire su quella che sarà la nuova fisonomia d'Europa. In terzo luogo, conclusa la pace, noi non conteremo più niente nel concerto delle grandi potenze; i nostri interessi saranno irrimediabilmente compromessi, e tutti si sentiranno in diritto di prenderci a scappellotti.

Queste affermazioni precise, assolute, categoriche hanno un terribile vizio di origine: sono... troppo precise, assolute, categoriche. In politica invece tutto è relativo; l'assoluto non esiste!

Vogliamo, ad ogni modo, vedere quanto contengono di vero e di reale?

Proviamoci. Lo schiacciamento della Germania! Prima di tutto rileviamo che coloro i quali oggi sono invasi da tanta furia distruttrice, fino a ieri, fino ad otto mesi fa, furono gli adoratori e gli apologisti della Germania. Tutto fra noi era tedesco. Tedesca la nostra cultura, la nostra scienza, la nostra banca, le nostre industrie, i nostri commerci. Non parliamo della politica ufficiale: era non solo tedesca, ma umile serva dei tedeschi.

Fatto questo rilievo, è utile anche domandarsi: ma si crede proprio possibile lo schiacciamento di un popolo che dà le prove di forza brutale, selvaggia quanto volete, ma sempre forza; del germanico? E si crede proprio sul serio che il milione di soldati italiani sia sufficiente alla bisogna?

Noi non ci intendiamo di arte militare, non sappiamo di strategia nè di battaglie, ma osservando tutto lo svolgimento della presente guerra — in cui eserciti di milioni di soldati stanno di fronte da otto mesi combattendosi con accanimento feroce, senza riuscire ad operare degli spostamenti decisivi in questo o quel fronte — dobbiamo pur concludere con le parole detteci giorni fa da un nostro amico assai versato in cose militari: l'intervento dell'Italia non solo non determinerebbe lo schiacciamento della Germania, ma sarebbe un po' come la goccia d'acqua nel mare. In altre parole l'esercito italiano, a somiglianza degli eserciti francese, inglese, belga, russo, tedesco e austriaco, sarebbe cacciato nelle trincee di un determinato fronte a subire la identica sorte di tutti gli altri eserciti combattenti.

Germanofili, sentiamo gridarci da tutte le parti! No, o signori. Noi desideriamo la sconfitta della Germania, noi facciamo voti per la vittoria dell'Intesa, ma questi nostri desiderii, ma questi nostri voti non devono farci velo agli occhi: la verità va detta sempre, anche quando può recare dispiacere e dolore.

E sempre a proposito della nostra germanofilia, ricordiamo a tutta la variopinta «troupe» interventista che il Partito Socialista combattè sempre nel paese e in Parlamento contro la triplice alleanza: ricordiamo che fu proprio con la democrazia radicale al governo che la triplice alleanza venne rinnovata un anno e mezzo prima della sua scadenza.

* * *

Secondo argomento. La neutralità ci renderà egualmente nemici dell'Intesa e degli imperi centrali, e l'Italia non potrà menomamente influire su quella che sarà la nuova fisonomia d'Europa.

Osserviamo: la nostra neutralità ha prima di tutto questa magnifica origine: ha contribuito, con il Belgio, a salvare la Francia. Noi siamo un popolo che facilmente dimentica, ma i francesi certo ricordano e ricorderanno, che avendo noi italiani completamente sguarnito di soldati e di armi i loro confini, abbiamo loro permesso di portare contro i tedeschi tutta intera la forza militare di cui disponevano.

Per converso, armando febbrilmente al confine austriaco, preparando l'esercito, creando opere di difesa, guarnendo i confini di cannoni e di soldati abbiamo costretta l'Austria a distogliere dal teatro della guerra parte delle sue forze.

L'Intesa quindi non dovrebbe proprio vederci con gli occhi truci di Medusa: qualche beneficio, qualche utilità, sia anche indirettamente, abbiamo ad essa noi pure recato.

Ma all'infuori di questo, c'è un altro argomento: terminata la guerra noi ci troveremo in condizioni di relativa superiorità in confronto dei paesi che alla guerra hanno partecipato. Non solo quindi non saremo cacciati lontani, ma la nostra amicizia sarà cercata ed ambita. E se l'Italia saprà porsi a capo degli Stati neutri, essa potrà dire forte la sua parola su quella che sarà la nuova fisonomia d'Europa.

Perchè, lo ripetiamo per la centesima volta, la neutralità come l'intendiamo noi socialisti non devo essere neutralità di castrati e di impotenti, pronti a subire ogni evento, ma neutralità di popoli liberi che sanno anche domani guidare e piegare gli eventi ai veri e reali interessi del paese.

* * *

Il terzo argomento, l'Italia domani non conterà più niente nel concerto delle grandi potenze, si confuta con una sola constatazione aritmetica: siamo un popolo di 36 milioni! E siccome la politica non è fatta di ripicchi e di dispetti, di idealismi e di rettorica, così ne viene di logica conseguenza che domani, a pace conclusa, l'Italia non sarà affatto diminuita di fronte a nessuno.

Per concludere. La neutralità come la intendiamo noi socialisti, anzichè condurre l'Italia alla rovina, preserva invece l'Italia dalla rovina. E' una affermazione non di debolezza ma di forza vera, inquantochè trae le sue ragioni di vita da quei principii di civiltà che soli resero grandi e felici i popoli, che, veri fari luminosi, rischiararono sempre la via dell'umanità derelitta e martoriata.

> Degno è di gloria quel che ruba un regno!
> Chi ruba poco di un capestro è degno.
>
> *Abate Casti*

Che spudoratezza!

Chi non ricorda l'entusiasmo del popolo italiano per la guerra libica? La stampa dell'ordine in quel tempo non faceva che ripetere che l'impresa era stata voluta ed imposta dalla nazione, che finalmente aveva ritrovato sè stessa. Da allora ad oggi è passata molt'acqua sotto i ponti di quell'entusiasmo (entusiasmo che il Paese ha pagato ben caro). Ora che l'errore madornale è cosa quasi compiuta, quella stessa stampa patriottarda che ha ingannato il buon popolo italiano per trascinarlo alla guerra tripolina, confessa candidamente che l'impresa libica è stata intrapresa per «favorire un istituto bancario clericale».

Che spudoratezza!

I tripolinisti oggi sono mogi mogi. La loro impresa non ha portato che danni al paese, non ha fatto che acuire il disagio economico, che aumentare l'esercito dei disoccupati. E dire che la Libia doveva servire a meraviglia da sfogatoio alla esuberanza di braccia manovali dell'Italia. La Libia ha servito ai fornitori, ai mangioni neri ed azzurri di tutte le specie, ma al Paese non ha dato che dolori, lagrime e miseria.

Quelli che nel 1911 soffiavano per la guerra libica e che ora confessano che l'Italia è andata a Tripoli per «favorire una banca clericale» oggi soffiano per la guerra contro l'Austria. Ma come si può credere alla serietà della stampa monarchica, ora diventata antiaustriaca, se fino alla vigilia dello scoppiare della guerra attuale si è sempre inchinata alla Triplice Alleanza?

La monarchicheria italiana non ha coraggio, nè fibra. Si prostra ed abbidisce ciecamente a chi sta in alto. Se così non fosse non avrebbe tollerato un sol giorno l'alleanza coll'Austria, che sempre ci ha calpestati e bastonati.

Immane carneficina

Il «Morgen» pubblica alcune notizie sulle perdite delle nazioni dell'Intesa durante la guerra, che dice di riassumere da una relazione dell'Agenzia internazionale della Croce Rossa a Ginevra. Sono cifre spaventose: prova terrificante della gravità di questo immane conflitto. Non abbiamo la possibilità di controllare le cifre che pubblica il «Morgen»: le pubblichiamo perchè ognuno possa farsi un concetto delle perdite provocate dalla sanguinosa guerra che in questo momento dilania l'Europa, ed alla quale noi pure dovremmo partecipare, secondo il pensiero degli interventisti.

Serbia. — Dal 1 agosto 1914 al 10 gennaio 1915: malati o feriti guaribili: 126 mila; stabilmente invalidi 19.500; prigionieri 46 mila; morti 87 mila. Totale: 278.500.

Montenegro. — Dal 1 agosto 1914 al 10 gennaio 1915: malati o feriti guaribili 38 mila; stabilmente invalidi 12.500; prigionieri 18.500; morti 22 mila. Totale 91 mila.

Russia. — Dal 1 agosto 1914 al 10 gennaio 1915: malati o feriti guaribili 1.490.000; stabilmente invalidi 421.500; prigionieri 769.000; morti 743 mila. Totale 3 423.600.

Giappone. — Dal 1 agosto 1914 fino al 21 novembre 1914: malati o feriti guaribili 36 mila; stabilmente invalidi 5500; prigionieri 2500; morti 11.500. Totale 55.500.

Belgio. — Dal 1 agosto al 31 dicembre 1914: malati o feriti guaribili 62 500; stabilmente invalidi: 27.500; prigionieri: 49.500; morti: 72 500. Totale 212 mila.

Francia. — Dal 1 agosto al 31 dicembre 1914: malati o feriti guaribili 718 mila; stabilmente invalidi 439 mila; prigionieri 494 500; morti 464 mila. Totale 2.115 500.

Inghilterra. — Dal 1 agosto al 31 dicembre 1914: malati o feriti guaribili 185 mila; stabilmente invalidi 49.500; prigionieri 82 500; morti 116.500. Totale 433.500.

Complessivamente: malati o feriti guaribili 2.655.500; stabilmente invalidi 975 mila; prigionieri 1.462 500; morti 1.516.500 **Totale: 6 605.500.**

* * *

Queste le notizie che il «Morgen» dà sulle perdite degli alleati. Se aggiungiamo a queste terrificanti cifre gli uomini fuori combattimento della Germania, dell'Austria-Ungheria e Turchia, avremmo indubbiamente un **totale sorpassante i dieci milioni.** E ciò in cinque mesi.

Fatti e commenti

Le trattative.

Siamo entrati a quanto pare nella fase delle trattative. Giolitti-Salandra-Bülow ecco il trimonio che ha nelle mani il destino dell'Italia. Si contratta la pace o la guerra. il lavoro o la rovina, la tranquillità o il perturbamento di un popolo come si fa un mercato qualunque.

E già si nota un linguaggio insolitamente.... panciafichista in certi giornali che fino a ieri hanno osannato alla guerra come ad una fatalità inevitabile e salutare cui fosse trascinata l'Italia.

Giornali prima triplicisti, poi passati per amor della guerra ad amoreggiare colla Francia, oggi oggi sembra ritornino agli antichi amori....

Noi rimaniamo per la nostra neutralità socialista che non ha nulla a che fare colla neutralità insincera e calcolatrice dei governanti. Per noi non c'è compenso territoriale, integrazione di confini naturali, spartizione di qualche fetta del territorio turco che valgano il beneficio che la pace può dare al nostro paese.

Dopo il terremoto.

C'è già una commissione parlamentare, ci sono dei memoriali, dei disegni di legge, dei comitati, ecc. Poveri terremotati! Rischiano di aspettare fino a un nuovo terremoto.... liberatore. Ora, vedrete, faranno un magistrato permanente del terremoto. Una nuova mangeria di impiegati, di procacciati, di fornitori, di mediatori, di sbafatori.

Si spenderanno quattrini su quattrini, e le terre devastate dall'ira selvaggia della natura rimarranno nello squallore, e la gente superstite infortunata si godrà una onorata miseria e si guadagnerà potendo il regno de' cieli.

La preparazione spirituale

A Milano nonostante le proibizioni di Salandra i socialisti hanno organizzato una grande manifestazione pubblica di protesta contro la guerra e contro la reazionaria politica interna.

Naturalmente il popolo accorso ha incontrato una selva di baionette.

Si son dati gli squilli, si son fatte cariche di cavalleria, si sono eseguiti assalti contro la folla. Questa è la preparazione spirituale predicata dal giornale di Sonnino!

Ma intanto la giornata di domenica ha dimostrato che il bavaglio è inefficace. Il paese non è più disposto a subire passivamente la violenza dei governanti. E sopratutto vuol parlare. Nelle piazze, o nelle assemblee, o sui giornali, anche tra le baionette, il popolo in quest'ora vuol far sapere al governo che esso è decisamente contrario alla guerra.

E non si fanno le guerre vittoriose cogli eserciti riluttanti!

I ricchi e la guerra

Quando alla Camera dei deputati si discuteva l'esercizio provvisorio, nella seduta del giorno 11 dicembre 1914, il gruppo socialista sosteneva un articolo aggiuntivo alla proposta del Governo, del seguente tenore:

«*E' istituita una imposta straordinaria, una volta tanto, da prelevarsi sul capitale mobiliare e immobiliare, in ragione del 2 per cento, pagabile in due rate di cui la prima nell'esercizio 1914-15 e la seconda nell'esercizio 1915-16 nei modi da fissarsi dal regolamento.*

«*Il ricavato di questa imposta straordinaria sarà riservato alla esecuzione dei lavori pubblici già deliberati. Sono esonerate dalla nuova imposta le proprietà immobiliari il cui valore in capitale risulti non superiore alle 10000 lire*».

La Camera, naturalmente, non ha voluto che pagassero i ricchi e nella votazione, per appello nominale, hanno votato a favore dell'articolo aggiuntivo solo 52 deputati mentre gli altri 268 hanno votato contro la proposta dei socialisti.

Lo Stato italiano avrebbe incassato circa 2 miliardi con la accettazione della proposta socialista e così avrebbe potuto il ministro dei lavori pubblici ordinare tutti quei lavori pubblici necessari onde dar lavoro a tutti i disoccupati.

Ma i ricchi d'Italia che vogliono la grandezza, la gloria della patria, quando si tratta di fare la spesa di queste, dicono: «La classe lavoratrice deve pagare le spese della preparazione militare coi danari e coi suoi figli per fare la guerra».

A coloro che vogliono la patria.... grande e che appartengono alla famiglia dei pezzi grossi dell'alta camorra italiana, a coloro che, militaristi o gallonati, dicono: «per il popolo non esiste il diritto di legittima difesa di fronte alla fame, alla miseria»; a questi gli onori, gli stipendi, e la pancia piena; ai poveri, agli affamati, i dileggi, la persecuzione e sovente la fame.

Esposizione di Statue

I. - Er nazionalista

Hanno preso un bucio e attorno
j'hanno messo 'n po' de stracci
l'hân gonfiato più d'un giorno
pe' vedello fà versacci.

'Na cucuzza co' 'un tricorno
cià pe' testa e pe' li bracci
du' toscani e j' attacorno
pe' le gamme du' schioppacci.

Ma si lo toccate quà,
pe' 'na cosa che cià drento
strilla forte: dà magnà.

Si 'sto bozzo je s'acciacca,
pe' rispetto a l' intervento,
fa 'na mossa e dice: cacca!

SALUSTRI

Un altro bavaglio

Il progetto «per la difesa economica e militare del Paese» è stato approvato dalla solita maggioranza docile e ubbidiente. Solo i socialisti con pochi repubblicani e riformisti (nessun radicale, bene inteso!) hanno dato voto contrario... Difatti il pro-

getto mentre vorrebbe colpire lo spionaggio e il contrabbando, offre un'arma ai reazionari per colpire la libertà di stampa.

E' vero che ministri, relatori, sostenitori del progetto si sono affrettati a dichiarare che prima c'è la sicurezza dello Stato e poi c'è la libertà. Ed è proprio per questo che già si son proibite le pubbliche riunioni. La reazione allarga così il proprio campo d'esercitazione: diritto di riunione e diritto di stampa. Poi verrà il resto.

Tutto in nome della sicurezza dello Stato per prepararci alla guerra che dovrebbe essere la guerra per la rivendicazione della democrazia!

Così il bavaglio diventa completo, ed i manipolatori della politica estera possono preparare ciò che vogliono nella piena sicurezza che il paese sarà messo in condizione di non poter protestare.

ri.... Certi discorsi paion confessioni.

***

Il gabinetto greco voleva intervenire nella guerra. Già che tanti son pazzi.... Ma il re che regna e non governa si ricorda di essere cognato del grandissimo Guglielmone e..... licenzia il ministero.

Ecco un re che regna, non governa, prende i milioni e.... comanda.

Povero straccio costituzionale!

***

Il Kaiser deve essere jettatore. Dove lui va, nonostante il vecchio dio, la va alla revescia. Ultimamente, partì per dirigere il blocco all'Inghilterra, e manco a farlo apposta, da quel giorno, niente navi calate a picco. Salvo sommergibili tedeschi....

— Dove vai?

— Al comizio.

— Niente, è proibito.

— Allora andrò alla commemorazione di G....

— Niente, proibito anche quella.

— Pazienza, andrò all'adunanza della lega.

— Stai fresco! I poliziotti non lasciano passare nessuno.

— Ah! per dio, che sono forse già venuti i tedeschi in Italia?

— Ma no, ma no: ci sono semplicemente.... Salandra e la democrazia.

I casi della vita

Non siamo in guerra, però già di guerra abbiamo il pane. Questo è niente. E' per dar ragione al ministro Cavasola quando dice che c'è abbondanza di grano.

***

Perchè la « Stefani » omise certe frasi del discorso Salandra a Gaeta?

Ma, alle frasi solenni ormai l'Italia ha fatto il callo, e dopo ventiquattro ore il discorso di Gaeta si sarebbe scordato. Si omette, e si rileva subito l'omissione. Si finge di tacere, per far parlare... Mondo maligno!

***

Povera Libia! Tutti ora ce ne trovano qualcuna. Ma non ingannatevi. I quattro quinti dei supercritici dell'ora, sono quelli che aiutarono a commettere gli erro-

LA NOSTRA PREPARAZIONE

Amici, lettori, compagni, abbonatevi, ricordatevi che l'ordine della nostra preparazione di guerra... alla guerra é questo:

1. Fare nuovi abbonati;

2. Pagare l'abbonamento anticipato;

3. Pagare l'abbonamento annuale.

STELLE ALPINE

All'eroine dell'Alta Carnia

In vetta alle Alpi Carniche — sulle borgate estreme
ove sussulta e freme — dei liberi il pensier,
fioriscono gli Edelweis — più bianchi della neve,
e salgon con piè lieve — gli angeli del dover;

le vergini ammirevoli — delle vallate alpine,
le nobili eroine — del Bene e dell'Amor,
le spose degli anarchici — le sorelle dei forti,
che affrontan mille morti — nel diuturno lavor.

Ma sui calvari nivei — delle prealpi immani,
ahi, quelle bianche mani — non colgono solo i fior!
Quando le nevi sciolgonsi — e il sol rallieta il cielo,
fugando il grigio velo — dei nembi e dell'algor,

e fra le nevi schiudonsi — sui culmini ridenti
le Stelle Alpine, algenti — dritte sul verde stel;
esse ansimando salgono — non curando i perigli
per amor dei lor figli, — ove si scioglie il gel,

e gli Edelweis raccolgono — gigli dell'Alpe in fiore,
simboli del candore — e della Libertà,
pur sotto il grave carico — delle gerle opprimenti,
coi fasci per gli armenti — pel verno che verrà.

Anche se il corpo fragile — s'incurva sugli abissi,
sotto i legnami infissi — sulle gerle, legger,
il piede lor non trepida — anche se il passo è greve
sui massi, sulla neve, — sui vepri del sentier,

e sorridendo tornano — alle dimore umili,
eroine gentili — che invidiano il somier!
Eppur da quelle nivee — cime, che il sole indora,
dovrà spuntar l'aurora — ch'io veggo col pensier!

Allor le forze idrauliche, — dinamo, areonavi,
sospingeran quei gravi — pesi all'umile ostel
e sarà madre provvida — per tutti l'Anarchia,
sapienza ed armonia — che guida gli astri in ciel.

Lei soccorrendo agli orfani, — ai vecchi, ai derelitti
porrà fine ai delitti, — all'odio ed al livor,
che or suscitan gli sportsmann — e le dame eleganti,
con l'alpenstock, in guanti — carchi di gemme e d'or,

cui l'fronte aristocratico — vario sudore imperla,
che irridono alla gerla — al pianto e alla... virtù.
Costoro il flirt erotico, — le avventure galanti
o.... i cavalieri erranti — cercano sol, lassù,

mentre le afflitte e misere — spose degli emigranti
pensano trepidanti — se... ritorneran più;
poichè per le lor tenere — famiglie, l'aspra sorte
tentarono, e la morte — trovan talor laggiù!

E i fior che mi donarono — le mie dolci sorelle
pietose, audaci e belle — li ho innanzi agli occhi ognor:
mi sembra che le argentee — candide « stelle alpine »
sian sol quell'eroine — dell'Idea che non muor!

Son desse gli « Edelweis » — della leggenda arcana,
son lor, che un'ode umana — mi strappano dal cor:
Quand'io morrò desidero — che sol le « stelle alpine »
faccian ghirlanda al crine — del libero cantor.

V. S. MAZZONI.

Chiesa e Stato Religione e Militarismo

Come si abbarbicano per mille fibre intricate, le folte e sterili erbe selvatiche ai vecchi muri ruinanti, sì da nasconderne le crepe imporrite, da cui traggon lor vita, l'aspetto squallido di rudere cadente e rafforzante a un tempo la pericolante compagine, così religione e militarismo intersecano tenacemente nel segreto del sottosuolo le impure radici infrollite intrecciano in sozzo abbraccio i mostruosi rami contorti a vicendevole aiuto, a sostegno scambievole.

Fenomeni sociali entrambi che la guerra odierna ci ha purtroppo dimostrato ch'essi erano su tutt'altra via di involuzione. Ma però sebbene la religione ed il militarismo in quest'ora di caligine sanguigna hanno rialzato le sorti dello spirito belluino delle genti primitive, presto o tardi dovranno sparire, perchè non rispondono ad alcun bisogno di vita collettiva, di cui anzi intralciano la libera esplicazione in senso progressivo, e succhiano la linfa migliore col loro parassitismo invadente; emblemi equivalenti di superstizione e di barbarie che gravano pesantemente sui popoli, che arrestano, mummificano la civiltà, uccidendo ogni germe di manifestazione vitale, si stringono in ibrido amplesso onde eternare il loro dominio fatale, onde difendersi dalla coscienza che vanno acquistando le moltitudini dei propri diritti, dei propri destini.

Per istinto di conservazione, per tornaconto, per logicità di fine, si accordano nel dar man forte alla classe dominante. — I discorsi del cardinale Mercier e quello di P fi servino di esempio — alla quale per infinita sequela di compiacenze, di tergiversazioni, di ipocrisie, di contraddizioni prestano la loro possente, efficacissima cooperazione, a danno delle masse infelici ed oppresse, di cui impediscono strenuamente l'elevazione.

Religione e Militarismo, per interesse di classe, divengono termini antinomici ma inseparabili, integrantisi a vicenda; e gli imperatori e i re assetati di gloria e di grandezza inducono alle terribili tenzoni fra popoli ed alle sanguinose stragi in nome di Dio; e gli eserciti vincitori insozzati del sangue dei loro fratelli, innalzan fra profumi d'incenso nelle basiliche, « Te Deum » di grazie, mentre sui campi cruenti a migliaia agonizzano i nemici che pure il biondo Gesù di Nazareth disse fratelli; mentre il clero alto e basso dal pulpito declama panegirici inneggianti alla forza armata come l'unico indispensabile presidio per la salvezza della patria, l'unico baluardo contro l'usurpazione; e difatti i lavoratori d'Italia parecchie volte vennero mitragliati dagli stessi fratelli perchè lo Stato voleva restaurare al momento l'imperio della legge per la salvezza della proprietà e per la tranquillità interna.

Mentre poi a dare esempio ancor più comico, i trafficanti dell'anime e dei corpi, li vediamo eccitare gli animi al massacro in Francia contro la Germania, in Austria contro la Russia.

Religione e Militarismo colpevoli entrambi di delitti senza nome, ipnotizzano i popoli con idealità di cui essi si fanno ludibrio; e poichè i crimini crudeli dell'uno tornano sempre a comune vantaggio, a vicenda essi escogitano giustificazioni esaurienti, per cui le azioni più selvagge, più obbrobriose si rivestono di un'aureola celeste, d'una luce di gloria, di sacrificio, di eroismo. Il militarismo sostiene la fede religiosa senza di che vedrebbe scemare prestamente la sua possanza: — in Francia, dove il cattolicismo nell'attuale guerra, da morto che pareva è divenuto invece uno dei fattori più potenti, mentre poi in Austria ha in mano il partito militare — la religione sanziona i barbari raccapriccianti atti della forza brutale al servizio dei potenti, poichè con questi ne divide il frutto.

La religione cattolica, vogliamo dire così lontana ormai dalle origini religiose di Gesù; la religione nelle sue forme sistematizzate presenti, che impedisce il respiro e soffoca ogni altra energia che non sia esplicata a suo vantaggio, a suo incremento, la religione cattolica in istridente contrasto con tutto il contenuto della legge di Cristo, predicante l'amore la fraternità fra gli uomini, in antagonismo perfetto con l'essenza del cristianesimo, legge di pace, che non ammette rivalse violente, che sovvemento induce nella coscienza umana dolcissime vibrazioni d'un evoluto sentimento fraterno.

« Non uccidere ».

« Non uccidere » predicò il Nazzareno alle turbe commosse.

Ma il cattolicesimo, che falsò e corruppe la dottrina soave, per bocca dei suoi sacerdoti, dichiara che la professione del soldato non è incompatibile con quella di cristiano, sostiene anzi che l'una dev'essere utile aiuto e compimento dell'altra. — Enciclica di Benedetto XV.

Così i cupidi sacerdoti moderni, cui altro non cale se non d'aumentare la propria forza sopraffatrice che invade la vita nelle sue radici immobilizzando il pensiero e l'attività, e riducendo l'uomo al servaggio più umile con cinismo stomachevole stendono la immagine di Cristo che stigmatizzò la violenza, a benedire i massacratori; così per volgare interesse si fanno complici dell'assassino che per volere della classe dominante, senza pietà sgozza i suoi simili ond'essa accresca le sue ricchezze per cupidigia di possanza, per la certezza di lauto guadagno e lauta ricompensa nella divisione del bottino, quest'assassino (il soldato) inconscio e stolto santificano, porgendogli con ributtante impudenza i lembi della veste sacra a forbire l'odiosa spada, bagnata dal sangue di innumeri vittime umane.

Questo acrobatismo macabro del cattolicesimo che, insozzando la dottrina di Cristo, orgogliosamente si pavoneggia in equilibrio sovra cataste di uccisi; questo suo cinico agire disonesto, per cui intesse avidamente fra dolori e lutti la sua tela d'oro, che costa ai popoli sì enorme tributo di lacrime, di strazi e di sangue, vogliamo additare alle falangi innumeri d'anime semplici che dai villaggi, dai paesi montani vengono in questi giorni più numerosi ai centri popolosi per indossare la divisa del soldato, vogliamo additare a tutte le povere menti adombrate ancora dal pregiudizio, sulle quali la fede religiosa ha ancora tanta potenza.

Poichè non c'è dato poter distruggere d'un colpo le credenze stolte, strettamente fissate dalla nascita ad ogni cellula pensante; poichè la religione esiste e, purtroppo, ha tanta parte nella vita sociale, e d'uopo lottare con ogni mezzo perchè non si opponga al benessere, al miglioramento umano.

Prometeo.

PARIGI... ANDATA E RITORNO

C'è in giro della gente che molto sbraita, che fa il diavolo a quattro contro di noi, che sdegna e disprezza il nostro « panciafichismo » e taccia di vile e peggio la nostra neutralità.

I più accesi e fremebondi tra costoro sono alcuni bei tipi — segnati a dito dall'opinione pubblica — che « si provarono » ad andare in Francia, o, partiti addirittura, un bel giorno ce li trovammo di nuovo tra i piedi, più.... vivi di prima!

— O perchè siete tornati? — tutti chiesero e chiedono.

E' chiaro che i bei tipi avevano ed hanno più che pronta e categorica la loro risposta.

— Non volemmo indossare l'abbietta uniforme della Legione Straniera! Noi siamo i soldati delle camicie rosse!

Con questa risposta, dopo di averci « insaccati » gli egregi quasi-eroi ripigliano il ritmo della loro diffamazione e dalli al panciafichismo, dalli alla vigliaccheria neutrale.

Vediamo di discutere pacatamente.

E' attendibile la giustificazione di questi signori? E dobbiamo noi rassegnarci ad essere quotidianamente ingiuriati e vilipesi da costesti che « furono ad un pelo » — come direbbe Oronzo Marginati — dal toccare il cielo della gloria?

Ci pare di no. I volontari con biglietto di andata e ritorno fanno, in sostanza, una questione di « etichetta » come Bissolati allorquando rifiutò di andare ministro a causa dell'uniforme.

Colla camicia rossa sarebbero morti; colla camicia... color kaki, no! — Ma fate il santissimo piacere!

Chi è disposto a sacrificare, per un'idea, la vita — abbiam detto la « vita » — non è credibile che non sia, invece, disposto, a sacrificare una meschina pregiudiziale di uniforme! Chi, sul serio, — abbiam detto sul « serio » — è infiammato del sacro entusiasmo di morire per il suo ideale non bada a questioni di dettaglio e si dona alla morte vestito di qualunque colore!

No, cari signori. Noi crediamo che siate tornati per tutt'altre ragioni. Forse per taluna di quelle ragioni che voi credete di riscontrare, a torto, negli atteggiamenti di quei neutralisti che non vogliono, è vero, partire, ma che forse, se partissero, non tornerebbero indietro....

Fate male, o illustri signori, a commemorare quelli che furono con voi a Parigi e Montélimar e che poscia marciarono e morirono: com'è che costoro — eroi autentici — non hanno ricercato alcun motivo (e tanto meno un pretesto di etichetta) per imitare il vostro esempio? Quelle commemorazioni sono dei sassi in piccionaia!

In verità la prudenza del ritorno merita di essere associata a quella del silenzio. Meglio tacere e non offendere alcuno, o illustri « panciafichisti » dell'« Armiamoci, partiamo.... e ritorniamo ».

Ci farete una migliore figura!

Il deputato forse che si, forse che no petroliere.

Domenica abbiamo presenziato al Comizio di Spilimbergo pro' disoccupati.

Abbiamo constatato con soddisfazione che la nostra conquista della piazza a Villasantina ha avuto per effetto di conservare — almeno per il Friuli — il diritto statutario della libertà di riunione. Il Prefetto è rinsavito. Neanche l'ombra dello sfoggio di armi e di armati che abbiamo visto in Carnia. Quattro lucerne di carabinieri, pro forma, e basta.

Comizio però addomesticato. Democrazia deformata: non la fiaccola accesa nelle mani, ma la silhouette di un budda giapponese a pancia enorme. Niente presidente del Comizio, niente invito a prender la parola a chi ne avesse avuto voglia. Un solo oratore che parla, che senza soste dice quel che ha da dire, presenta l'ordine del giorno, lo fa approvare, sale in automobile e se ne va.

Signor Prefetto, questi comizi non hanno neanche quella qualità *conservatrice* che in questi momenti deve sopratutto starvi a cuore: scaricare l'elettricità politica accumulata dalle folle rabbiose ed affamate. Un tale sfogo le calma per 15 giorni almeno. Giolitti, che se ne intende, lo sa e lasciava fare.

***

Come oratore, il deputato Ciriani non è molto diverso dal candidato Ciriani. Si sente troppo il predicatore chiesastico. Un suo discorso é sempre ancora un'omelia nel tono della voce e nella forma. In quanto alla sostanza siamo sempre ancora alla demagogia: la parodia del socialismo. Demagogia che permette le frasi roventi, l'adulazione della massa, la minaccia velata e la frase *a sensation;* però sotto la crosta raspando si trova tutt'altra merce.

Così, dopo lo sconsolante colloquio con Salandra, ecco l'attacco al Presidente del Consiglio perchè ha promesso di fare (pel Friuli) quello che potrà invece di quello che la situazione esige; ma subito dopo la lode incondizionata a Cuffoli e Carcano come se i ministri dei LL. PP. e del Tesoro non dipendessero dal capo del governo — Tutto *fino a un certo punto.*

Gli elettori avevano il diritto di sperare che il loro deputato dicesse chiaro se è per la guerra o no. L'occasione era buona. E Ciriani sonda gli animi e arriva a questa conclusione: *O lavori o la guerra.* Ma scoppia un urlo in un angolo « abbasso la guerra » e l'oratore muta rotta: parla di popolazioni affamate, di 30 milioni dati subito ai paesi terremotati ecc. ecc., e piano piano torna al ponte dell'asino affermando che perchè il popolo sia col governo quando la guerra fosse *necessaria,* bisogna prima sfamarlo. Nessuno si commuove e dietro front verso questo altro aforisma applauditissimo: « il diritto all'esistenza è più forte dell'ideale della patria! » Buono! e andiamo alla fine. La perorazione è un atto di fede che il governo si impressionerà per la grande manifestazione e provvederà: la folla non ne è troppo convinta: niente paura, l'applauso non mancherà lo stesso, basterà che l'on. per Spilimbergo dica con tragica intonazione di voce: « se poi il governo non provvederà, come io spero, ebbene io sarò in mezzo a voi a fare quello che il buon consiglio o (sosta) il mal consiglio vi detterà ».

Prendiamo atto e staremo a vedere.

***

Convinti che su per giù a Maniago sarebbe successo altrettanto, risparmiammo il viaggio.

Abbiamo poi saputo che a Maniago le cose erano preparate più in grande. Una folla di 5000 persone, molti soldati, molti sindaci, cons. provinciali, ecc. ecc. Il comizio fu preceduto da una riunione delle autorità tutte ferocemente concordi contro il governo. Hanno perfino deliberato di dimettersi per il 21 marzo in massa se non giungeranno i provvedimenti: però sui giornali non abbiamo trovato traccia di così terribile proposito. Mah!

Dopo, comizio pubblico per la folla, un solo oratore: Ciriani e basta. Maniago, si vede, rinsavisce a vista d'occhio. Come sono mutati i tempi da quando il candidato Ciriani non vi poteva pronunciare il suo discorso elettorale!

***

Il comizio di Spilimbergo fu niente di straordinario, quello di Maniago imponentissimo. Premeva troppo all'on. Ciriani l'onore del trionfo nella rocca degli ex avversari.

Le folle affamate vi parteciparono perchè la miseria è immensa, e ne siamo lieti perchè pensiamo che all'infuori di ogni particolare interesse di partito, tutto ciò che può servire a prospettare la gravissima situazione odierna al governo che *non crede,* sia utile, indispensabile anzi.

Ma non per questo possiamo omettere di rilevare la contraddizione. Noi siamo i soli logici a chiedere lavori perchè siamo contrari alla guerra. L'on. Ciriani a Bologna e a Roma ha auspicato all'intervento; ha approvato i crediti per la guerra. Interventisti sono quasi tutti i sindaci e i consiglieri provinciali che lo attorniavano; non si può pretendere la botte piena e la moglie bella. Così i lavori verranno pochi e a spizzico, la costruzione della Pedemontana non sarà intensificata. Fasci di erba trastulla a josa.... I denari saranno spesi invece nella grande impresa.

Quando il popolo se ne accorgerà scommettiamo che se la piglierà col governo invece che con se stesso. Con se stesso perchè ha mandato al Parlamento un guerrafondaio di più, coll'illusione di aver scelto un quasi socialista!

E' vero che sbagliando s'impara...

Abbonati sostenitori

N. 38 — Longo dott. Plinio — Pinzano al Tagl.
N. 38 — Zanier farm. G. Maria — Pinzano al Tagl.
N. 39 — Biasutti Gaetano — S. Daniele.

Sottoscrizione pro "Lavoratore,,

	Riporto L.	185.27
TOLMEZZO — Cella Vittorio pro Lavoratore	»	0.40
RONCHIS DI LAT. — Mumbello Pietro pro Lavoratore	»	0.50
ZURIGO — D'Andrea Elia 1, Bruna Davide 2: « Proletarie friulane imitate le compagne di Prato Carnico per giungere più presto alla nostra meta! »	»	3.—
	Totale L.	189.17

PICCOLA POSTA

Longo dott. Plinio e Zanier farm. Gio. Maria — Pinzano al Tagl. — Del Favero Antonio — Spilimbergo — Biasutti Gaetano — S. Daniele — Tomasig Giuseppe — Cividale — Conte Lino di Prampero — Zoccolia — Perissini dott. Alberico — Udine — ricev. saldo a tutto 1915.

Mirolo Osvaldo — Spilimbergo e Montello Pietro — Ronchis di Latisana — ricevuto saldo al 31 agosto 1915.

Codogno Eugenio — Spilimbergo — ric. saldo al 31 gennaio 1916.

Leggete l'AVANTI!

Il pensiero d'un autorevole radicale

Non tutti i radicali italiani hanno la schiena duttile e il fegato ammelato di bile antisocialista. Eccone qui uno, di molto ingegno, di grande fede, e membro della Direzione del Partito per giunta, Massimo Fovel, il quale, in una lettera indirizzata al direttore dell'*Avanti!* applaude incondizionatamente all'opera dei nostri deputati.

«Se lei permette a me — scrive il Fovel — radicale e non neutrali sta, di usare dell'ospitalità dell'*Avanti!* io lo ricambio subito — *do ut des...* — lanciando apertamente di qui il mio: *bravo!* sincerissimo al contegno dei deputati socialisti nelle ultime vicende della Camera. Finalmente! Il Paese da un pezzo attendeva una parola di protesta contro la invadente sonnolenza parlamentare, di allarme contro il minaccioso insidiaro della reazione e di ribellione contro un palese oltraggio alle libertà statutarie, ed ecco che oggi questa parola è venuta:

«Bene, benissimo: i socialisti così hanno date un esempio a tutti gli altri.

— Il resto della Camera è da sei mesi imprigionato nell'idea ossessionante — che potrebbe essar nobile per tutti se non fosse comoda per troppi... — che, perchè c'è la guerra di là dei confini e la possibilità — quando? — della guerra anche per noi, tutta la vita, pubblica, il contrasto dei partiti, la valorizzazione delle idee, ecc. ecc., debbano cessare, essere finiti e paralizzati; che, perchè rosseggia all'orizzonte il dio degli eserciti, tutto gli debba essere sacrificato, e non ci sia niente di meglio da fare che prepararli un paese sonnacchioso, idealmente dimissionario e completamente devirilizzato. E' una enormità contraddittoria e può diventare un pericolo grandissimo. Prima erano i deputati di tutti i settori che inorridivano, non si sa se di loso patriottismo o di perturbata accidia, all'idea di far qualche cosa contro un governo, venuto su per caso tra le disgrazie e protetto dalle sue stesse calamità, e che riscuoteva d'altronde la più illimitata delle loro sfiducio. Prima c'era questa ed era già grossa; l'amico on. Fera fotografava la posizione non solo dei radicali ma di tutti indistintamente i deputati, quando diceva che essi avevano presa l'abitudine di «criticare con ferocia e votare con fiducia». Ma oggi si è aggiunto dell'altro. C'è oggi un pezzo migliore. Salandra ha preso la Camera in parola, in questo sue tendenze origeniche, e l'ha servita subito di barba e di parrucca: e a un Parlamento che aveva abdicato completamente nelle mani del Governo improvvisato, il Governo ribadisce la catena imbavagliandogli il paese. Così ora siamo al completo: i deputati han detto che rinunziano a parlare e i cittadini sono oramai obbligati, pena lo schioppettato, a tacere; e da oggi le misteriose operazioni del Governo saranno circondate dal più propizio — o comodo? — o complice? — dei silenzi universali».

Dopo c'è il Fovel fa le seguenti domande: ma è lecito questo? è costituzionale? è soprattutto all'altezza della situazione? E risponde subito negativamente. Aggiunge poi che da un ministero e da una situazione parlamentare, dalla quale *emana un onesto lezzo di morte*, nulla di vitale è possibile attendersi.

Concludendo, infine, il Fovel si domanda «se il vero patriottismo sia dalla parte di quelli che si sono legati in una spontanea congiura della codardia e del silenzio o degli altri che hanno osato spezzare la catena dell'omertà e denunciare e deprecare fin d'ora l'abisso con cui possiamo essere incamminati al suono della marcia della concordia nazionale».

«I deputati socialisti, queste le testuali parole del Fovel, han gettato l'allarme e un giorno — non lontano certo — tutto il paese sarà loro grato, e col paese la democrazia. Anzi questa soprattutto: poichè per bocca dei socialisti è stata proclamata questa volta — è forse la prima? — una esigenza di tutta la democrazia».

Leggano, leggano certi radicali di nostra conoscenza la fiera e sincera rampogna di Massimo Fovel: hanno molto da imparare; hanno soprattutto da apprendere che la democrazia non può mai essere negazione della libertà. Mai, nemmeno quando la guerra infuria... e Salandra tiene il potere!

Cronaca Cittadina

Dal regno della libertà

Durante le dimostrazioni di giovedì 11 marzo vennero operati degli arresti, come sempre, a casaccio, senza indizi di reati di sorta, semplicemente perchè si riescì ad agguantare qualcuno fra i dimostranti.

I poliziotti sabaudi, da quegli eroi che sono sempre stati, hanno voluto rifarsi del santissimo trattamento usato loro dalla folla, e, nelle ben protette e ben nascoste guardine hanno saputo malmenare bestialmente (come usa la polizia austriaca!) i di sgraziati che avevano avuta la sfortuna di cadere nelle loro mani candide e purificatrici d'ogni male e di ogni violenza insana!

Se alcuni dimostranti vennero rilasciati, altri giacciono ancora nelle sabaudo prigioni cittadine. E, ciò che è enorme, con procedimento di nuovissimo conio non si parla ancora del dibattimento giudiziario.

Un tempo — allorchè non vi era no i liberali, *pardon*, i..... radicali tipo Girardini che votavano ed approvavano la livragazione delle libertà fondamentali dei cittadini — si procedeva invece per direttissima al dibattito giudiziario.

Ma, oggi, consule la democrazia, regna la libertà e la giustizia!

Farse farmaceutiche

Come molti altri aborti della legge borghese, anche gli Ordini farmaceutici provinciali, ai quali qualsiasi laureato o diplomato in farmacia deve essere inscritto per esercitare la professione, devono necessariamente mancare allo scopo per il quale furono creati.

Sorti per riunire in un unico fascio farmacisti proprietari e dipendenti, hanno in sè dalla nascita il germe della dissoluzione rappresentato dalla divergenza evidente degli interessi degli uni e degli altri.

E' ingenuo pensare che dove esistono rapporti di padrone ed agente, di capitale e lavoro, possa regnare l'accordo per la difesa di quella tanto strombazzata dignità professionale, che già per se stessa viene concepita in modo così diverso dal proprietario e dal pari di speziaria.

Il lauto incasso quotidiano rappresenta per il primo la nobiltà della professione, che deve essere in tutti i modi difesa; il secondo invece afferma a ragione di non ritenere soverchiamente dignitoso per un laureato sostenere un orario giornaliero di una decina e più d'ore con uno stipendio che talvolta è pari, se non inferiore, a quello di un qualsiasi commesso di negozio.

La lotta di classe sorge spontanea, s'infiltra, magari incompresa, tra le due categorie dei farmacisti, ed ine vitabilmente le divide.

Il dissidio di interessi si rende poi maggiormente chiaro, si ingigantisce, nei casi, nei quali, come quello avvenuto recentemente ad Udine, la maggioranza dei signori proprietari fa gettito non solo della dignità professionale, ma anche di quella umana, per turlupinare i colleghi dipendenti.

Nell'ultima seduta dell'Ordine farmaceutico tenutasi alla fine del decorso anno era stato convenuto, oltre che di prendere in esame la nuova disposizione della legge sulla vendita delle specialità, di attuare all'inizio del 1915 la chiusura serale alle 21 e l'intera chiusura domenicale per turno delle farmacie.

In assemblea i signori proprietari od i rappresentanti del loro cuore, accettarono queste deliberazioni, che venivano in parte a mitigare il pesantissimo orario dei loro dipendenti e la pace per il momento fu salva.

Ma quando i padroni ritornarono fra i loro barattoli, quando rivissero nel loro ambiente bottegaio furono sopraffatti dal terrore di vedere compromessi i loro interessi dalle concessioni prima fatte e pensarono, in barba ad ogni accordo preso, di farle sfumare.

Ed allora incominciò la commedia, o meglio la farsa. Adottarono la tattica di quei galantuomini, che voleu do bastonare o derubare qualcuno fingono di accapigliarsi fra loro per avvicinarsi alla vittima e sopraffarla.

Sollevarono questioni di prezzi, si bisticciarono, e coll'aria di farsi un dispiacere reciproco (guarda un po'!) continuarono gli orari precedenti.

Non vogliamo poi intrattenerci sulla trovata geniale di quel signor farmacista cavaliere e cavallerizzo, il quale dimostrò una buona dose di.... coraggio quando disse, o fece dire, agli agenti: «Impedite la vendita delle specialità da parte dei droghieri ed io mi atterrò a quanto in seduta è stato deliberato nei riguardi degli orari».

Possiamo soltanto domandare a questo signore, perchè si limiti così nelle sue richieste e non esiga anche che i propri dipendenti e colleghi gli tengano la staffa prima di domandare quello che loro spetterebbe per diritto se le assemble dell'ordine dei farmacisti di Udine non portassero che a solenni turtupinature a danno dei farmacisti non proprietari.

Costoro ora attendono una nuova assemblea (a quando?) per manifestare i propri lagni e le proprie recriminazioni. Ingenui! Si lusingano ancora di ottenere qualche cosa mendicando e non si accorgono che riescono solo a prolungare il gioco.... di essere giocati.

Polemichette

Spett. Signori del Comitato della Lega Seggiolai — Città.

Rispondiamo alla vostra nota inserita nel «Giornale di Udine» del 13 corr. non per illuminarvi sul nostro operato e su quanto abbiamo fatto o faremo nell'interesse di questi lavoratori, non per polemizzare vanamente con voi (gli intendimenti nostri e gli opportuni chiarimenti in merito alla dimostrazione dell'11 corr. li abbiamo resi noti sull'ultimo numero del «Lavoratore») ma per dirvi chiaro e tondo che tutto il vostro livore s'incarna in sentimenti di crumiraggio e di incoscienza.

Ciò è diretto a voi, non alla classe dei seggiolai. A voi dirigenti.

La esperienza ci insegna che la mira a qualche posto più elevato, fatto intravvedere dal padrone, riesce quasi sempre ad acquietare i cosidetti «facinorosi» i quali servono i propri compagni come li avete serviti voi.

In merito poi a quanto asserite di non conoscerci vi domandiamo: a chi avete pagato le lire 30 di contributo dell'anno 1914? A chi consegnaste le liste della vostra lega in numero di 66 organizzati che v'impegnaste di inscrivere alla Camera del Lavoro per l'anno corrente? Con chi vi raccomandaste perchè per l'anno 1914 non vi fosse domandato maggiore contributo che per regola mento tassativo deve essere di lire 1 per ogni inscritto?

Siamo più che certi che i coscienti compagni della lega seggiolai non abbandoneranno la loro istituzione come abbiamo ben diritto di credere, per certi sintomi che con nostra soddisfazione abbiamo potuto constatare.

La Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro

***

Dai membri della Camera del Lavoro abbiamo ricevuto pure una protesta contro certa stampa cittadina, perchè mentre ha dato posto volentieri alla sconclusionata filippica del lustrascarpe del comm. Volpe, ha rifiutato la pubblicazione della risposta che sopra riportiamo.

E' da ingenui pretendere dai giornali della borghesia ospitalità, specialmente quando si tratta di bollare a sangue degli operai che mancano ai doveri di solidarietà verso i propri compagni che lottano per il pane quotidiano.

Questi giornali e questi giornalisti (coerenti sempre al principio che con la povera gente non si ha nulla da guadagnare) sono stati, lo sono tuttora e lo saranno chissà per quanto tempo ancora gli strenui difensori del capitalismo; di quel capitalismo prepotente e sfruttatore che cerca combattere in tutti i modi non solo l'organizzazione di classe, ma chi per essa si sacrifica.

Non c'è quindi che un rimedio contro questi giornalisti palancai: disinteressarsi delle loro asinerie, e quando qualcuno d'essi avrà la sfrontatezza di chiedere alla Camera del Lavoro delle notizie per i loro quotidiani, i membri della medesima restituiscano non pane per focaccia, ma focaccia per pane!

All'osteria preferisci il luogo della tua lega, della tua organizzazione; al boccale del vino preferisci il giornale ed il libro. Solo così facendo ti avvierai verso la tua redenzione.

Dal Friuli Proletario e Socialista

Dalla Carnia

TOLMEZZO

La costruzione delle scuole. — Si attende con impazienza l'inizio dei lavori per l'erezione dell'edificio delle scuole tecniche. La classe operaia invero apprezza l'opera della nuova amministrazione comunale che in soli tre mesi seppe e volle portare a buon fine tale pratica. Non si dirà che i programmi elettorali restino solo sulla carta, ma che ci sono uomini e partiti che sanno anche tradurli in atto.

Per le roste. — Pure con piacere abbiamo appreso come prossimo sia l'appalto delle roste del bersaglio e della fabbrica.

Siamo però curiosi di sapere se il Comune deve nuovamente assumere a suo carico la quota che per legge deve stare a carico dei frontisti.

Al riguardo non si deve dimenticare come la Cooperativa di lavoro di Tolmezzo ha, essa, dichiarato di assumere l'onere a peso dei frontisti purchè le terre o ghiaie bonificate fossero assegnate ai suoi soci.

Ma queste proposte non ottennero risposta, ciò non pertanto confidiamo nella rettitudine degli amministratori del Comune.

E' tempo che si smetta col sistema di devolvere il denaro di tutti a favore di pochi che non possono avere la pretesa che la difesa dei loro beni debba pensare l'intero Comune.

ENEMONZO

Elezioni amministrative. — Ho letto in questi giorni sulla «Patria del Friuli» un articolo da Enemonzo col quale si afferma che alle elezioni amministrative suppletive del 7 marzo corr. non prese parte il partito moderato.

Prendiamo atto di questa dichiarazione gratuita del... solerte corrispondente di quel giornale e tentiamo di fare un po' di conto.

Nelle elezioni generali del 9 ottobre p. a. per la frazione di Enemonzo si recarono a votare 108 elettori, ed in quelle del 7 corr. 98, vale a dire 10 di meno. Quindi, secondo il corrispondente, il partito moderato é rappresentato dai 10 elettori che questa volta non votarono.

Sappiamo con precisione che nelle prime elezioni come nelle suppletive si recò a votare anche il Parroco e speriamo non l'abbia fatto pel de Colle.

Orbene, i 35 voti riportati dagli avversari lo saranno certo a merito dei clericali, mentre gli altri, socialisti, anarchici e qualche altro peggiore sovversivo avranno votato per il de Colle e pel Corradina. Constatiamo così un altro fatto che se il sig. Sindaco Fracco non è un moderato, sarà certo un clericale, perchè si spera non abbia votato pel de Colle e Corradina.

E come va, illustre corrispondente, che il de Colle nelle elezioni dell'ottobre riportò 54 voti ed in quelle del 7 corr. 63, vale a dire 9 di più con 10 votanti di meno?

Chi votò per lui? Non i clericali di certo non i moderati perchè si astennero — chi dunque? Quale sintomo è questo? Lo sapete spiegare? Lo fu per i soliti maneggi, con la solita farina? No certo, perchè nessuno più del partito clericale si adoperò per battere e combattere il de Colle. Costui, secondo voi, non doveva essere rieletto perchè si dimise; costui è reo di aver fatto sprecare al Comune per le elezioni suppletive chi diceva 400 e chi anche oltre 500 lire ecc. ecc. Oh, sapienza clericale! Fate i conti un po' meglio e non sbraitate così male.

La raccomandazione poi di mettersi d'accordo pel buon andamento del Comune, dovete farla in primo luogo a quei signori 8 consiglieri che nella prima seduta dopo le elezioni generali non vollero fare atto di presenza per la nomina del Sindaco e della Giunta. Già, secondo voi la minoranza è sempre minoranza e deve subire le imposizione e gli schiaffi della.... vostra maggioranza.

Ma bravo e come ragionate bene; scopritevi e vi proporremo una lapide ad eterna memoria per tanta intelligenza e buon senso.

I mali esempi danno cattivi frutti.

Canal di Gorto

PRATO CARNICO

Ad ognuno il suo.

Caro Lavoratore,

Nel tuo accurato resoconto del grandioso comizio di Villasantina sei involontariamente incorso in errore. Accenni fra le tante adesioni e rappresentanze anche a quella della locale Società di Mutua assistenza. Questa a dir il vero non ha nè data la propria adesione nè era rappresentata.

C'era invece la Società Operaia di M. S. e I. locale, col vessillo, la banda, il presidente, vice presidente e moltissimi soci.

La Società di mutua assistenza alla quale accenni è sempre quella che quantunque lo statuto sociale «vieti qualsiasi manifestazione politica», si è fatta promotrice della fallita e fischiatissima dimostrazione per i reduci del bel suol di Tripoli e non si é sentita in dovere di unirsi a tutte le consorelle per chiedere al Governo che provveda una buona volta lavoro e pane anche per i suoi soci che forse ne avranno bisogno.

Amministrata da superuomini dell' «armiamoci e partite» che sempre ed in ogni luogo si mostrano contrari all'emancipazione dei lavoratori, è una vera società borghese che fa il paio con la capitalistica Società operaia di M. S. e I. (ironia) di Comegliane, uniche in tutta la Carnia e Canal del Ferro che non ritennero di aderire al nostro comizio perchè giustamente non rappresentano la classe operaia.

Faresti bene far conoscere al Solari Giuseppe di Osualdo Bagni — rivoluzionario? — che compirebbe molto meglio il suo dovere di milite d'avanguardia svolgendo in seno alla sua Mutua assistenza una energica interpellanza, chiedente il perchè della partecipazione alla festa dei reduci e la mancanza al nostro comizio, che non quello di gabbare la tua buona fede dicendoti presente la sua Mutua al comizio di Villasantina.

Per non lasciarti dubbio della nostra affermazione ti comunichiamo copia della lettera inviata dalla Mutua al Comitato promotore del comizio.

Prato C., 24 febbraio 1915

Spett. Comitato,

In evasione alla lettera a margine distinta, posso riferire a codesto Comitato che il Consiglio di questa Società ha deliberato di concedere la fanfara pel giorno 28 corr. purchè questa, data l'assenza di diversi membri, si trovi in caso di poter intervenire, e che le spese di viaggio non facciano carico alla Società.

Il Consiglio stesso ha poi opinato non essere conveniente che la Società si sostituisca al Comitato composto dal Circolo socialista e dal Gruppo anarchico, per diramare inviti alle consorelle, tanto più che non ritiene, per ora, quella la miglior via prescelta per riuscire allo scopo, preferendo rivolgersi alle competenti autorità (ministri, deputati, prefetto, Consiglio Provinciale ecc.) con istanze, suppliche memoriali ecc. tendenti a chiedere quanto si vorrebbe ottenere, scendendo in piazza con bandieramenti e clamorose dimostrazioni in questi critici momenti.

Con osservanza.

p. Il Presidente
f.o G. B. Capellari

Superflua maggiore chiarezza? Il Consiglio ha deliberato di concedere la fanfara, ben sapendo che.... non poteva intervenire o ben sapendo che qualora lo avesse potuto sarebbe intervenuta o meno essendo libera di farlo senza il consenso della Mutua essendo corpo a parte. Quindi Ignazio di Loiola ha anche qui ben rappresentato.

Il Consiglio stesso ha poi opinato non essere conveniente che la Società si sostituisca al Comitato composto dal Circolo socialista e dal Gruppo anarchico.... composto di individui che non hanno nulla di comune con la loro..... ipocrisia.

La miglior via prescelta per riuscire allo scopo, ecc.... di rivolgersi alle competenti autorità (ministri, deputati, prefetto, consiglio provinciale ecc.). Donde venite? Vi svegliate solo ora? Non lo sapete che il vostro Gortani è.... vostro e non si occupa di noi lavoratori. Non lo sapete che il vostro Magrini ha detto in Consiglio Provinciale che in Carnia non c'è disoccupazione, non c'è miseria?

E il vostro prefetto che sempre ci ha turlupinati con promesse e mai ha saputo rispondere come doveva al memoriale presentato dalle organizzazioni economiche della Carnia ancora dal 21 settembre 1914? Al Governo che non sa neppure quanti siano gli emigranti della Carnia, quanto siano impellenti i bisogni, che non crede ci sia disoccupazione?

E' ben tempo di finirla con voi tutti. Sono sette mesi che attendiamo con troppa pazienza. La misura è colma. Attenti che non trabocchi. A voi interventisti d'osteria il nostro disprezzo. Chiediamo lavoro e non la carità. Vogliamo edificare e non distruggere. Chiediamo pace e mai guerra.

Riunione. — I soci della società «Casa del Popolo» sono invitati alla assemblea ordinaria il giorno 23 corr. alle ore 14 per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Approvazione del conto consuntivo 1914.
2. Nomina delle cariche sociali.
3. Eventuali.

Se per mancanza di numero andasse deserta, i soci sono convocati il giorno successivo alla stessa ora.

Dal Pordenonese

PORDENONE

Enormità. — Quello che avviene sembra impossibile.

L'autorità politica, dopo aver cercato di intimorire le popolazioni che si sollevano per il più sacrosanto diritto, il diritto alla vita col mezzo di arresti in massa e processi mostruosi gonfiati e montati secondo le norme della più cieca reazione, s'industria ora di fare quanto può, non già perchè il grano cali, ma cresca di prezzo.

L'autorità predetta non pensa che la diminuzione del costo del grano è uno dei migliori coefficienti per attenuare il disagio e render meno dura la condizione fatta dalla disoccupazione.

Non pensa altresì che la miglior opera che possono fare i Municipi si è quella di assicurare ai bisognosi questo genere di prima necessità al minor prezzo possibile.

Conseguire questo scopo, costerà dei sacrifici, ma se i sacrifici non si compiono per questa ragione che è la più santa e la più doverosa per qual motivo si dovranno incontrare?

Il costo della vita si fa sempre più impressionante e, quando si pone a confronto col disagio economico della famiglia dei lavoratori che consumano senza guadagnare o guadagnando misere cose, chiara appare la necessità che i Municipi riparino all'incoscienza del Governo, assicurando, almeno il grano, a prezzi possibili e relativi alle condizioni di coloro che se ne devono provvedere.

Chi non intende questo, non intende la situazione e i primi suoi bisogni. Invece di andar incontro alle legittime esigenze di chi lotta colla miseria, l'autorità politica aspetta che la fame faccia sentire i suoi peggiori effetti per aver il borioso gusto di far ostentazione della sua forza militare e sedare il malcontento e le sue crisi acute colla prepotenza delle armi. Bella saggezza davvero!

Le dimostrazioni di sabato. — Al mercato del grano sabato scorso nacquero tumulti perchè si lamentava la qualità e l'alto prezzo della merce.

A ovviare a questi inconvenienti furono subito prese larghe misure di Pubblica Sicurezza, si operarono arresti, si fece sfoggio di passeggiate militari per la città e persino i ragazzetti delle scuole agglomeratisi in piazza, attratti dall'insolito spettacolo, per poco non furono fatti segno (?) gliere con i regolamentari squilli di tromba e scariche di mitraglia ristoratrice degli stomachi vuoti.

Per fortuna tutto è finito con quattro fischi e come una bolla di sapone.

La provvidenza del Governo. — A ristorare la miseria dei Friuli, il Governo si è degnato di farci la grazia di inviarci un ispettore perchè veda, senta, riferisca e poi tutto torni a dormire.

Se si continua così c'é da star allegri sul serio.

Banchetto Niggi. — Domenica alle «Quattro Corone» si riunirono buon numero di amici per salutare la partenza dell'ex Commissario Prefettizio rag. Paolo Niggi ed esprimergli riconoscenza per l'opera prestata al Comune, gli fu offerto un banchetto e una medaglia d'oro artistica.

Vari furono i brindisi e nella compagnia regnò la più schietta cordialità.

Al Municipio. — Domenica vi fu una riunione di tutte le autorità per escogitare i mezzi migliori onde fronteggiare la situazione attuale assai dolorosa.

Il cotone. — Ha cominciato ad arrivare e speriamo continui onde i nostri stabilimenti possano riprendere il loro lavoro consueto ed assicurare la vita a tante famiglie.

PRATA DI PORDENONE

Dimostrazione. — Lunedì anche qui si ebbe una dimostrazione avanti il Municipio per ottenere un miglioramento delle paghe a favore di coloro che lavorano nei Ponti di Tremeacque e una diminuzione del prezzo del grano.

Dopo qualche insistenza e varie considerazioni gli impresari dei lavori dei ponti acconsentirono il desiderato aumento di paga.

Non fu altrettanto facile ottenere altresì una diminuzione del prezzo del grano.

Forse l'amministrazione comunale avrebbe ceduto, ma la sottoprefettura ha posto subito il veto alle concessioni richieste dalla popolazione.

Questa è l'opera conciliatrice e pacificatrice che spiega l'autorità politica! L'avv. Ellero fece le sue rimostranze vivacemente.

Ne seguì una dimostrazione protesta e dopo ciò qualche punto fu mollato.

Il governo assoluto perdette qualche palmo di terreno e il principio fu salvo solo a scartamento ridotto.

Dal Sandanielese

SAN DANIELE

Insediamento del Consiglio — Venerdì scorso abbiamo avuto la prima convocazione del Consiglio comunale eletto con i suffragi del 21 febbraio scorso.

Il Commissario prefettizio dottor Alberti fece un'ampia relazione dell'opera da lui svolta nei tre mesi che resse le sorti del nostro Comune, dei vari provvedimenti presi, dell'epurazione eseguita.

E ne sentimmo tante da trovarsi nell'impossibilità di farne, non una descrizione esatta, ma un semplice elenco: trascuratezze, abusi, sperperi, marachelle e.... debiti; di questi purtroppo molti, quanti non si avrebbe mai pensato: oltre 90 mila lire!!

E' stata una vera e propria rivelazione, che ha impressionato il Consiglio ed il numeroso uditorio.

Il Commissario accennò anche ai lavori che occorrono, che sono necessari specie in questi momenti di grave crisi economica prodotta dalla situazione nazionale e conseguente disoccupazione, lavori che la nuova amministrazione dovrà studiare e dar corso sollecitamente.

La relazione in parola sarà data alle stampe, ed allora avremo agio di commentarla meglio, di discuterla e di ritornare sull'argomento.

Venne poi assunta la presidenza dal consigliere eletto con il maggior numero di voti, il cav. Sostero, che ringraziò il Commissario dell'opera sua efficace ed attiva, e portò al funzionario intelligente il saluto della cittadinanza riconoscente.

Infine si passò alla nomina delle cariche; ebbimo qui una dichiarazione fatta dal compagno Bonat a nome della minoranza, per dimostrare che l'astensione dalla votazione per l'elezione dell'amministrazione non significa un'atto ostile alla maggioranza, che anzi questa potrà contare sull'appoggio e collaborazione dei socialisti quando si tratterà di cose buone ed utili, di adoperarsi insomma per il bene comune del nostro paese fin qui tanto funestato.

La votazione unanime della maggioranza elesse sindaco il cav. Sostero Licurgo, ed assessori G. B. Casarotto, Giulio Gentilli, Pascoli geom. Pietro e Zuliani Francesco.

E prima di sciogliere l'adunanza il compagno Marchesini, fatto presente la gravosa situazione dei nostri operai, propose l'invio di telegrammi al Ministro dell'Interno, a quello dei Lavori Pubblici ed all'on. Di Caporiacco raccomandando il sollecito inizio dei lavori della ferrovia Precenicco - Codroipo - S. Daniele-Gemona che dovrà unirci al resto del mondo, e dar lavoro a 22 mila emigranti compresi nella zona dei 16 Comuni attraversati dalla linea progettata.

Restiamo per ora in una.... paziente attesa!

Per la propaganda. — Nella necrologia pubblicata nell'ultimo numero del «Lavoratore» sulla morte del compagno Danuso Vittorio, il proto ha omesso inavvertitamente una parte del testamento del compianto defunto.

Interessa quindi rettificare che il compagno nostro scomparso non ha lasciato solo L. 100 pro «Avanti!», ma anche altre 100 lire per la propaganda.

Queste ultime vennero fissate dalla famiglia nella seguente forma:

L. 50 al «Lavoratore» e le rimanenti 50 alla nostra Sezione.

La Redazione del «Lavoratore» si associa commossa alle nobili parole scritte in questo e nel passato numero dalla Sezione di San Daniele; e nel mentre si conduole con tutto l'animo del lutto dei compagni sandanielesi, porge alla Famiglia Danuso la più sentita partecipazione al dolo che l'affigge ed i più vivi ringraziamenti per aver ricordato ancora una volta quest'organo, questo umile, ma fervido e tenace sostenitore delle Idealità Socialiste!

Ogni colpo di cannone è un'annata di pane per otto famiglie di contadini che se ne va in fumo.

Sylva Viviani

DE PASCAL MASSIMILIANO, gerente responsabile

Tipografia Sociale - Udine

Il Lavoratore Friulano

Anno XII. - N. 550 — ORGANO DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA FRIULANA — Sabato 27 Marzo 1915

Abbonamenti: Anno L. 3.00 - Sostenitore 6 - Semestre 1.50 - Trimestre 0.80
Estero e Sostenitore il doppio - Pagamento anticipato

Le INSERZIONI si ricevono esclusivamente dal sig. Plinio Zuliani presso la Tipografia Sociale, Via Bartolini, N. 5, Udine.

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Udine – Via Bartolini N. 5 – Udine

Mentre si invocano le trombe di guerra

il grido di dolore del proletariato friulano rimane inascoltato.

Fra la politica militare — enormi spese per sempre nuovi armamenti, minaccie di mobilitazione, intervento — e vasta politica di lavori pubblici vi è un' assoluta contrapposizione. Non si può onestamente volere questa e quella.

Gli interventisti sono invitati a dire, se hanno il coraggio delle loro opinioni, che vogliono veder morir di fame la nostra gente.

La esagerata politica militare ha esaurito ogni risorsa, nel nostro paese. Ormai per i lavoratori non rimangono che le briciole. Sarebbero necessari i miliardi e non vengono che le " promesse „ di miliaia di lire.

Lo Stato e gli enti locali — la burocrazia infestante aiutando — sono incapaci ad assolvere ai loro doveri più elementari. Centomila lavoratori sono disoccupati. Altrettante famiglie patiscono le strette della miseria. Noi insistiamo nel nostro grido di allarme. Pena gravissimi sommovimenti non si può costringere alla fame intere regioni. Se non si è in grado di dar lavoro a tanta gente si riaprano le vie della emigrazione. Ogni operaio di almeno 39 anni dovrebbe essere libero di emigrare. Così manterrebbe i suoi. Meglio le aspre difficoltà dei paesi esteri, siano o non in guerra, che la morte civile in patria.

Consegnate i passaporti.

Le nostre famiglie sono state costrette a divorare anche le sementi, destinate alla prossima campagna agricola. Occorre distribuire largamente sementi di patate, di fagioli ecc. ecc.

Se si vuol continuare nel solito sistema burocratico dell'approvazione di ogni progetto da parte di molteplici consessi e della concessione dei fondi attraverso " promesse „ le briciole non giungeranno ai proletari neanche nel 1916.

Occorre instaurare tutt' altro sistema.

Si mettano a disposizione i fondi e ad una persona tecnica, di fiducia dell' autorità centrale, sia data l' intera responsabilità della esecuzione e del buon andamento dei lavori.

Le lungaggini burocratiche tutto inceppano.

Si provveda urgentemente. La scadenza del termine di attesa fissato dai sindaci della Carnia, e sembra anche dello Spilimberghese, sta per suonare. Se si trascura ancora ogni provvedimento decisivo noi denunciamo sino d' ora le autorità locali e centrali politiche e no come responsabili di gravissimi, inevitabili, avvenimenti.

Di parole e di promesse tutti ne hanno a sufficienza.

In Friuli vi sono molteplici terre di privati, enti, comuni abbandonati e senza produzione alcuna. (Ad esempio il Poligono dello spilimberghese). Dette terre siano subito destinate a coltura agraria. Si mandino i disoccupati a dissodarle. Si provveda alla semina. Gli enti pubblici si assumano le spese di gestione. Troveranno un compenso nei prodotti e nei miglioramenti ottenuti.

Se veramente si vuole lenire tanta miseria vi è la possibilità di far qualcosa di utile!

ABBASSO LA TRIPLICE

Ormai è acquisito alla storia che il governo d' Italia va trattando diplomaticamente con la Germania, per raggiungere le aspirazioni irredentiste delle provincie italiane facenti ancora parte dello impero austro-ungarico.

Evidentemente questo trattare scopre la politica tutt' ora triplicista delle sfere dominanti.

Si vuole cioè tutt'ora valorizzare un trattato voluto da pochi dirigenti contro la ormai palese volontà del popoio italiano, si vuole mantenere tutt'ora avvinta l' Italia al militarismo vessatore e prepotente di Germania, che ha gittato nel lutto e nel dolore tutta Europa, si vuole ognor sempre che l' Italia sia l' umile ancella d' una politica imperialista, guerraiola e liberticida di cui il Kaiser folle e la sua cricca infame hanno dato il « la » anche tra noi.

Contro il pericolo triplicista bene a ragione solleviamo noi socialisti il nostro grido d' allarme.

Poichè quest'alleanza di re e non di popoli, questa consociazione militaristica che si vuole perpetuare, obbliga il paese a continui sacrifici per le spese militari che è volontà ferma ed irriducibile del proletariato il far sì che cessino una buona volta.

La triplice, ferita a morte, dalle contingenze politiche di ieri, non deve risorgere, poichè i pericoli di nuove conflagrazioni di nuove guerre, debbano essere eliminati per sempre.

Questo deve dire il proletariato internazionale, questo dirà domani quando domanderà conto dei fiumi di sangue, dello scempio immane d' ogni frutto del lavoro e della civiltà che il militarismo va cagionando durante la orrenda guerra cui assistiamo.

E poichè la triplice è stata e sarà sempre permanente pericolo per la pace, è bene ripetere che: il ritorno alla triplice alleanza **no,** a qualsiasi patto debba realizzarsi.

Avrà un significato?

Le donne scendono in piazza. Hanno percorso le vie delle città e dei villaggi domandando che la polenta, il nutrimento primo della povera gente, sia venduta a prezzo migliore. Il fatto ha un significato grande: deve lasciar pensosi anche coloro che trovano la demagogia, la sobillazione in ogni esplosione d' ira, di dolore, di solidarietà operaia. Nella nostra vita sociale le donne sono ancora una forza passiva, inerte. Molte volte non hanno pensieri, nè opinioni per ciò che succede fuori della loro casa: anche se ne hanno si studiano di nasconderli, di non averne, perchè è convenuto che non sia compito loro occuparsi delle questioni che agitano gli uomini, nè prender la parola su di esso. E' convenuto che alle donne spetti il silenzio e l' ignoranza su tutto ciò che non è inutile, frivolo, gentile. Perchè possano di un tratto sentire l' impulso, il coraggio di mischiarsi alla vita degli uomini, di essere una forza attiva, diventando diverse da se stesse, bisogna che qualche fatto di una gravità eccezionale abbia sconvolte tutte le norme della loro esistenza.

La vita della donna proletaria è una continua lotta: la felicità non è per lei che una diminuzione di sofferenza. Conosce la necessità di limitare, di frenare tutti i desideri, anche i più semplici, i più modesti, i più umani. Il riposo le sembra un vizio, la casa bella un sogno da non sognare, la tranquilla sicurezza del domani per sè e per i suoi, uno stato di felicità irraggiungibile. Sa anche come si domini, si smorzi l'affetto imponendo ai figli di abbandonare presto il giuoco per il lavoro, di sacrificare il sonno, nell'età in cui è più dolce, alla necessità del guadagno, misurando loro il consumo di tutto, anche del pane.

Eppure questa condizione dolorosa di vita non l'aveva mai trovata disposta alla ribellione contro le cause, o gli esponenti di esse, che la determinarono. Anzi aveva ritenuto come un sogno di mente malata la speranza che un giorno un po' più di giustizia, di tranquillità potessero arridere a tutti quelli che soffrono, e le era sembrata dannosa, pazza, immorale la predicazione di quella speranza, divenendone anche una pericolosa nemica.

Che cosa ha mutato di un tratto le donne delle diverse zone del Friuli? Che cosa le chiama per le strade, incitatrici degli uomini, a chiedere, ad ammonire, a minacciare? La fame deve essere diventata in moltissime case non più la sofferenza lenta, di tutti i giorni un poco, che l'organismo quasi non avverte più; ma il male lento che dà la disperazione e la pazzia.

Sul male immediato che ha destato il primo impeto di ribellione, vi è la fosca, la tetra visione del domani. Negli anni passati la primavera era attesa come una liberazione. Col sole che rende inutile, quasi, il fuoco e le scarpe, che diminuisce i bisogni e le sofferenze della povera gente, essa riportava il lavoro o almeno, almeno la speranza di averne. Quest' anno manca pure la speranza di averne «il lene olio di oliva che rinfresca le membra dei lottatori».

Niente addolcisce la pena di oggi, niente dà la forza di sopportarla. E bisogna vivere e pare anzi che la vita diventi più cara, quanto più è contesa. Con l'anima di chi ha molto taciuto, compresso entro di sè tutte le sofferenze mandate dagli uomini e dal destino, le donne elevano per le strade la loro protesta. Però io penso che qualche cosa di ancora più profondo della sofferenza di oggi e della oscurità di domani, sia in questo improvviso sollevarsi e liberarsi dell'anima femminile.

Tutte le leggi della vita civile sono sovvertite, squassate, rotte dalla guerra. Viviamo in un' atmosfera nuova, in cui sembra si accelerino tutti i nostri pensieri e diventino più veementi i nostri affetti. E' come se un temporale ci urlasse intorno. Possiamo tener chiuse le porte e le finestre ed essere tra solide, spesse pareti, ma se i nostri sensi si salvano dalla vista e dal rombo dell'uragano, i nostri nervi sono eccitati, scossi, sentono l'elettricità accumulata nell' atmosfera.

L'effetto del presente stato di violenza, di rapina, di ferocia, di barbarie risollevata giunge anche alle donne, vissute lontano, riparate — almeno l'hanno supposto — dal nembo. Ed esse pensano che è ingiusto sopportare tacendo le conseguenze del male che altri hanno creato. O non pensano niente. Agiscono, perchè le spinge qualche cosa di meno atto e di più forte di un pensiero: l' istinto della conservazione e della difesa.

L'apparire delle donne sulla gran scena della vita sociale ha significato sempre la caduta di forme vecchie, l'apparire di forme nuove.

Che significherà nel 1915?

Il Governo sente rumore!

La fame ondeggia e urla nelle piazze.

Il caro-viveri, la crisi, la disoccupazione tormentano ed esasperano il proletariato.

Il Consiglio dei Ministri — riunito il giorno 8 scorso — s' è accorto che la disoccupazione, già negata in piena Camera da quella.... storica figura del ministro Ciuffelli, si distende ormai su tutto il paese, ed ha assunto nel Veneto forme acute e tumultuose.

Il governo ha deliberato.... provvedimenti straordinari.

Abbiamo atteso con viva curiosità e sappiamo finalmente che il Governo sollecitera gli organi burocratici per il disbrigo urgente delle pratiche relative ai mutui concessi a comuni e provincie per la esecuzione dei lavori.

Sempre così. La politica dei lavori pubblici è — in Italia — un provvedimento di polizia.

Se non ci sono i sassi alla porta, il governo.... non sente rumore.

Se la Romagna ha redento le sue terre, lo deve alle dimostrazioni, spesso minacciose, dei braccianti.

Se una fiumana di 20000 braccianti non avesse periodicamente invasa la vecchia città di Teodorico, la provincia di Ravenna sarebbe una palude.

I genii civili, così come sono costituiti e come funzionano in Italia, sono degni.... di un governo del Congo. Gli uffici burocratici fanno il resto.... perchè le cose vadano adagio. E il governo completa la combriccola.... promettendo dei milioni dipinti. Poi un brutto giorno si sente dire che la folla è scesa in piazza e che è scoppiato il tumulto. Allora, genii civili, governo, Cassa depositi e prestiti si svegliano.

Così si fa il «lavoro» pubblico in Italia.

L' ingegnere è — per la sapienza governativa — un surrogato del poliziotto.

Per vedere civilizzato il nostro paese, fatte le bonifiche, arginati i torrenti, bisogna.... augurare che vengano dei disordini....

Ah! che allegro e tragico governo - Adesso vedrete che la burocrazia diventerà svelta come una ballerina.

E il Veneto, il Veneto dove si patisce la fame, avrà qualche lavoro. Ma sono cerottini.

Non è con questi che si risolve il male. Si medica soltanto il foruncolo.

E' la politica dei lavori pubblici che bisogna inaugurare.

Nel fatto speciale del Veneto, ci sono 28 milioni di lavoro già approvati e.... che non si eseguiscono.

Accelerare, sta bene. Ma occorre trovare i denari. E questi mancano. Ci sono soltanto per le armi e gli armati.

I lavoratori disoccupati del Friuli si consolino.... volgendo gli occhi oltre il vicino confine ed ispirandosi a epici sentimenti.

Quando manca il pane, bisogna nutrirsi di ideali!

(Dalla «Terra» organo della Federazione dei contadini).

FACINOROSI

Il sotto ministro degli Interni oner. Celesia da qualche tempo, tutte le volte che gli domandano spiegazioni intorno a tumulti, rivolte, scioperi, proteste, eccidi di proletari risponda regolarmente: — Si tratta di facinorosi. Pochi facinorosi hanno provocato. La causa è dei soliti facinorosi, ecc. ecc. ecc. — Ora lasciamo andare la poca genialità della spiegazione, la monotomia e diciamo pure la stupidità del ritornello: ma il sotto Salandra non deve vedere così corto che sono quasi convinto che abbia un naso camuso, un naso schiacciato che avrebbe suscitato la più viva vommiserazione del giovialissimo Guadagnoli.

On. Celesia, ci dica un po': e chi è che fabbrica, casomai, i facinorosi? Al socialismo molti vengono per fatalità, spinti dalla fame, dalla disperazione.... Se anche i facinorosi provocassero i tumulti, necessita cercare le cause fondamentali e quelle combattere: lo squilibrio economico delle classi sociali, la miseria, la fame, l'ignoranza, lo stordimento che nasce dalla denutrizione, la delinquenza generata dal bisogno crudele, dall' incuria statale per le classi povere.

On. Celesia: o siete un buffone o un cinico, chè non potete essere così ignorante da non capire certe cose!

L' intervento dell' Italia può significare vittoria o sconfitta.

Se la Monarchia, il Governo, l' Esercito vinceranno, la Monarchia, il Governo borghese, il Militarismo usciranno dalla guerra rafferzati.

Se la Monarchia, il Governo, l' Esercito ne usciranno sconfitti, povera Italia, poveri noi e povere.... le ragioni " nazionali „ o " democratiche „ che ci avranno condotti all' intervento!

Il pane unico

Il decreto ministeriale che impone un pane unico, fatto di farina liberato dal 20 per cento di cascami, ricco d'acqua sino al 35 per cento e del peso non inferiore a mezzo kg., fa vedere l' imprevidenza del nostro governo e l' inoperosità delle classi dirigenti.

Il decreto, arrivato di sorpresa, si cercherebbe diminuirlo l' importanza allarmante facendolo apparire non come un vero provvedimento di preparazione alla guerra ma comeuna necessità per la deficienza di grano.

Intanto i dati che si conoscono riducono di 35 milioni di quintali il grano dell'Argentina; in Australia il raccolto questo anno è stato ridotto di un terzo e già è stata fatta la provvista; rimane soltanto la Russia, non esportando l' India grano se non nei paesi alleati. La deficienza sarebbe di 20 milioni e se non viene dalla Russia l' Europa mancherà certamente di grano.

Un governo più solerte non ci avrebbe condotto a questo punto.

Del resto passiamo pure al pane unico: i proletari non hanno mai usato che questo.

In nome
Della chiarezza e della coerenza
Riformisti, repubblicani, radicali,
Conservatori, liberali, clericali
Con commovente accordo
Per sete di potere riuniti
In santo matrimonio
Di convenienza
Per far rifulgere nel mondo
La concordia nazionale
Lasciando liberi i vampiri
Del Tesoro e del sangue italiano,
Memori del Palazzo di Giustizia,
Della Banca romana,
dell' impresa libica
Per compiere i fati d' Italia
Sancirono che
Al popolo d' Italia fosse
Ammanettata
La Libertà

Internazionale e Nazioni

In generale si concepisce l' internazionale come l'annullamento delle nazioni, il loro livellamento in un «incognito indistinto» nel quale non vi sia più possibile riconoscere differenze, distinzioni.. Ma questo è un concetto presocialistico, perchè pei socialisti l' internazionale non può essere che una «organizzazione» e per organizzare occorre appunto mutare ciò che è massa informe in complesso armonico di specificazioni.

Il problema fondamentale dell' internazionale è quello della produzione collettiva nel senso della divisione del lavoro. Mentre la nazione borghese vuole rimanere un chiuso artificialmente, o vuole bastare a sè stessa, la nazione proletaria si accontenta di produrre quello che le è possibile di produrre con maggior rendimento, e si rivolge alle altre nazioni per lo scambio di quei prodotti che ciascuna di esse può produrre meglio di tutte le altre. La borghesia parte dal principio d' una nazione microcosmo che riproduca cioè in sè tutti gli elementi attivi che sono sulla terra in modo da poter fare a meno in qualunque momento di tutte le altre; il proletariato invece riconosce la interferenza dei bisogni, crede cioè che ogni nazione sia necessaria all'altra, gl' italiani ai francesi, i francesi ai tedeschi, questi ai russi e così via, e vuole stabilire una organizzazione che raccolga queste reciproche necessità, secondo il principio della solidarietà sociale. Noi socialisti siamo costituiti in partiti nazionali appunto perché ciascuno di questi «tende a trasformare la rispettiva nazione in una organizzazione di produttori che porti il proprio specifico contributo all'organizzazione internazionale».

Ma in una attesa che questa trasformazione sia davvero compiuta, noi continuiamo a vivere in una nazione costituita secondo gl' interessi di una classe privilegiata: la borghesia. Questa nazione, in cui noi viviamo, a cui partecipiamo con tutti i nostri movimenti di azione e di

reazione, è la patria. La patria quindi è una organizzazione imperfetta in cui il proletariato è in una evidente condizione d'inferiorità e a cui noi vogliamo sostituire un'altra organizzazione più produttiva; più produttiva perchè saranno eliminati i vani parassitismi e il proletariato potrà esplicare tutta quanta la sua capacità di vita.

Questa realtà che chiamiamo la patria ha qualche elemento che sarà pure necessario, indispensabile alla futura nazione proletaria? Sì, certamente. Marx afferma fin dal tempo del «Manifesto dei comunisti» che le varie nazionalità proletarie saranno costituite e divise secondo le diversità tecniche e storiche, che cioè avranno per prima base la distinzione, quella distinzione che la storia ha prodotto, e che si è attuata quasi completamente nel secolo XIX col formarsi dei vari gruppi nazionali indipendenti. Queste differenze tecniche, di cultura, di capacità permarranno nella futura internazionale, ne renderanno anzi possibile la organizzazione produttiva secondo il principio della divisione del lavoro.

Citerò un esempio pratico. Una lega è tanto più unita, tanto più forte quanto più ognuno dei soci, invece di sparire nell'unanimità grigia e passiva, porta alla lega stessa un proprio contributo di vita. Ogni uomo, in quanto individuo, ha difetti e virtù che gli sono propri, e perciò nella lega vi sarà chi sa tenere la contabilità, chi sa far delle conferenze, chi ha la pazienza di ritirare le quote, chi è abilissimo a far propaganda sul lavoro: insomma ognuno ha un suo merito ed è necessario al perfetto funzionamento della lega.

Così sarà per l'internazionale. Questa avrà una vita tanto più perfetta, quanto più i singoli gruppi nazionali che la formeranno avranno delle qualità specifiche, delle capacità proprie.

ESEMPLIFICAZIONE

Il colonnello di uno dei tanti reggimenti di una vicina città di confine, nel tenere il solito discorso in occasione del giuramento delle reclute, ha voluto fare una filippica contro i socialisti.

« Ricordatevi — ha detto il colonnello — che persino il capo dei socialisti italiani, il più rivoluzionario, Mussolini, è ora favorevole alla guerra e s'è convinto della fallacia dell'antico suo antimilitarismo. Ed i socialisti tedeschi, che erano i più numerosi del mondo, nel momento della guerra sono stati i primi a marciare in nome della Patria!

Eloquente il ravvicinamento del signor colonnello! Nell'opera di persuasione guerrafondaia, nella lotta contro la nostra propaganda, il militarismo si serve di Mussolini e di Sudekum nello stesso momento. E' un ravvicinamento, che vogliamo ritenere non farà certo piacere all'ex direttore del nostro « Avanti! », ma che è più che conseguente nella logica militarista che giustifica Sudekum e maledice Liebknecht.

Noi tutt'altro che entusiasti dei nostri ex compagni citati dal signor colonnello, ma più mai ostinati a non seguirli nel loro patriottardismo guerrafondaio, stiamo con Liebknecht per il socialismo contro la guerra.

Garibaldini contro la Russia

Il letterato polacco Baranowcby ha scritto una lunga lettera al «Corriere della Sera» per avvertire che 30 mila legionari di Polonia combattono volontariamente contro i russi — inquadrati nell'esercito austriaco fino dell'inizio della guerra.

Combattono contro i russi per punire lo Czar delle atrocità commesse in Polonia dal regime russo e per protestare in modo.... tangibile contro la soffocazione dell'indipendenza di gran parte della patria Polacca oppirata dall'Impero moscovista.

A proposito di «guerre liberatrice»!

E noi italiani dovremmo scendere in campo contro questi 30000 garibaldini ed a fianco dei loro oppressori?

La Russia vale l'Austria!

Ogni colpo di cannone è un'annata di pane per otto famiglie di contadini che se ne va in fumo.

Sylva Viviani

Compagni: Sostenete IL LAVORATORE

Fatti e commenti

Si rinvia.

Salandra ha voluto chiudere i battenti di Montecitorio.

Egli vuol avere le mani libere, sia che si prepari realmente alla guerra, sia che riallacci i vincoli colla Triplice alleanza.

Perciò ha fretta di chiudere il Parlamento onde col Paese imbavagliato ed i deputati congedati nessuna voce importuna si levi a turbare le intenzioni del governo.

Molte leggi quindi dovranno essere prorogate *sine die*. Persino qualche deputato costituzionale si è inquietato per il rinvio della discussione sullo stato giuridico degli impiegati e salariati comunali. Ma c'è ben altro! Non s'avvedono questi uomini d'ordine che da quando Marte è salito al potere ogni provvedimento d'indole sociale fu rinviato? C'è tutto un programma di pubblici lavori per le migliaia di disoccupati che abbiamo in Italia... ma i denari si trovano solo per la preparazione militare.

Altro che progetti di legge rinviati! Si rinviano i provvedimenti per l'esistenza stessa dei lavoratori o si rimedia stringendo i freni alla libertà.

Adesso col Parlamento chiuso, colla libertà dimezzata (e questo grazie alla democrazia), avremo consegnato il Paese alla discrezione di alcuni uomini, che nel loro alto potore, in nome della storia, dei diritti, degli interessi ecc. costringeranno ad un rinvio, per decine di anni, la stessa civiltà.

Il mercato.

Il mercato è aperto. Mercato di sangue e di vite umane.

Si fanno le contrattazioni. Von Bulow da una parte tenta di trattenere l'Italia dall'accorrere tra le braccia della Triplice Intesa, e ciò con grave scandalo degli interventisti di tutti i colori.

Ma d'altra parte la Triplice Intesa sta circuendo abilmente la Bulgaria, con promesse od offerte, sia per avere la garanzia della neutralità, sia per trascinarla addirittura a combattere al proprio fianco.

I metodi si bilanciano dunque.

E fra tutte le lusinghe è augurabile che le nazioni neutrali comprendano che nessuna lusinga può superare quella della pace.

I socialisti inglesi.

Ecco che cade un'altra argomentazione contro i socialisti d'Italia.

Tutti i giornali interventisti finora si son dati al vecchio giochetto, di presentare il socialismo italiano — ostinatamente contro la guerra — come un fenomeno di degenerazione del vero socialismo.... che sarebbe interpretato solo da essi, i guerrafondai al seguito delle borghesie e delle dinastie.

Invece dopo l'atteggiamento dei socialisti russi, ecco dall'Inghilterra un'altra doccia fredda per i nostri interventisti: La maggioranza del Partito socialista britannico ha biasimato i proprii dirigenti per aver appoggiata la guerra e per aver fatto propaganda per l'arruolamento nell'esercito.

Non siamo dunque soli. Siamo invece sempre coll'internazionale socialista, che esiste nonostante tutto e che si ricompone o si ritrova man mano che vanno sfumando gli annebbiamenti creati nelle coscienze proletarie dagli inganni dei governi.

Gli affari... più del solito.

In Inghilterra, dopo lunghe titubanze e vive polemiche, si è deciso che non si rinuncierà alle annuali grandi corse di cavalli. C'è della gente che vuol divertirsi, ci sono gli allevatori che devono fare i loro affari... peggio per quelli che si trovano nelle trincee a combattere!

Del resto l'Inghilterra è entrata in guerra col motto «Gli affari come al solito» ed è decisa a non derogare da questa massima.

Anzi si direbbe che voglia allargarla e cambiarla con quest'altra: «gli affari più del solito»... perchè in realtà la guerra è un nuovo affare, che apre nuovi orizzonti e nuovi appetiti agli smodati desiderii dell'astuta Albione.

C'è però sempre qualcuno che fa un cattivo affare: ed è il popolo, che nella guerra lascia il suo miglior sangue e dalla guerra ricava solo miseria.

Memento alla Monarchia.

Avete notato come gl'interventisti sono teneri per la monarchia e in special modo per Vittorino? Intendo dire degli interventisti rivoluzionari, si capisce. Ogni loro discorso, ogni loro articolo, ogni loro apostrofe ne fa fede: tutto finisce con un «memento» alla dinastia. — Ricordati, o Re, che se non fai la guerra ti toglieremo di testa la corona. (Mussolini, dicono, vorrebbe una corona; ma siccome «corona» è anche il nome di una moneta austriaca si rassegna a non farne di nulla! Non è bellina, questa?).

— Ci pensi bene la Monarchia! — Guai al Re se non dichiara la guerra! et similia. Però, con tutte le diffide del genere e peggio, i più devoti della monarchia sono pur sempre certi interventisti parolai. Di quegli altri, di quelli sul serio, non parlo; quelli debbono preparare in silenzio un bel colpo di stato.

Perchè non vogliamo la guerra

La risposta ne viene spontanea, tremendamente condannatrice. Basta si interroghi — per ottenerla — il cuore, la mente i sensi tutti.

Eppure ancor oggi v'ha chi si tenta di levare inni alla guerra illudendosi di assegnare ad essa una missione di giustizia e di libertà.

Noi ripetiamo invece che basta un'esame di coscienza perchè ogni individuo normale abbia a deprecare a priori la guerra.

Ma dicono i nuovi crociati: Dal momento che la pace delle collettività nazionali della vecchia Europa venne rotta per motivi di espansione commerciale, di egemonia, di ambizione di coronati dobbiamo noi continuare la predicazione pacifica e morale? Non è meglio fiaccare la forza con la forza? Se gli Attila redivivi per il raggiungimento delle loro torbide aspirazioni adoperano come mezzo la guerra, non devono le nazioni aggredite applicare la legge del *vim vi repellere*?

Il ragionamento fila logico alla stregua della ragion pura. Nel fatto la corsa si presenta assai diversa.

Poniamo la domanda: Quali nazioni o comunità di popolo avrebbero, se mai, diritto di legittimare una guerra? La risposta è implicita: Quelle che ancora soggiaciono al dominio straniero. Ad esempio: la Polonia, le provincie d'Alsazia e Lorena, quelle di Trento e Trieste, l'ex repubblica del Transvaal ecc.

Ma questo — in regime borghese non è possibile. D'altra parte Francia, Inghilterra e Russia non hanno diritto ne veste per intervenire e ripristinare con la guerra quei diritti che esse pure calpestano e han sempre calpestati.

La Serbia aggredita e il Belgio invaso non possono sperare giustizia da quelle nazioni che a loro volta tengono conculcati altri popoli. Francia, Inghilterra e Russia colgono l'occasione per schiacciare la Germania e l'Austria ed impinguarsi di territori e di mercati.

I malcelati appetiti già fanno capolino atiraverso le parole altisonanti dei ministri. E' di ieri il discorso fatto dal presidente della Duma in Russia. Egli ha fatto queste precise affermazioni: La stretta unione di tutti i russi in guerra ha portato alla conquista della Galizia, l'ultima gemma che mancava ancora alla gloriosa corona dello Czar.

Quale tragico sarcasmo! Migliaia e migliaia di lavoratori dovevano proprio scannarsi a vicenda *per offrire una nuova gemma* a quell'infame autocrate dalla cui corona grondano a torrenti lagrime e sangue. E le democratiche Inghilterra e Francia, col tentativo d'espugnazione dei Dardanelli, non mirano forse ad occupare Costantinopoli ed a spartire l'Asia Minore?

Infine, la nostra neutrale Italia, non da esempio di ributtante cinismo contrattando la sua dignità nazionale con gli imperi centrali?

Domani, se gli interessi della grande patria lo esigeranno, il governo lancierà al macello centinaia di migliaia di lavoratori, per la conquista della Dalmazia, dell'Albania, della costa orientale insomma, onde impedire che i popoli dell'altra sponda adriatica abbiano ad usufruire di quel mare che natura concede di diritto a tutti gli uomini.

Basta dunque di rettorica quarantottesca e garibaldina.

Il garibaldinismo è morte con la morte di Garibaldi *il vero*.

Il grido di liberazione che viene dai fratelli di Trento e Trieste (se pure grido vi è) non può commuovere le viscere della borghesia. Per essa la Dalmazia vale più di Trento, l'Albania più di Trieste. Per essa vale l'espansione ovunque e comunque ottenuta.

Tripoli, il Dodecanneso, l'Asia Minore e via via.

Precisamente come la Germania imperiale di Von Bernhardi.

Ed ecco un'altra ragione — oltre quella della coscienza e del cuore — per cui restiamo irriducibili avversari d'ogni e qualsiasi intervento.

l. s.

I casi della vita

« Devi volerla o popolo questa guerra! » gridò un interventista al popolo milanese. Doveva aggiungere « per ucciderti scannando ».

⁂

Alla Camera quindici si sono alzati per la libertà, duecentocinquantuno no. Progrediamo. Così l'Italia non manca di nulla. Ha persino sovrabbondanza di aspiranti al mestiere di mastro Titta.

⁂

Un calcolo dà in 150 mila le perdite mensili dell'esercito austriaco. Ciò negli otto mesi di guerra ammonta a.... « Panciafichismo, putridissimo umanitarismo il vostro » ci urlano i guerrafondai....

Ed intanto corrono a farsi esentare dalla mobilitazione.

.... E dove passava l'aratro, c'è la croce.

⁂

Il Kaiser ha ricevuto un nuovo applauso dalla Camera prussiana. Distribuirà un pacco di croci di ferro. Oppure manderà le croci ai morti, ed ai « Signori » offrirà qualche fornitura.... tanto perchè possano dire ancora una volta che gli affari in Germania vanna bene....

I racconti del brontolone

LA MINACCIA

Sbirciò l'orologio: mancava un quarto. Si sedette. Prese il «vero oracolo per le donne» — quello stesso che serve a Sonnino per scrutare e decidere i fati d'Italia — e per la centesima volta domandò la risposta al «quanto durerà il Ministero?» Ma rimise tosto l'oracolo fra l'elenco dei deputati telegrafici ed il vocabolario delle frasi oscure, perchè la risposta era stata: «poco, ma fin troppo».

S'alzò. Tornò a guardare l'orologio: mancavano cinque minuti. Poi l'angosciata coscienza fece capolino, domandando: «Si farà aspettare?»

Passarono i cinque minuti, lunghi... sessanta secondi l'uno. E Bülow — più puntuale del suo imperatore per il pranzo di Parigi — arrivò.

Si inchinarono, si strinsero la mano, si sedettero, si lustrarono.

Ma dovevano trattare argomenti gravi. Perciò incominciarono a parlare del tempo, della neve, dei geloni, delle profezie del Malacchia, della primavera che ritarda, delle pretese enormi e impossibili delle cuoche; parlarono poscia delle signore scollate a Tripoli ed in tutto il mondo, del sarto di Salandra, del ciabattino di Bülow, e continuarono a parlare dei satelliti di Giove, dei canali di Marte, degli anelli di Saturno, di Dante, Goethe, Galileo, Copernico, Mosè, Noè, Abramo, Eva e Adamo...

Giunti a codesto punto si ricordarono di ciò che dovevano trattare; e supito si trovarono d'accordo nel.. dir bugie. Dissero e ridissero, tagliuzzarono l'Europa in tanti pezzettini; distrussero regni, crearono imperi; cucinarono il mondo in mille guise, ponderarono gli urgenti e gravi problemi del duemila, imbastirono alleanze... ed empirono la stanza dal fumo degli avana.

Ma se andarono d'accordo nel machiavellare, d'accordo non si misero, sul resto. E con cortesia si minacciarono..,

Ma Bülow non tremò per i cannoni, fucili, corazzate, agenzia Stefani, ecc. di Salandra.

Lasciò dire, poi diè la miccia al suo 420: — Se vi mettete contro noi, vi mandiamo il Kaiser! — disse con drammatico dire. Salandra allibì; istintivamente toccò un corno di corallo che porta sempre in tasca — contro la jettatura — poi da buon membro di confraternita:

— *Libera nos, Domine!* —

Dal Friuli Proletario e Socialista

Dal Pordenonese

PORDENONE

Sortita infelice. — L'onorevolo Chiaradia alla Camera è veramente sfortunato.

La sua prima legislatura ha aperta una volta la bocca e fu subito subissato colle apostrofi: «Sparafucile del governo, bum, bum....

In questa seconda legislatura ha tentato nuovamente di aprir bocca lunedì a proposito della proposta dell'on. Turati per accorciare le vacanze della Camera e il disastro fu peggiore della prima volta.

Togliamo l'incidente dall'*Avanti!*

Salandra. — Il paese — ha detto l'on. Turati — soffre la miseria e la fame. Certamente esso soffre alcuni disagi, ma non esageriamo. (Interruzioni all'Estrema). Le vostre parole ripetute fuori di qui possono destare preoccupazioni e far giudicare male il nostro paese!

Marangoni. — E' il solito ricatto sentimentale!

Maffi. — Ma all'estero le nostre cose le sanno ugualmente.

Cugnolio. — Vi sono tumulti della fame al confine!

Beltrami. — Ricordate che a Venezia stessa c'è la fame!

Sichel. — E' avvenuto un eccidio anche oggi! (Commenti, impressione).

Modigliani. — Il Governo vuole le mani libere per stabilire l'ordine di Varsavia! (Rumori a destra).

Chiaradia (da destra). — No, quando è chiusa la Camera, confidiamo di più nell'opera del Governo. (Urla all'Estrema).

Bocconi. — E allora, perchè fa il deputato?

Modigliani. — Si dimetta!

Maffi. — Restituisca l'indennità!

Dugoni. — **E pensare che nei paesi del Collegio di Chiaradia c'è la fame.** (Commenti).

Chiaradia. — Ho presentato una interrogazione al Governo ed ho avuto assicurazioni che mi hanno soddisfatto. (Ilarità, rumori).

Dugoni. — **Non è vero! Ieri nei corridoi dicevate il contrario.**

L'on. Chiaradia rimane interdetto. Neppure i suoi amici hanno il coraggio di sostenerlo. La Camera degli entusiasmi libici, la Camera dell'amplesso ibrido riformista-democratico-nazionalista, non ha più la forza di soffocare la voce ammonitrice dei rappresentanti del proletariato ed assiste muta e si potrebbe dire anche turbata allo svolgersi del significativo incidente».

Fin qui il resoconto che leggesi *Avanti!* e dal quale appare come, contro il rappresentante del collegio, solo i deputati socialisti abbiano fatta sentire la voce del disagio e della miseria dei nostri paesi.

Se l'on. Chiaradia avesse pensato che è causa il Governo se la miseria batte alle porte dei nostri lavoratori; se la disoccupazione si estende su vasta scala; se manca il grano o si vende a prezzi proibitivi; se infierisce la rappresaglia poliziesca nel collegio e se ci è tolta la libertà di parola o di riunione, egli non avrebbe dovuto esprimere fiducia nel Governo che a Camera chiusa farà peggio che a Camera aperta.

La trappola pei sorci. — Così potrebbe intitolarsi la adunanza indetta dal Sottoprefetto di tutti i sindaci del circondario.

Che cosa si proponesse la sotto prefettura, era difficile comprendere a prima vista.

Pareva col tono della circolare che la rappresentanza politica volesse portare incenso e mira ai Comuni. Viceversa, tra le righe, si capiva che i rappresentanti dei Comuni non avrebbero sentite che parole, parole e parole. Niente di pratico, niente di concreto, sopratutto nessun aiuto.

Accademia e nulla più, se non ci fosse stato il fine recondito di accalappiare gli ufficiali del Governo nel nome del patriottismo e legarli mani e piedi ai voleri dell'autorità politica che nulla dà e tutto pretende. Non sappiamo che cosa si è concluso e crediamo anzi che non si sia concluso nulla.

Infatti era un assurdo raccomandare l'acquisto del grano a quei Comuni che non hanno i mezzi per acquistarlo, come è assurdo pareggiare i prezzi di vendita quando è risaputo che le condizioni di disagio variano da Comune a Comune, da persona a persona.

Di conseguenza fu questa una delusione pari a quella lasciata dalla famosa venuta dell'Ispettore del Governo.

E avanti sempre così!

Intanto la voce della protesta si fa sempre più estesa, più forte, più profonda.

Il Governo fa l'indiano. Aspetta che l'acqua monti alla gola.

Pensi che non ci vuol molto e provveda finchè è a tempo.

Al Circolo. — Vi fu seduta sabato sera. Furono trattati vari argomenti. Si è fatta e spedita una relazione alla Direzione del partito sulla situazione dei nostri paesi e sulla reazione imperante.

Infine fu votato un ordine del giorno in merito al momento attuale.

PRATA DI PORDENONE

Il Comune e il grano. — Il prete è furibondo, e si sfoga sulla «Concordia» perchè non è stato chiamato ad intervenire come arbitro fra la popolazione e l'amministrazione comunale nelle trattative per l'affare del prezzo del grano.

Perciò si è scagliato contro i proprietari, contro Ellero, contro i socialisti e perfino (ahi! ahi!) contro le donne che hanno suonato le campane suo malgrado. Perde terreno il nostro uomo e perciò perde anche le staffe. Infatti, da quando i nuovi amministratori non vanno più da lui a prender l'imbeccata, smania come un ossesso; minaccia perfino di dar querela alle donne, violentatrici del santuario, che don Concina vorrebbe solo vedere attorno alle pignatte o in atto di preghiera. Forse desidererebbe anche qualche altra cosa, ma non lo dice. Comunque questa sortita delle donne che devono preoccuparsi delle pignatte è piramidale. Ma se le donne si sono mosse solo perchè non avevano niente da mettere nelle pignatte viventi!

Intanto la Giunta ha nominato una commissione a larga base per stabilire il prezzo del grano e le categorie che meritano più o meno aiuto: ha accettato cioè il consiglio dato dal nostro comp. Ellero, la cui effigie dà tanto ai nervi al Reverendo 12 mila lire, il quale naturalmente, rode i sassi dalla rabbia, colla quale lo lasciamo.

La Vandea alla riscossa

MAIANO

Ancora una parola. — «Emigrante». — Giorni fa, rilevando l'opera del signor di Caporiacco e dei suoi colleghi friulani scrivevo esprimendo la speranza che i socialisti di S. Daniele sapessero afferrare la situazione e dire al popolo di quali mistificazioni si è macchiata la borghesia.

Dal «Lavoratore» apprendo invece che i socialisti di S. Daniele al Consiglio comunale hanno proposto l'invio di un telegramma al signor del maniero, perchè si interessi dei lavori.

Ma di quali lavori? Con quali mezzi? Come farà il governo a rimediare alla situazione? Forse spingendolo alla guerra? Esaltando il fascino di questa? Ciò dovevano dire i socialisti, ciò dovevano ben lumeggiare, mettendo alla gogna l'improntitudine di chi dice una cosa mentre opera in modo da far per forza naufragare ogni possibilità di rimedi. Io non so se il resocontista del «Lavoratore» ha dimenticato di riferire parte delle parole dei socialisti di San Daniele; voglio sperarlo, perchè non posso credere che i compagni del capoluogo credano sufficiente il differenziarsi dagli altri per etichetta, senza cambiare invece il contenuto del programma.

L'opera socialista, non lo si dimentichi, non può in questi giorni aver contatto con quello di nessun altro partito. Dimenticando questo si mostra di non aver la visione esatta della nostra battaglia. E' lungi da noi il desiderio di critiche, specie perchè speriamo ancora nell'opera di lavoro, che attende i socialisti di S. Daniele, ma per i lavoratori di questi paesi riportiamo quanto diceva in prima pagina il giornale nostro, nell'ultimo suo numero e che ben doveva esser detto anche al Consiglio comunale di San Daniele:

« In Friuli si patisce la fame. Vi sono famiglie costrette a vivere di castagne e di patate. Le autorità provinciali hanno cercato di rimediare a tanto male. Ma invano. Sinora non si sono avute che parole e palliativi ridicoli. I giornali della provincia pubblicano continuamente l'approvazione di infiniti progetti. Ma, ahimè, l'approvazione non dà lavoro. Occorrerebbero i denari e questi non vengono. Ma pur supponendo che tutti i lavori approvati o che verranno approvati abbiano ad essere finanziati, sarà ancora insufficiente. Il male è tanto vasto che qualsiasi provvedimento è inadeguato. Soltanto forse una vasta politica di restaurazione dei bacini montani potrebbe lenire

sensibilmente l'impressionante disoccupazione. Ma occorrerebbero diecine e diecine di milioni soltanto in Friuli. Cosa incompatibile con la politica militare in auge».

«Ricordi il Governo che i Friulani non sono disposti a morire di fame. Ponderino gli uomini al potere se non è doveroso riaprire le vie dell'emigrazione. Oltre i 39 anni tutti dovrebbero poter emigrare. Meglio le aspre difficoltà dei paesi esteri, siano o no in guerra, che la dolorosissima inerzia forzata e la dilagante miseria e fame dei paesi natii. Si riaprano dunque le vie dell'estero!».

E questo è ancora, non si può negarlo, un grido di patriottismo di fronte alle turlupinaide che ci recitano i patrioti ufficiali.

PORPETTO

Al Prefetto della Provincia. — «Non esauditi da questo sindaco, che interessato a provvedere ai bisogni delle nostre famiglie per negligenza od incapacità nulla ha fatto, anzi ha lasciato esportare il grano che taluni produttori avevano in abbondanza pei bisogni del Comune, ci rivolgiamo a Lei per gli opportuni provvedimenti, non per soverchia fiducia, ma a scarico di coscienza».

«Finora non ci sono state dimostrazioni nè tumulti a Porpetto, ma si avrà le une e gli altri se non si terrà conto della fame che domina e della miseria che imperversa».

«Ogni ulteriore ritardo a provvedere pane e lavoro sarebbe pernicioso se pure non si vuole aprire le porte all'emigrazione».

Questo è il sunto di una lettera mandata al Prefetto e firmata da molti capifamiglia contadini ed operai. La lettera è ingenua. Invece di lavori verranno molti soldati, così ha promesso Salandra ad Hierscheil e così sarà.

Cronaca Cittadina

Padre Roberto

Altissimu onnipotente bon signore, tue son le laude la gloria e l'onore et omne benedictione. Così S. Francesco nell'Inno al Sole; così ancora con l'umiltà infinita del suo cuore e con la semplicità che ne eterna la figura.

Quanto diversi i fraticelli dei giorni nostri! Ah! ascoltando Padre Roberto da Nove come si sente che la spontaneità dei sentimenti, la purezza delle convinzioni, l'anima e la fede dei cuori d'oggi non sono più quelli che fecero vibrare il poverello di Assisi.

Al posto dell'umiltà quanta finzione, quanti stratagemmi, quanta rettorica, quanta neppur velata demagogia coreografica. *Tua è la gloria* pregava S. Francesco dinanzi all'altissimo. Non più così. Ce lo dicono i preti. Padre, Roberto, Padre Roberto; non c'è che Padre Roberto, sia che parli nel Duomo, sia che si avvicini ai bimbi o concioni ai soldati. La figura del predicatore, che dovrebbe scomparire, domina ogni quadro. La folla che segue ognora la moda accorre ad udire.

La rapidità del *recitativo*, l'abilità dell'attore che convulsamente si agita sul pulpito, l'accuratezza d'esser sempre *attuale*, la preoccupazione della rappresentazione e della colorazione dell'ambiente, la fosforescenza d'immagini da conferenza e da comizio, la mancanza sostanziale di qualsiasi ricerca o disamina veramente profonda: queste qualità, se non fanno di Padre Roberto ciò si chiama un pensatore o un educatore gli conferiscono invece sufficienti doti per impressionare la folla, per far colpo sugli animi, per divenire *celebre* nel breve attimo fuggente, come un cantante qualsiasi....

Il Duomo da qualche tempo non è più neppure per i clericali, il tempio, ove i credenti si avvicinano a Dio. No.

E' un teatro sufficientemente buio, è una scena sulla quale agisce uno solo, o al più due attori.

La serata d'onore venne recitata sabato decorso. Recita d'occasione per la guarnigione della città. Il fraticello voleva, concionando, prendere possesso delle caserme locali. Ma i capi militari reputarono tanto onore inferiore alla situazione. E perciò crederono più opportuno intervenire in corpore alla metropolitana udinese, capitanati dal comandante stesso del presidio. Padre Roberto affrontò il problema della guerra prossima, intrattenne i *comizianti* sul concetto di patria, combattè la visuale socialista, inneggiò ai destini ed alla grandezza del paese nostro. Tutto ciò con bastante indeterminatezza gesuitica, onde sembrino legittime le più disparate interpretazioni. Alla fine l'arcivescovo, non senza patriottiche parole, benedì i soldati e le armi italiche.... le note della marcia reale, l'inno di colui che detiene, e l'applauso degli intervenuti coronarono la imponente scena.... come in un teatro qualsiasi.

Lasciamo da un lato le sardoniche considerazioni che suggerisce il ricordo delle benedizioni impartite dagli arcivescovi austriaci e tedeschi alle armi dei loro paesi, e la prova conseguente che il sentimento nazionale sarebbe superiore allo stesso sentimento religioso. Lasciamo da un lato la magra figura che fanno fare al loro onnipotente onnipresente, in perpetua contraddizione con se stesso. Limitiamoci a far due constatazioni della maggiore importanza.

L'arcivescovo ha voluto *dar a credere* di cancellare le gravi affermazioni fatte nella settimana sociale di Milano, tendenti a porre ancora sul terreno politico la questione del potere temporale. Ma le manifestazioni papalini dell'avv. Brosadola e compagni in Consiglio provinciale; ma le parole di giorni sono dell'ex *Crociato*, che negavano le interpretazioni dei patriottardi, illuminano ancora una volta l'abilità e l'intransigenza clericale: chiedente *Roma al papa*.

Ma a questa manifestazione, ma a questa intransigenza, *saputamente* (chè non si può ammettere che le dichiarazioni chiesastiche fossero sconosciute) l'autorità militare ha fatto omaggio pubblico, avvalorando lo spettacolo con le note della marcia reale.

Noi siamo lieti dell'evidenza di questo connubio fra chiesa e militarismo poichè abbiamo sempre detto che costituiscono i due maggiori puntelli della società borghese. E sia. La sincerità delle situazioni non può che avvantaggiarci. Ciò che ci sorprende invece è il silenzio della democrazia di fronte a simili fatti. Ma su questa non si possono avere ulteriori illusioni....

Il fraticello ha chiusa la sua concione ricordando che tutti saranno pronti quando Iddio suonerà la grande ora del cimento.

Concezione sanguinaria, brutale dell'essere supremo, che sarebbe avido di sangue, di stragi e di distruzioni. Gesù invece aveva una concezione diversa, d'amore, d'uguaglianza e di fratellanza fra gli uomini. E ad essa si ricollega un pochino il nostro atteggiamento che vorrebbe veder scendere il nostro paese, fra gli umani inferociti, non sonante d'armi e desioso di nuove vittime, ma con l'aureola purissima della pace, distributrice di giustizia e di libertà fra gli uomini e fra gli Stati.

Ma, noi siamo dei liberi pensatori, alieni di ogni strettoia mentale, mentre i clericali credono in divinità sanguinarie e vendicatrici. Ed il torto è nostro.

Una data storica

Il 18 marzo — ecco la data storica — si è costituito in Udine il «Fascio Interventista». Una cinquantina gli intervenuti all'... Assemblea Costituente! Non molti, in verità, per un centro ove «più forte palpita il sangue dell'interventismo!» Ma cresceranno, non dubitate. L'avvenire, la verità e la giustizia sono con loro.

Fascio interventista! Nome ed etichetta rivoluzionari. Peccato che il contenuto non corrisponda alla forma esteriore. Ci sembra di scorgere una cravatta rossa, svolazzante, ed un cappello a cencio, sopra uno sparato bianco ed un elegantissimo ed attilato vestito nero da società.

Ma purchè si faccia qualcosa, purchè si agitino dei problemi, purchè si immetta del sangue nella morta gora della vita cittadina, noi siamo lieti di veder aumentare le file... rivoluzionarie, sia pure soltanto esteticamente.

Siamo tanto pochini noi socialisti, specialmente rivoluzionari! Sono così bravi ragazzi gli organizzatori della Camera del Lavoro e sono tanto buoni ed educati ed idealisti gli anarchici udinesi, che — via! riconosciamolo — si sentiva da lungo tempo la necessità d'un getto di sangue vivido, generoso e palpitante nelle nostre vene. Non così ci si preparava a far rivivere le glorie dell'immortale Comune parigina ed a seguare la vita e la storia italiana con la giornata rossa di mussoliniana memoria.

Ma, ora, non vi sono più dubbi. Se l'Italia non entra nel macello europeo a vele spiegate, avremo la rivoluzione. Sono i cinquanta interventisti udinesi, cinquanta buoni figlioli che lo promettono. Nessuno può dubitarne. E se faranno sul serio, chissà, che non riescano a vivificare e a galvanizzare anche noi. Non si sa mai. Al canto del «si scopron le tombe, si levan i morti», riudendo anche gli inni sovversivi, potremmo trovarci uniti ai cinquanta che *faranno* la rivoluzione. La storia è sempre stata dominata e trascinata dalle minoranze coscienti. Non dimentichiamolo, ed inchiniamoci pensosi. Coraggio... compagni rivoluzionari. Ed arrivederci sulle barricate!

Intanto... l'Assemblea Costituente ha già consumato il primo atto solennemente rivoluzionario. Fra i cimelii patriottici della futura repubblica rivoluzionaria sarà gelosamente custodito l'originale del telegramma di plauso inviato a Benito Mussolini, noto per la coerenza sua, dirittura di carattere e altissima sincerità di atteggiamenti.

Un assiduo collaboratore del "Paese,, neutralista.

Ecco il mio modesto parere.

Ho letto, ammirando, i due scritti nobilissimi d'Angiolini e Ravizza, ma io non posso ripetere che quanto su questo tema scrissi su altre riviste e cioè: che quale amico della pace, della giustizia e studioso — ahi! vecchio — delle miserie umane, non ammetto che la «guerra di difesa». Ogni altra guerra è consacrazione di barbarie.

Lino Ferriani

NOTERELLE

Finalmente!

I giornali cittadini annunciano che gli arrestati per le dimostrazioni del 12 marzo sono stati posti in libertà provvisoria. Speriamo che il processo non subirà, come il provvedimento in parola, un simile deplorevole ritardo. Oh! se fra gli accusati vi fosse, per combinazione, qualche pezzo grosso...!

Conferenze.

Il nuovo Segretario della Camera del Lavoro di Udine sig. Ruggienti terrà nei giorni di martedì, giovedì, sabato di ogni settimana delle conferenze sull'organizzazione di classe. Richiamiamo ben volentieri l'attenzione dei lavoratori sulla lodevole iniziativa.

Una novità....

.... importante. Evidentemente non può trattarsi che dell'eterno monumentissimo cittadino. Per dare a credere che si avvicina la fine del... 1913, epoca nella quale il gran palazzo, foderato di carte da mille, sarà finito, vengono tolte le «grisiole» che occultavano al volgo profano le maestose arcate terrene.

Questione morale.

Il «Paese» continua ad infarcire le sue colonne con i noti volgari attacchi al Partito socialista. Per dei seguaci della concordia nazionale non c'è male. Una delle solite filastrocche termina dicendo che dai socialisti le separa ormai una questione morale. Bravo! Ha colpito finalmente nel segno. Da certa vostra gente tutti si sentono separati proprio da una questione morale.... e da che razza di questione morale!

Un ordine del giorno.

I professori delle scuole medie residenti nella nostra città, hanno votato recentemente un ordine del giorno. La cosa non è priva di importanza e di solennità. Per bacco, sono cose che non capitano tutti i giorni!

Un nostro amico ricordando causticamente un'altra prosa votata dai professori medi, tempo fa, che imponeva al governo l'intervento dell'Italia nel conflitto europeo, pena gravi delusioni e diminuzioni e sommovimenti dell'anima popolare, osservava che era logico attendere dagli insegnanti nostri per lo meno una dichiarazione di guerra. Perchè è innegabile — egli diceva — che fra studenti e maestri vi è una gara quanto mai simpatica al proposito, e non è dato sapere ancora chi guadagnerà il palio.

Ma senza essere tanto.... feroci possiamo soggiungere che i nostri professori per il caso di guerra hanno ormai tutto preveduto. Non hanno dimenticato i colleghi che saranno richiamati, le famiglie e gli scolari che sarebbero abbandonati. Ed hanno provvisto con ammirevole filantropia persino ai minimi particolari. Quanta stupefacente preveggenza! Il Ministero dell'Istruzione pubblica può far saldo assegnamento su il mondo scolastico friulano! Non sono più i tempi vili in cui si discutevano questioni di miglioramento, e, se vogliamo, di dignità professionale!

Dalla Società Verdi....

.... verranno fra non molto tenuti strabilianti concerti di pianoforti. Eseguiti da molteplici mani. Ohimè! come si sacrifica quel maestro Mascagni! e quanta ed entusiastica attività presta alla.... Società Verdi!

LA NOSTRA PREPARAZIONE

Amici, lettori, compagni, abbonatevi, ricordatevi che l'ordine della nostra preparazione di guerra... alla guerra è questo:

1. Fare nuovi abbonati;

2. Pagare l'abbonamento anticipato;

3. Pagare l'abbonamento annuale.

Dal Friuli Proletario e Socialista

Dalla Carnia

ENEMONZO

Spett. Redazione,

Leggo la corrispondenza da Enemonzo sul «Lavoratore Friulano» in data 20 c. m. e chiedo in nome dei miei compagni di inserire nel detto giornale quanto segue:

Non è affatto vero che gli anarchici di Enemonzo votarono per il signor De Colle Pietro come vorrebbe far credere il corrispondente di Enemonzo, ed è tanto assurda questa asserzione tanto più che noi pubblicammo dei manifesti astensionitti per fare comprendere al popolo che siamo contrari a tutte le elezioni sia politiche che amministrative e se il succitato ignora il significato della parola anarchia lo consiglio a risparmiare qualche litro di vino e comperarsi qualche libro per istruirsi che ne ha tanto bisogno. Vuole alludere forse a qualche rinnegato costui? Allora non dica gli anarchici, bisogna essere espliciti in simili circostanze.

Se i socialisti intendono di collaborare assieme ai rinnegati, padronissimi, come hanno fatto quelli di Esemon di Sotto a braccetto con degli uomini di partiti più arretrati.

Per il gruppo anarchico
Diana Giacomo fu Luigi

Canal S. Pietro

Treppo Carnico

Patronato Scolastico. — Si riunì, dietro invito del Sindaco, l'Amministrazione del Patronato Scolastico, composta dai sigg. Cortolezzis Luigi assessore delegato, insegnanti Martinis, Pusca, (marzo, marzo! sùbiti splendori di sereno e mutevoli furori di procella...) Candido, Piazzotta. Sebbene che il maestro Martinis sostenesse che il vero Presidente dell'Istituzione doveva essere il Sindaco, i membri tutti lo chiamarono ad assumere la presidenza del Patronato. Chi più competente di lui?

Preso atto dello stanziamento di L. 800 da parte del Comune e del sussidio governativo di L. 18.28 (!) l'Amministrazione, per dare il buon esempio, si quotò subito per una buona sommetta e ogni membro promise di esplicare attiva opera di propaganda affinchè più numerosi che sarà possibile siano i soci. Siccome l'Istituzione mira al bene di tutti i fanciulli del Comune, siamo certi che la popolazione più benestante vorrà concorrere con slancio a fornire i fondi che saran necessari per dar principio al santo lavoro. Filantropia, non carità che avvilisca; aiuto a nobilitarsi, ad elevarsi, ad affratellarsi: gradino verso l'Internazionalismo. Pare oggi parola vana, questa, vuota di senso: purtroppo! A che han servito venti secoli di cristianesimo e di civiltà cristiana se oggi dobbiamo assistere a fatti e nefandezze che le sono perfettamente in antitesi? A che ha giovato l'opera internazionale di propaganda, se oggi nazione si arma contro nazione, uomo contro uomo magari della stessa razza? Internazionalismo, parola bella e cara al cuore di chi sente ed ama; internazionalismo, splendida utopia! osservo io; socialisti illusi, allettati da nobile ideale; esso è così lontano, è irraggiungibile! Ma mi si diceva: l'internazionalismo è già qui in noi, in tutti, nelle leggi, nel commercio, in ogni cosa. Non è intero, ancora, ma l'embrione si sviluppa. La legislazione sociale che pensa agli emigranti siano essi di diversi paesi; l'istruzione, la coltura che si estende, lo scambio dei prodotti, lo slancio che spinge ogni uomo verso l'uomo che ha bisogno, croce rossa, missioni religiose e scientifiche son frutti e veicoli di questo ideale. Se non vedessimo dintorno questi fatti che sorti da tempo si evolvono coll'evolversi dell'umanità e degli animi sarebbe il caso di esclamare veramente: Internazionalismo, sei un'utopia! Ma esso non lo è: se non lo avremo intero fra quindici, fra venti anni, non per questo non verrà. La guerra d'oggi non è che uno degli ultimi baglieri, degli ultimi guizzi del feroce ridestarsi dell'atavismo millenario: è un fenomeno sì grave, forse perchè segna e svela la lotta che ci squassa fra il vecchio e il nuovo: è una scossa di assestamento. — Chissà? penso io; potrebb'esser così: infatti poichè il sole è sempre bello e la natura è sempre bella, perchè non possiamo essere noi uomini, buoni? Fare il bene è (specialmente oggi) il compito, il dovere di ognuno, anzi dev'essere l'aspirazione. Fare il bene, sì: c'è tanta miseria, tanto dolore d'intorno! che gli animi puri dei nostri fanciulli (oh! saran pur essi sempre i buoni!) non conoscano il male. Imparino il bene, si educhino al bene, crescano buoni. Perciò beneauguriamo alla novella Istituzione; essa sostituendosi al Comune nei rapporti colla scuola, esplica un'azione maggiormente benefattrice: non si limita a provvedere quaderni e libri soltanto; non istruisce solo, ma educa. Dà ai piccoli bisognosi vesti, cibo, assistenza perchè le lor piccole anime non intristiscano anzi tempo. Bene: poi che la natura è tutta bella, perchè gli uomini non devono essere tutti buoni?...

pi esse.

Canal di Gorto

PRATO CARNICO

Uno sciopero scolastico. — A Osais, frazione di Prato Carnico, dal principio dell'anno scolastico i fanciulli obbligati a frequentare la scuola elementare scioperano, nè vi è speranza alcuna che lo sciopero possa presto cessare.

E la causa? La condizione fatta ad Osais dalle autorità scolastiche comunali e provinciali che si ostinano, chi sa per quali ragioni, a negare a questa frazione ciò che alle altre è stato concesso. E' forse il premio questo all'entusiasmo dimostrato da Osais, che ha saputo erigere un magnifico locale scolastico rispondente ad ogni esigenza igienica e didattica?

Prato, Avausa e Sostasio che trovansi innegabilmente in condizioni reciproche di viabilità migliori che Osais e Pieria hanno ciascuna scuola riordinate pure avendo complessivamente un numero di obbligati inferiore, sia anche lievemente, a quello del gruppo che trovansi al disopra di Prato, Pesariis esclusa. E ciò è così vero che nel 1904 ad analoga domanda della frazione di Osais, l'Amministrazione comunale promise in modo formale che Osais avrebbe ottenuto la scuola prima di ogni altra frazione, ma l'impegno fu dimenticato e la nuova scuola fu aperta ma... ad Avausa. Ciò poteva essere giustificato dalla mancanza ad Osais di un edificio scolastico, ma ora che questo è stato eretto perchè si continua a non voler provvedere?

A Pieria i locali scolastici sono così insufficienti che il Consiglio scolastico provinciale ha intimato al Comune di provvedere nuovi locali, ma l'intimazione ha avuto lo stesso esito trionfale delle famose grida spagnole, che nessuno ascoltava!

Si direbbe che qualche azzeccagarbugli ci avesse interesse a far fare una così meschina figura al Consiglio scolastico, ma quali ragioni indurrebbero l'azzeccagarbugli a negare ai frazionisti di Osais, il riconoscimento del loro buon diritto? Perchè, ad esempio, in attesa del nuovo edificio già progettato a eguale distanza dalle due frazioni non si assegna ad Osais almeno qualcuna delle classi di Pieria? L'unità scolastica ci dicono ne risentirebbe danno: ma forse ritrae gran vantaggio dall'insufficiente ed antigienico locale attuale?

Intanto lo sciopero continua e il R. Provveditore agli studi e il R. Ispettore non se ne interessano, come se non fosse cosa di loro spettanza.

Che abbian ragione i malevoli che dicono che l'azzeccagarbugli ci sia e molto buon amico di qualche pezzo grosso, o che vedrebbe di buon occhio il perdurare di uno stato di cose dannoso?

Ad altra nostra corrispondenza intanto rimandiamo...., gli altri commenti.

Come si curano.... a fatti gli interessi del popolo. — Ci sembra giusto portare a conoscenza che questa Amministrazione comunale ancora dal gennaio u. s. deliberava di contrarre un mutuo di lire 15 mila per l'acquisto di generi di prima necessità, onde venire in aiuto di questi lavoratori che non trovando di acquistare a respiro versavano nell'assoluta indigenza.

Per quanto il provvedimento fosse incompleto causa l'impossibilità di procurarsi maggior somma fu di sollievo ed aggradito.

Preso atto delle dichiarazioni di accousentimento e di plauso da parte della Sottoprefettura di Tolmezzo, opportunamente interpellata da questo sig. Sindaco, il Consiglio comunale deliberava la contrazione del mutuo e s'accingeva a fare i primi acquisti. Esaurite le pratiche di prima e seconda lettura si rimetteva l'incarto alla Sottoprefettura affinchè fosse inoltrato alla Giunta Provinciale Amministrativa per l'approvazione. Questo avveniva il 22 febbraio u. s.

A nulla valsero le ripetute insistenti sollecitatorie, fatte anche con telegrammi.

L'approvazione ancora oggi, alla distanza di oltre un mese, si fa ancora attendere. Il granoturco e la farina di frumento sono stati acquistati per l'importo di L. 15 mila la data fissata per il pagamento è scaduto, i fornitori esigono il saldo, la persona che ci darebbe il denaro minaccia di non darlo più e la delibera quando verrà?

Non abbisognano commenti per rilevare l'opera nefasta che esplica la così detta autorità tutoria a danno di chi procura l'interesse dei lavoratori.

Il fatto è a conoscenza di questa popolazione che ne è indignata. Fatti ci vogliono, prove palpabili, e non chiacchere vuote, insulse promesse — o signori del Governo.

Ostacolate pure i buoni, i savi intendimenti di questa Amministrazione comunale, impedite che possa utilizzare i propri boschi, fate in modo che i lavori di rimboschimento non vengano allargati, procurare di far smarrire il progetto Ponte Degano, non accordate il sussidio per i locali scolastici, per l'acquedotto. La primavera s'avanza.... con la fame e al vostro disinteressamento alla vostra apatia alle infinite difficoltà, alle vostre interminabili pratiche burocratiche, ben saprà rispondervi la popolazione di Prato Carnico che lavora e soffre.

COMEGLIANS

Al patrio Consiglio. — Nella seduta di domenica 14 marzo i consiglieri della frazione di Calgaretto presentarono una regolare domanda in Consiglio onde poter ottenere per quella frazione (le altre intanto crepino) il granoturco necessario e qualche lavoretto per impiegare quei poveri disoccupati. Tutto era stato discusso, e così pure l'accordo, mancava semplicemente il voto (che sarebbe già stato favorevole alla concessione). Che cos'è, che cosa non è; tutto ad un tratto, mentre si andava in macchina per l'approvazione e la concessione di questi lavoretti e l'acquisto del granone per questa piccola frazione, sorge un diverbio fra i consiglieri Della Pietra Giacomo di Pavolaro, Toson Luigi di Maranzanis contro il sig. Sindaco Pietro Galante per cose da poco, ma che in realtà è qualche cosa di grave. I due consiglieri avrebbero espresso, abbastanza chiaro e tondo, la poca fiducia amministrativa che hanno pel signor Sindaco. Questi, senza tanti preamboli, piglia i suoi occhiali e il cappello e lascia il suo posto sindacale ai due consiglieri. Noi, che siamo stati presenti, disapproviamo l'operato dei due Consiglieri, e auguriamo che il signor Pietro Galante torni al suo posto di battaglia.

Ora a voi, signori consiglieri, un buon consiglio: Guardate che al posto che occupate siete stati messi dal popolo intiero, ossia dalla maggioranza dei cittadini. Dovete trattare gl'interessi di tutti e non perdervi in tanti cavilli che alla fine non concludete proprio niente. E' già dal mese di novembre che siete saliti in Campidoglio, e cosa avete fatto? Non vogliamo dir niente, ma poco meno; e pensare che siete stati eletti tutti colla lista operaia... Guardate che gli operai hanno fame e la fame è cattiva consigliera. Mettete da parte i cavilli personali e mettetevi all'opera, dateci pane e lavoro.

Risveglio

Ancora del Comizio di Villasantina. — *Riceviamo dal signor Solari Giuseppe una lettera che per esigenza di spazio siamo obbligati a riassumere. — Il sig. Solari afferma di aver avvertito il comp. Cristofoli a Villa che la S. O. aderente al Comizio di Prato C. era quella di M. S. ed Istruzione e non quella di Mutua assistenza; inoltre l'autore respinge le insinuazioni pubblicate a suo carico e chiede che sia pubblicamente esposto un sol fatto che dimostri la sua incoerenza.* (N. d. R.)

Dal Sandanielese

SAN DANIELE

Le dame della Croce Rossa (Dal vero). — L'austera sala del Consiglio comunale raccoglie il flor fiore del sesso gentile radunato per la consueta lezione sanitaria.

Sono le generose dame volontarie della Croce Rossa, quelle che domani sui campi di battaglia cureranno amorevolmente i nostri soldati feriti.

Il medico ritarda alquanto, e la cosmopolita legione si disperde intanto a gruppetti qua e là; da una parte si commenta la mancata festa da ballo promessa dagli ufficiali; dall'altra si *tagliano i panni* ad una assente; qui si narrano i bisticci di famiglia per la cena che ritarda in causa della lezione; di là si contempla il bel sole cadente e con rammarico si pensa... alla mancata serale passeggiata.

La porta s'apre d'un colpo ed una collega entra affannosamente con il volto acceso:

«I soi informade che l'Italie entrorà di sicur in guere; la mobilitassion a è imminent».

Il cinguettio si arresta per incanto e tutti gli sguardi son fisi fisi sulla importuna venuta a disturbare la conversazione.

Passato il primo momento di stupore misto a tremarella (le mutandine ricamate ne sanno qualcosa) le filantrope dame si *sbottonano* per dar sfogo al loro *sacro egoismo*:

«Ah, mi me la mocco a Venessia».

«Me parto immantinente per la Russia».

«E a Milano sono più sicura».

La discussione diviene assordante da impedire al *reporter* di sentirne di più carine, quando la voce autorevole del sopraggiunto conferenziere sovrasta su tutto:

«Oggi parleremo sulle dissenterie nei campi di battaglia!»

Marte

Sottoscrizione pro "Lavoratore,,

	R'porto L.	189.17
UDINE. — Fra compagni dopo una partita perduta alle boccie	»	1.20
VARMO — Clozza Romolo, in morte della compianta madre in luogo del prete a favore del «Lavoratore	»	2.—
	Totale L.	192.37

L'INNO DI MAMELI dei socialisti

Neutrali d'Italia
convinti noi siamo,
non l'elmo di Scipio
sul capo vogliamo.
Chi chiede la guerra?
Non già chi lavora;
chi specula ognora
sul popol che muor!

Gridiamolo forte:
la guerra è la morte
dei giovani cuor.

Noi fummo per secoli
calpesti, derisi;
i ricchi ci tennero
per sempre conquisi:
concordi ci porgono
or l'esca letale.
E' troppo fatale
il triste livor.

Infame è la guerra
che in tutti rinserra
dei mali il peggior.

E' inutile odiare
tedeschi e croati
se il cuore non palpita
pei nostri affamati.
Pur troppo sui martiri
del suolo natio
è sceso l'oblio
del vostro dolor.

Gridiamolo forte:
la guerra è la morte
è immenso dolor.

Da l'Alpi a Sicilia
per ville e paesi
troviam miserabili
da fame già presi
son bimbi che chiedono
in luride tane
un tozzo di pane
ai lor genitor.

Urliamolo forte:
la guerra è la sorte
di voi fornitor!

Siam poveri in canna
non pelli vendute,
serbiamo al lavoro
la ruvida cute.
Il sangue del popol,
che ognora è sfruttato,
se in guerra è gettato
a voi frutta dell'or!

La classe più forte
qui tenta la sorte
sul popol che muor.

Abbonati sostenitori

N. 39 — Muser Agostino — Timau.
N. 40 — Conchin Giovanni — Buia.

PICCOLA POSTA

Conchin Giovanni — Buia — e Morassi Pietro — Tolmezzo — ric. saldo al 31 marzo 1916.

Tomadosso Giovanni — Travesio — Mamoli avv. Giorgio e Noro Ermenegildo — Udine — ric. saldo a tutto 1915.

Bertini Gino — Udine — ric. saldo tutto giugno 1915.

All'osteria preferisci il luogo della tua lega, della tua organizzazione; al boccale del vino preferisci il giornale ed il libro. Solo così facendo ti avviera verso la tua redenzione.

DE PASCAL MASSIMILIANO, gerente responsabile
Tipografia Sociale — Udine